

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

378.

### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

#### INDICE

RESOCONTO SOMMARIO ..... V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO ..... 1-78

	PAG.		PAG.
<b>Interrogazioni a risposta immediata</b> (Svolgimento) .....	1	Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i> .....	5
(Costruzione del ponte sullo stretto di Messina) .....	1	(Evasione di due pregiudicati dall'aula bunker del tribunale di Salerno - II) ....	6
Tassone Mario (UDR) .....	1, 2	Borghesio Mario (LNIP) .....	6, 8
Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i> .....	1	Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i> .....	7
(Evasione di due pregiudicati dall'aula bunker del tribunale di Salerno - I) .....	3	(Contenimento della pressione fiscale nel settore agricolo) .....	8
Colucci Gaetano (AN) .....	3, 4	Scaltritti Gianluigi (FI) .....	8, 9
Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i> .....	3	Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i> .....	9
(Perseguimento degli obiettivi stabiliti dal DPEF) .....	5	(Evasione di due pregiudicati dall'aula bunker del tribunale di Salerno - III) ...	10
Ruggeri Ruggero (PD-U) .....	5, 6	Lucidi Marcella (DS-U) .....	10, 11

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i> .....	11	Acierno Alberto (UDR) .....	37
<i>(Interventi a favore del condannato a morte negli USA Rocco Derek Bernabei)</i> .....	12	Cola Sergio (AN) .....	41
Cento Pier Paolo (misto-verdi-U) .....	12, 13	Lumia Giuseppe (DS-U) .....	38
Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i> .....	12	Maiolo Tiziana (FI) .....	34
<b>Elezione suppletiva</b> (Annunzio della proclamazione) .....	14	<b>Progetti di legge</b> (Proposta di trasferimento in sede legislativa) .....	44
<b>Missioni</b> .....	14	<b>Ripresa discussione mozione n. 1-00202</b> ....	45
<i>(La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,10)</i> .....	14	<i>(Ripresa discussione sulle linee generali)</i> ....	45
<b>Interpellanze e interrogazioni</b> (Svolgimento) .....	14	Presidente .....	46, 49
<i>(Salvaguardia e valorizzazione delle zone montane)</i> .....	14	Acierno Alberto (UDR) .....	45
Delfino Teresio (UDR) .....	15, 21	Fragalà Vincenzo (AN) .....	50
Fino Francesco (AN) .....	14, 20	Giovanardi Carlo (misto-CCD) .....	49
Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .....	15	Scozzari Giuseppe (misto-rete-U) .....	45
<i>(Esclusione della Confail da trattative sindacali)</i> .....	23	Vendola Nichi (RC-PRO) .....	46
Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .....	23	<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	51
Taradash Marco (FI) .....	24	<b>Ripresa discussione mozione n. 1-00202</b> ....	51
<i>(Separazione del cantiere navale di Palermo dalla Fincantieri)</i> .....	25	<i>(Ripresa discussione sulle linee generali)</i> ....	51
Fragalà Vincenzo (AN) .....	25, 26	Presidente .....	51
Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> .....	25	Giovanardi Carlo (misto-CCD) .....	56
<i>(Realizzazione della linea elettrica Corigliano-Villapiana)</i> .....	28	Li Calzi Marianna (RI) .....	53
Fino Francesco (AN) .....	29	Parenti Tiziana (UDR) .....	51
Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> .....	28	<i>(Intervento del Governo)</i> .....	57
<i>(Presenza dello stabilimento costiero GPL nel porto di Livorno)</i> .....	30	Presidente .....	57
Biricotti Anna Maria (DS-U) .....	32	Flick Giovanni Maria, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> .....	57
Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> .....	30	Folena Pietro (DS-U) .....	62
<b>Mozione Maiolo ed altri n. 1-00202 sulla protezione, l'utilizzazione e il controllo dei collaboratori di giustizia</b> (Discussione) ....	33	Vito Elio (FI) .....	61
<i>(Contingentamento tempi)</i> .....	33	<b>Inversione dell'ordine del giorno</b> .....	62
Presidente .....	33	Presidente .....	64
<i>(Discussione sulle linee generali)</i> .....	33	Boccia Antonio (PD-U) .....	63
Presidente .....	33	Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U), <i>Presidente della XIII Commissione</i> .....	62
		Vito Elio (FI) .....	63
		<b>Disegno di legge: Commercializzazione olio di oliva (approvato dal Senato) (A.C. 4698) e abbinato (A.C. 4394-4422-4613-4631-4677-4693)</b> (Seguito della discussione) ....	65
		<i>(Ripresa discussione sulle linee generali — A.C. 4698)</i> .....	65
		Presidente .....	65, 71
		Aloi Fortunato (AN) .....	69
		Caruano Giovanni (DS-U) .....	71
		Izzo Domenico (PD-U) .....	68
		Leone Antonio (FI) .....	71
		Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U) .	67
		Tassone Mario (UDR) .....	65
		Vascon Luigino (LNIP) .....	71

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente) .....	73	<b>venzione di applicazione dell'accordo di Schengen</b> (Modifica nella composizione) .	73
<b>Gruppo parlamentare</b> (Modifica nella costituzione) .....	73	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	74
<b>Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice</b> (Modifica nella composizione) .....	73	<b>Considerazioni integrative del Vicepresidente del Consiglio dei ministri Valter Veltroni in risposta all'interrogazione Borghezio n. 3-02534</b> .....	75
<b>Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della con-</b>		<b>Interventi dei deputati Alfonso Pecoraro Scanio e Giovanni Caruano in sede di discussione sulle linee generali (A.C. 4698)</b>	75, 76

---

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 15.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 22 giugno 1998.*

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

MARIO TASSONE illustra la sua interrogazione n. 3-02532, relativa alla costruzione del ponte sullo stretto di Messina.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e Ministro per i beni culturali e ambientali*, ricorda che è già stato predisposto un progetto di massima per la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, in ordine al quale sono stati evidenziati problemi di varia natura, prima di passare alla fase della progettazione esecutiva, è necessario che il CIPE proceda agli opportuni approfondimenti sulla fattibilità economico-finanziaria dell'opera.

MARIO TASSONE rileva che la risposta, di natura tecnica, del Vicepresidente del Consiglio non ha chiarito quale sia la valutazione politica del Governo in ordine alla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina.

GAETANO COLUCCI illustra la sua interrogazione n. 3-02533, concernente l'evasione di due pregiudicati dell'aula *bunker* del tribunale di Salerno.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e Ministro per i beni culturali e ambientali*, fa presente, in merito all'individuazione delle responsabilità, alle inadempienze ed alle misure di sicurezza, che il ministro di grazia e giustizia ha chiesto il trasferimento d'ufficio del procuratore generale di Salerno e la sospensione cautelativa del sovrintendente presso il penitenziario di Secondigliano, in attesa della conclusione del procedimento disciplinare.

GAETANO COLUCCI giudica scontata la risposta, rilevando che, a fronte della grave situazione dell'ordine pubblico a Salerno, debbono essere individuate le responsabilità politiche; chiede pertanto le dimissioni dei ministri di grazia e giustizia e dell'interno.

RUGGERO RUGGERI illustra la sua interrogazione n. 3-02536, sul perseguimento degli obiettivi stabiliti dal DPEF.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e Ministro per i beni culturali e ambientali*, osserva che l'andamento del PIL deve essere valutato in un contesto più generale, nel quale sono rinvenibili aspetti positivi: è prevedibile una situazione di stabilità, che non potrà che agevolare le politiche di sviluppo e di espansione prospettate dal DPEF.

RUGGERO RUGGERI considera la risposta in gran parte convincente e chiede un impegno particolare del Governo per lo sviluppo dell'occupazione; auspica infine che possono essere coniugati politica dei redditi, giustizia fiscale e bene comune.

MARIO BORGHEZIO illustra la sua interrogazione n. 3-02534, concernente l'evasione di due pregiudicati dell'aula *bunker* del tribunale di Salerno.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e Ministro per i beni culturali e ambientali*, premesso che l'aula *bunker* del tribunale di Salerno è una struttura obsoleta e che nella prossima settimana sarà utilizzato un nuovo edificio appositamente costruito, chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative che consentiranno di ricostruire la vicenda in oggetto.

PRESIDENTE lo consente.

MARIO BORGHEZIO lamenta che il Governo non intende adottare misure straordinarie, tra cui l'impiego dell'esercito, per impedire la fuga di pericolosi criminali.

GIANLUIGI SCALTRITTI illustra la sua interrogazione n. 3-02537, sul contenimento della pressione fiscale nel settore agricolo.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e Ministro per i beni culturali e ambientali*, fa presente che il settore agricolo beneficia di aiuti pubblici in considerazione del rilievo che l'agricoltura ha nell'economia nazionale. Conferma che non vi sono « barriere » per le imprese agricole per accedere alla « clausola » di salvaguardia a seguito dell'introduzione dell'IRAP. Ricorda, infine, che il Governo ha già assunto provvedimenti a sostegno della produzione agricola.

GIANLUIGI SCALTRITTI si dichiara profondamente insoddisfatto, osservando che in realtà il Governo non assume provvedimenti, in particolare fiscali, che contribuiscano allo sviluppo del settore agricolo.

MARCELLA LUCIDI illustra l'interrogazione Bonito n. 3-02535, sull'evasione di due pregiudicati dall'aula *bunker* del tribunale di Salerno.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e Ministro per i beni culturali e ambientali*, informa che il ministro dell'interno ha tempestivamente provveduto a rimuovere il questore di Salerno ed assicura che non sarà tralasciato alcuno sforzo per catturare gli evasi e per garantire adeguate condizioni di sicurezza in tutti i luoghi destinati alla celebrazione di processi.

MARCELLA LUCIDI ribadisce l'amarrezza per la ricordata vicenda, vieppiù accentuata dalla consapevolezza di uno sforzo lodevole che, a livello legislativo, il Parlamento sta approfondendo nel settore della giustizia.

PIER PAOLO CENTO illustra la sua interrogazione n. 3-02538, concernente interventi a favore del condannato a morte negli USA Derek Rocco Bernabei.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e Ministro per i beni culturali e ambientali*, premesso che della questione relativa alla condanna a morte di Derek Rocco Bernabei sono stati investiti i competenti organismi diplomatici italiani, fa presente che il Governo persegue in tutte le sedi internazionali l'obiettivo dell'abolizione della pena capitale e, con riferimento alla vicenda in oggetto, intende intervenire con decisione nei confronti degli Stati Uniti.

PIER PAOLO CENTO ringrazia il Vicepresidente del Consiglio per aver confermato l'impegno per l'abolizione della pena di morte, auspicando che anche l'Unione europea assuma iniziative in tal senso e che si risolva positivamente la vicenda di Derek Rocco Bernabei.

**Annunzio della proclamazione di un deputato a seguito di elezione suppletiva.**

(Vedi resoconto stenografico pag. 14).

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro.

Sospende la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,10.**

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE avverte che le interpellanze Fino n. 2-00502 e Teresio Delfino n. 2-00898, vertenti sulla salvaguardia e valorizzazione delle zone montane, saranno svolte congiuntamente.

FRANCESCO FINO rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-00502.

TERESIO DELFINO illustra la sua interpellanza n. 2-00898.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, dà conto dell'attuazione della legge n. 97 del 1994, della quale si rende necessaria una revisione.

Ricorda inoltre le risorse stanziare, osservando che il recepimento dell'ordine del giorno Gubert, ricordato dal deputato Fino, è subordinato all'approvazione del provvedimento recante interventi per le aree depresse.

FRANCESCO FINO si dichiara insoddisfatto, osservando che il malessere espresso dalle comunità montane imporrebbe maggiore impegno da parte del Governo, in particolare per quanto riguarda i servizi.

TERESIO DELFINO, pur dichiarandosi soddisfatto, sottolinea che non sono stati affrontati i temi connessi alle agevolazioni fiscali per l'autoproduzione energetica ed allo sviluppo delle attività produttive; auspica un rapporto più diretto con le comunità montane.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, rispondendo all'interrogazione Taradash n. 3-02195, sull'esclusione della Cofail da trattative sindacali, esclude che nel caso di specie il Governo abbia inteso perseguire intenti discriminatori nei confronti delle organizzazioni sindacali autonome.

MARCO TARADASH ribadisce la portata generale della questione posta nell'interrogazione: l'ampia disponibilità del Governo nei confronti delle organizzazioni sindacali confederali, a scapito di quelle autonome, rappresenta purtroppo un dato di fatto.

VINCENZO FRAGALÀ rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-00904, sulla separazione del cantiere navale di Palermo dalla Fincantieri.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, ricorda che la Fincantieri, per far fronte al negativo andamento economico del cantiere navale di Palermo, ha presentato un progetto volto ad incrementare la competitività, in cui si prevede, tra l'altro, la costituzione dello stesso cantiere in società autonoma.

VINCENZO FRAGALÀ, nel giudicare insoddisfacente la risposta del sottosegretario, osserva che il cantiere navale di Palermo, nonostante la sua posizione strategica, ha subito un drastico ridimensionamento dell'attività perché la Fincantieri, seguendo un indirizzo non condivisibile, persegue l'obiettivo della sua chiusura. Chiede quindi che il Governo intervenga per scongiurare tale evenienza.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, rispondendo all'interrogazione Fino n. 3-01589, sulla realizzazione della linea elettrica Corigliano-Villapiana, fa presente che il nuovo impianto ENEL rispetta i vigenti vincoli di tutela paesaggistica, archeologica e idrogeologica, e non comporta rischi per la salute della popolazione.

FRANCESCO FINO, premesso che la risposta appare una difesa d'ufficio dell'ENEL, rileva che il rappresentante del Governo non ha fatto alcun riferimento al giudizio negativo del Consiglio superiore delle antichità e belle arti sulla realizzazione della linea elettrica in oggetto: ribadisce pertanto le preoccupazioni manifestate nell'interrogazione.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, rispondendo all'interrogazione Biricotti n. 3-02235, sulla presenza dello stabilimento costiero GPL nel porto di Livorno, conferma la vigenza del limite quantitativo massimo di Gpl movimentabile nel porto di Livorno ed auspica che si giunga al più presto alla predisposizione del previsto piano d'area.

ANNA MARIA BIRICOTTI si dichiara insoddisfatta e ribadisce l'opportunità di affidare alla Conferenza dei servizi sui rischi industriali la soluzione di una questione che ha effetti sulla certezza del diritto e sulla sicurezza.

#### **Discussione della mozione Maiolo ed altri n. 1-00202.**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 33*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

TIZIANA MAIOLO illustra la sua mozione n. 1-00202, sulla protezione, l'utilizzazione ed il controllo dei collaboratori di giustizia.

ALBERTO ACIERNO pur riconoscendo gli importanti risultati conseguiti nella lotta alla criminalità organizzata, sottolinea i danni economici che l'economia sana della Sicilia subisce a causa degli abusi resi possibili dall'attuale legislazione sui pentiti.

GIUSEPPE LUMIA nel denunciare il tentativo, sotteso al testo della mozione, di alimentare confusione sul ruolo dei collaboratori di giustizia, perseguendo, in realtà, l'obiettivo di attaccare la procura della Repubblica di Palermo, si augura che nel centro destra prevalga una logica progettuale di lotta alla mafia.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Giovanardi, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

SERGIO COLA, ribadita la fondatezza delle argomentazioni sostenute nella mozione, denuncia le palesi anomalie che hanno caratterizzato negli ultimi anni la gestione dei collaboratori di giustizia.

#### **Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.**

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta il trasferimento in sede legislativa, richiesto, rispettivamente dalle Commissioni IV e VII, delle proposte di legge nn. 4841, 4788, 4804 e 4830 (*Esame abbinato*), nonché 2132 e 2921 (*Testo unificato*).

#### **Si riprende la discussione.**

GIUSEPPE SCOZZARI rileva che l'istituto dei collaboratori di giustizia, sebbene necessiti di essere migliorato, deve essere difeso: si dichiara pertanto contrario alla mozione.

ALBERTO ACIERNO, parlando sull'ordine dei lavori, stigmatizza espressioni

difamatorie pronunciate dal deputato Scozzari nei confronti dei parlamentari che hanno sottoscritto la mozione.

PRESIDENTE precisa che per tali questioni si può più opportunamente intervenire a fine seduta.

NICHI VENDOLA, nel denunciare il tentativo di delegittimazione, basato su falsità, di una delle procure della Repubblica più esposte nella lotta alla mafia (*Proteste del deputato Maiolo*), dichiara che la mozione in discussione va globalmente respinta.

CARLO GIOVANARDI, parlando sull'ordine dei lavori, protesta perché la Presidenza ne ha dichiarato la decadenza dal diritto di parlare, essendo stato sino ad ora impegnato nei lavori di altro organo parlamentare.

PRESIDENTE rileva che la Presidenza è chiamata a garantire il regolare andamento dei lavori, secondo l'organizzazione stabilita dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

VINCENZO FRAGALÀ, premesso che le errate affermazioni del deputato Vendola sono frutto di disinformazione, rileva che la mozione in esame non presuppone un attacco nei confronti della procura di Palermo, ma è volta a sollecitare la modifica della legislazione sui pentiti, che si è dimostrata inefficiente.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Miraglia Del Giudice, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

TIZIANA PARENTI rileva che la mozione in discussione è volta a razionalizzare la legislazione sui pentiti, anche al fine di scongiurare l'uso improprio dello strumento della collaborazione e di evitare qualsiasi forma di « inquinamento ».

MARIANNA LI CALZI preannunzia il voto contrario del gruppo di rinnovamento italiano sulla mozione Maiolo n. 1-00202, ritenendo che i problemi connessi alla gestione dell'indispensabile istituto dai collaboratori debbono essere affrontati con una revisione organica della disciplina in materia.

CARLO GIOVANARDI chiede che, in deroga alla decadenza già proclamata dal Presidente, gli sia consentito di intervenire.

PRESIDENTE lo consente, per cinque minuti.

CARLO GIOVANARDI, richiamate le vicende processuali di Andreotti e di Musotto, esemplificativa di un modo distorto di concepire il ruolo dei collaboratori di giustizia, auspica che sulle esigenze sottese alla mozione possa riscontrarsi un'ampia convergenza.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali della mozione, avvertendo che sono stati presentati emendamenti riferiti sia alla parte motiva, sia al dispositivo della mozione stessa.

Avverte altresì che è stata presentata la risoluzione Carmelo Carrara ed altri n. 6-00052.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*, ritiene che dalle vicende segnalate nella mozione non emergano condotte « di scarsa trasparenza » da parte degli organi preposti, bensì oggettive disfunzioni derivanti dalla normativa, della quale auspica un'organica revisione nel senso proposto dal disegno di legge attualmente all'esame del Senato.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, chiede di sospendere a questo punto la discussione al fine di consentire la predisposizione di documenti di indirizzo che possano riscuotere un più ampio consenso.

PIETRO FOLENA si dichiara favorevole alla proposta del deputato Vito.

*(Così rimane stabilito).*

### **Inversione dell'ordine del giorno.**

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Presidente della XIII Commissione*, chiede un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare immediatamente al seguito della discussione dei progetti di legge concernenti la commercializzazione dell'olio d'oliva, di cui al punto 5.

ELIO VITO si dichiara favorevole alla proposta di inversione dell'ordine del giorno.

ANTONIO BOCCIA chiede chiarimenti in ordine alla proposta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE fornisce i chiarimenti richiesti.

*La Camera approva.*

### **Seguito della discussione del disegno di legge: Commercializzazione olio di oliva (approvato dal Senato (4698 ed abbinate).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 22 giugno scorso è intervenuto il relatore ed il rappresentante del Governo si è riservato di intervenire in replica.

MARIO TASSONE ritiene che i progetti di legge in esame possano rappresentare un primo passo verso il rilancio e la

rivalutazione dell'olio d'oliva, purché il Governo predisponga strumenti adeguati all'attuazione effettiva della legge: dichiara pertanto che il gruppo dell'UDR valuterà la posizione da assumere in sede di votazione anche alla luce delle dichiarazioni del Governo.

ALFONSO PECORARO SCANIO, al fine di contribuire ad un sollecito iter del provvedimento, chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo del suo intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

DOMENICO IZZO auspica una sollecita approvazione del provvedimento in esame, volto a tutelare un settore strutturalmente debole.

FORTUNATO ALOI osserva che il provvedimento in esame, sebbene non possa considerarsi una soluzione ottimale, garantisce una prima risposta ai problemi connessi alla commercializzazione dell'olio d'oliva.

PRESIDENTE ricorda che, secondo quanto previsto dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta odierna terminerà alle 21.

LUIGINO VASCON ritiene umiliante che ai deputati venga preclusa la possibilità di esprimersi compiutamente su un tema così rilevante.

GIOVANNI CARUANO chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo del suo intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

ANTONIO LEONE, respinte le critiche rivolte al gruppo di forza Italia di voler

dilazionare i tempi di approvazione del provvedimento, auspica l'adozione di un organico piano olivicolo nazionale.

PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 5014, di conversione del decreto-legge n. 156 del 1998.

Il disegno di legge è assegnato alle Commissioni riunite VIII (Ambiente) e XII (Affari sociali) ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento.

**Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 73).*

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 73).*

**Modifica nella composizione del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 73).*

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 25 giugno 1998, alle 9.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 74).*

**La seduta termina alle 21.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 15.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 giugno 1998.

*(È approvato).*

**Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (ore 15,02).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Valter Veltroni.

Ricordo che, in base all'articolo 135-*bis* del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di un minuto. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva. Invito quindi tutti al rispetto dei tempi.

***(Costruzione del ponte sullo stretto di Messina)***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Tassone n. 3-02532 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, voglio chiedere al Vicepresidente del Consiglio dei ministri se il Governo abbia una posizione finalmente conclusiva rispetto alla vicenda dell'attraversamento stabile dello stretto di Messina. C'è già un parere di fattibilità espresso da molto tempo da parte del consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Governo non ha una posizione armonica al suo interno.

Più volte il Presidente del Consiglio è venuto in Calabria ed in Sicilia, dando ampie rassicurazioni e lo stesso hanno fatto altri membri del Governo. È stata anche svolta un'attività molto intensa da parte del bravo presidente della società per lo stretto di Messina, Calarco, intesa a sollecitare il parere del Governo. Ritengo che non si possa più attendere perché l'opera riveste una particolare importanza per il Mezzogiorno ma è strategica anche per l'Europa e per il Mediterraneo.

Arrivati a questo punto, penso che il Governo debba, per coerenza, serietà ed onestà nei confronti delle popolazioni dire una parola conclusiva, visto e considerato che si sono spese ormai decine e decine di miliardi per la realizzazione del progetto generale.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Onorevole Tassone, forse può essere utile ricostruire rapidamente i termini di questa vicenda.

Primo. Il progetto di massima che attualmente è disponibile per il ponte sullo stretto è quello del 1992 ed è stato

esaminato e valutato dagli organi responsabili delle Ferrovie dello Stato nel 1994 e dall'ANAS nel 1995. Nei loro pareri questi organi hanno sollevato numerose questioni sulla fattibilità del progetto.

Secondo. Il consiglio superiore dei lavori pubblici ha esaminato nel 1997 questo progetto comprensivo di alcuni documenti integrativi che intendevano risolvere le questioni poste da Ferrovie dello Stato e ANAS.

Terzo. È vero, come lei ha sottolineato, che il parere del consiglio superiore è sostanzialmente favorevole all'avvio della fase di progettazione esecutiva e tuttavia lo stesso consiglio ricorda che l'avvio della progettazione esecutiva va condizionato alla soluzione di numerosi problemi ancora aperti, che mi limito qui ad enumerare in riferimento proprio al parere del consiglio: questioni geologiche, geofisiche, geotecniche, questioni sismiche, impatto su ambiente e territorio, questioni connesse all'esercizio del traffico autostradale e alle previsioni di traffico, aspetti economici e finanziari.

Per quanto riguarda questi ultimi, si ritiene che il recente studio del Mediocredito centrale non sia ancora risolutivo.

Quarto. Questi problemi vanno risolti prima di avviare l'eventuale progetto esecutivo. Ai sensi della legge n. 1158 del 1971 l'iter prevede che sia ora necessario il parere del CIPE sul progetto di massima, ai fini della sua definitiva approvazione con decreto interministeriale dei ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, di concerto con il ministro del tesoro e del bilancio.

Vista la natura delle questioni ancora aperte, che sono intersettoriali e attengono poi alla fattibilità economico-finanziaria dell'opera, la sede del CIPE appare quella più adeguata in vista di una decisione definitiva. Al tempo stesso, il Governo ritiene che la decisione debba tener conto del quadro complessivo dei traffici marittimi del Mediterraneo, considerando il ruolo sempre più rilevante della portualità e tenendo conto del rilievo che ha assunto il porto di Gioia Tauro.

Non vanno dimenticate, inoltre, le altre priorità per lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto integrato nel Mezzogiorno e nella Sicilia: adeguamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, completamento delle autostrade Messina-Palermo e Siracusa-Gela, ammodernamento delle tratte ferroviarie Napoli-Reggio Calabria e Messina-Catania-Siracusa-Gela, ammodernamento in corso degli aeroporti di Catania, Palermo, Lamezia Terme e dello stretto, adeguamento ed ammodernamento delle arterie lungo la dorsale ionica e delle arterie trasversali nelle regioni meridionali.

In conclusione (il collega comunque sa che si sta svolgendo oggi un dibattito al Senato nel quale la maggioranza esprimerà un'opinione comune, per lo meno le forze dell'Ulivo), il Governo ritiene che si debba trasmettere il progetto di massima al CIPE, come previsto dalla legge, e che in quella sede siano svolti gli approfondimenti necessari alla valutazione di fattibilità dell'opera.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

**MARIO TASSONE.** Signor Vicepresidente del Consiglio, non è mia intenzione sollevare polemiche con lei, ma la sua è stata una risposta esclusivamente tecnica, mentre io le avevo rivolto una domanda di tipo politico. Voglio sapere se il Governo, nella sua globalità, sia d'accordo, abbia cioè la volontà politica di realizzare questo manufatto che non è un'opera qualsiasi perché innova profondamente le strutture e gli equilibri sociali ed economici del Mezzogiorno d'Italia.

Lei si è trincerato dietro le formulette tecniche e me ne dispiace, anche perché lei sa che, al riguardo, all'interno del Governo si registra un contrasto. È noto che i ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente hanno assunto una posizione nettamente contraria, per cui avrei accettato il punto di vista del Governo se fosse stato chiaro anche da questo punto di vista, se cioè avesse detto agli italiani che il Governo non può decidere perché al suo

interno vi sono divergenze. Se lei si limita agli aspetti tecnici, le rispondo che molte delle difficoltà da lei indicate sono state superate a vario livello, compreso quello del consiglio superiore dei lavori pubblici. Riproporre vecchie questioni che avevano un significato fino a qualche tempo fa è inopportuno e improduttivo.

Dunque, signor Vicepresidente del Consiglio, lei non mi ha risposto e me ne dispiace. Non mi dichiaro né soddisfatto né insoddisfatto; lascio a lei il compito di valutare la precarietà (tanto per usare un eufemismo) della sua risposta su un'opera che non è fine a se stessa, ma che riguarda la volontà di fare politica nel Mezzogiorno per soddisfare le attese delle popolazioni meridionali (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR e di alleanza nazionale*).

**(Evasione di due pregiudicati dall'aula bunker del tribunale di Salerno - I)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Colucci n. 3-02533 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Colucci ha facoltà di illustrarla.

GAETANO COLUCCI. Signor ministro, la vicenda della clamorosa fuga dei due detenuti pluripregiudicati, condannati all'ergastolo e sottoposti al regime di vigilanza speciale ai sensi dell'articolo 41-bis, direttamente da una delle gabbie poste nell'aula *bunker* del tribunale di Salerno nel corso di uno dei tanti processi a loro carico è fin troppo nota per richiedere ulteriore commento e illustrazione; fin troppo nota in tutta Italia e, per le modalità, addirittura fuori d'Italia. È un episodio clamoroso, che fa seguito a tanti altri episodi analoghi di fughe eccellenti, che dimostra tutta l'impreparazione delle nostre strutture di sorveglianza all'interno e all'esterno delle carceri. Il modo indegno di guidare la struttura carceraria di Salerno mi ha spinto a rivolgere al Governo un'interrogazione chiedendo quali im-

mediati ed urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per individuare tutte le responsabilità relative all'inaudita fuga dei due pericolosi detenuti, anche per quanto attiene alla costruzione, ai controlli periodici e alla sorveglianza dell'aula *bunker*.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Sulla stessa vicenda sono state presentate tre interrogazioni e per ragioni di tempo dividerò le risposte, nel senso che darò ora una risposta specifica sulla sua interrogazione, onorevole Colucci, e poi, per quanto riguarda le iniziative predisposte dal Ministero dell'interno, fornirò le informazioni necessarie in riferimento alle altre interrogazioni.

Per quanto riguarda gli aspetti relativi alle responsabilità dell'amministrazione della giustizia, sono in grado di riferire le prime iniziative avviate.

L'esito dei primi accertamenti ha evidenziato la totale inidoneità dell'aula in questione sotto il profilo della sicurezza. Non è dotata di un servizio fisso di custodia, non dispone di illuminazione esterna e il suo lato confinante con un terreno privato (lato da cui è avvenuta la fuga) è contornato da siepi e arbusti che precludono la piena visibilità del muro perimetrale.

Si è constatato che il cunicolo utilizzato per la evasione era preesistente e presentava un'apertura a livello del pavimento di una delle gabbie dell'aula; apertura coperta dallo scranno in legno a gradoni realizzato per la migliore dislocazione dei detenuti.

Si evidenziano perciò precise responsabilità del procuratore generale di Salerno, dottor Paolo Russo Lecerane, che ha omesso sia di adottare le misure necessarie per garantire la sicurezza interna della struttura in questione, sia di sollecitare alle competenti autorità gli interventi indispensabili per la sicurezza

esterna della medesima struttura; ciò in violazione delle disposizioni del decreto ministeriale 28 ottobre 1993 e delle istruzioni impartite con circolare 9/94 del 28 marzo 1994. Il rilevato comportamento omissivo è apparso di tale gravità da imporre la richiesta da parte del ministro di grazia e giustizia al Consiglio superiore della magistratura di trasferimento d'ufficio del suddetto magistrato ad altra sede non compresa nel distretto di Salerno e a diverse funzioni non direttive, ai sensi dell'articolo 2 del decreto n. 511 del 1946.

Profili di responsabilità, per evidenti negligenze nell'ispezione e nel controllo dei locali, nonché nella locazione dei detenuti nelle diverse celle, sono emersi anche a carico del sovrintendente Genaro Picardi in servizio presso il centro penitenziario di Secondigliano, al quale era stato affidato nell'occasione l'incarico di capo scorta. Per la gravità dei fatti ascrivibili al Picardi, il direttore generale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha già disposto la sua sospensione cautelativa dal servizio sino all'esito del procedimento disciplinare.

Ulteriori approfonditi accertamenti sono in corso in merito alle ragioni per le quali, pur trattandosi di imputati detenuti soggetti a regime speciale, non si è provveduto con il sistema delle videoconferenze e si è invece disposta la loro traduzione in aula. Le risultanze degli ulteriori accertamenti ancora in corso, e di cui si è appena detto, saranno valutate nel modo più approfondito e rigoroso per le successive iniziative disciplinari di specifica competenza del Ministero di grazia e giustizia.

Con questo credo di avere risposto in particolare all'ultimo capoverso della sua interrogazione, onorevole Colucci, che lei ha richiamato nella sua illustrazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Colucci, prima di darle la parola per la replica debbo dirle che precedentemente ha utilizzato un minuto in più. Io non l'ho interrotta per ragioni ovvie e di cortesia; tuttavia, la invito ora a tenerne conto.

L'onorevole Colucci ha facoltà di replicare.

**GAETANO COLUCCI.** Signor Vicepresidente del Consiglio, la sua risposta alla mia interrogazione mi è parsa semplicistica, scontata e, in verità, mi ha lasciato anche l'amaro in bocca!

Preciso che non andiamo alla ricerca solo ed esclusivamente di responsabilità di carattere tecnico, ma di responsabilità di carattere politico.

Nel corso di questo anno solare, ho presentato una serie di interrogazioni rivolte al ministro dell'interno ed al ministro di grazia e giustizia, evidenziando una serie concreta di pericoli e la pericolosità della criminalità organizzata che si andava a riorganizzare a Salerno e provincia.

Ritengo che la provincia di Salerno abbia un organico fortemente sottodimensionato rispetto alle esigenze; ed in particolare, l'organico già sottodimensionato presenta un vuoto di circa 200 unità, tra cui 160 unità nella sola questura di Salerno. Questo sottodimensionamento fu anche evidenziato al vicecapo della polizia, dottor Di Gennaro, il 1° settembre 1996, il quale ebbe a rassicurarci dicendoci testualmente che « l'ondata criminale nella provincia di Salerno verrà arrestata immediatamente con il potenziamento del personale già deciso ed il provvedimento verrà accelerato da questi ultimi fatti » (si riferiva ad un altro fatto di criminalità verificatosi in provincia di Salerno). Il che non si è certamente verificato; anzi, dirò con la massima franchezza che sono venuto a conoscenza — non soltanto io, ma l'intera opinione pubblica italiana — della rimozione anche del questore di Salerno. Se sono state rilevate a carico del questore di Salerno delle precise responsabilità dirette e personali, ben venga questo provvedimento, ma se sono state rilevate solo ed esclusivamente responsabilità di carattere oggettivo, credo che in questo caso bisognerebbe andare molto più in alto. Noi chiediamo pertanto, non la rimozione del questore di Salerno, ma

le dimissioni dei ministri di grazia e giustizia e dell'interno (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**(Perseguimento degli obiettivi stabiliti dal DPEF)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ruggeri n. 3-02536 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Ruggeri ha facoltà di illustrarla.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente della Camera, signor Vicepresidente del Consiglio, dopo aver conseguito un successo straordinario con l'entrata dell'Italia in Europa, oggi ci troviamo ad affrontare un tema nuovo, quello della caduta degli investimenti, della riduzione dei consumi e anche di una diminuzione delle esportazioni. E questo ci fa verificare, da tutti i dati e dagli indicatori macroeconomici, che vi è una riduzione dei tassi di crescita della nostra economia, soprattutto in relazione ai tassi che noi abbiamo programmato, che sono molto più alti, nel DPEF che insieme abbiamo approvato.

Quali sono le manovre di politica economico-finanziaria che il Governo intende adottare, proprio per perseguire gli obiettivi principali dell'occupazione? Oggi abbiamo riscontrato che, nel 1997, si sono persi 17 mila posti di lavoro.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Onorevole Ruggeri, nei primi tre mesi di quest'anno il PIL è diminuito dello 0,1 per cento rispetto all'ultimo trimestre del 1997. Le cause di questo andamento hanno una loro spiegazione e sono così identificabili. Primo: un calo della produzione industriale nella prima parte

dell'anno. Secondo: una diminuzione delle esportazioni di beni e servizi sulla quale ha influito anche la pesante situazione finanziaria del sud-est asiatico. Terzo: un ristagno dei consumi delle famiglie.

La diminuzione del prodotto interno lordo, tuttavia, deve essere valutata anche alla luce di altre considerazioni. Primo: il livello del prodotto interno lordo nel primo trimestre del 1998 resta pur sempre del 2,5 per cento superiore allo stesso periodo del 1997. Secondo: la domanda totale interna, sempre dei primi tre mesi del 1998 rispetto ai corrispondenti del 1997, è aumentata del 3,9 per cento. L'aumento degli investimenti fissi in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, in particolare, è stato pari al 6,6 per cento. Anche le spese per costruzioni sono in aumento. La componente degli investimenti, peraltro, risulta in crescita anche rispetto all'ultimo trimestre dello scorso anno. Terzo: il recente, forte aumento delle importazioni indica una sostenuta domanda delle imprese per materie prime e semilavorati, segnale di una prossima espansione della produzione industriale.

A queste considerazioni se ne possono aggiungere altre che rendono possibile il raggiungimento degli obiettivi di crescita fissati dal Governo per il 1998. La ripresa europea appare più intensa del previsto, soprattutto in Germania. Questo dovrebbe consentire un buon andamento delle nostre esportazioni, che nei paesi europei trovano i loro principali mercati.

L'andamento della domanda interna di beni di investimento è senz'altro positivo. Per quella di consumo è realistico prevedere un rafforzamento nei prossimi mesi, dato l'andamento degli ordinativi delle imprese e l'ottimismo crescente delle famiglie sugli sviluppi della situazione economica. Gli imprenditori si attendono un'espansione significativa degli investimenti, sia in macchinari sia in costruzioni; espansione che riguarderà anche le regioni meridionali del paese.

La forte crescita dei valori azionari negli scorsi mesi dovrebbe costituire uno stimolo sia per i consumi sia per gli investimenti. Per l'inflazione al consumo

le anticipazioni nel mese di giugno confermano, a giudizio del Governo, il grado strutturale di risanamento monetario acquisito dal paese. I prezzi sono infatti cresciuti dello 0,1 per cento rispetto a maggio e dell'1,8 per cento a confronto con il giugno del 1997.

Le condizioni di fondo dell'andamento dell'inflazione — bassi prezzi delle più importanti materie prime, contenuto andamento del costo del lavoro, stabile tasso di cambio, guardinga politica monetaria — delineano un quadro di sostanziale disponibilità anche per i mesi a venire. Ed è proprio la cornice di stabilità monetaria e finanziaria consolidatasi negli ultimi mesi a rendere possibile quel rafforzamento delle politiche di sviluppo e di sostegno all'occupazione già poste al centro del documento di programmazione economico-finanziaria e che devono costituire il segno della politica economica nell'immediato futuro: mi riferisco al rilancio e razionalizzazione degli strumenti di intervento diretti, per il Mezzogiorno, alla semplificazione e al rafforzamento delle politiche attive del lavoro e degli incentivi per l'occupazione, all'accelerazione delle spese per le infrastrutture e all'attivazione delle politiche di concertazione con il concorso dei governi locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggeri ha facoltà di replicare.

RUGGERO RUGGERI. Grazie della risposta, che mi ha in gran parte convinto. Mi permetta solo una piccola osservazione. In quest'ambito, in questo scenario di un'economia ormai post-industriale, è necessario che il Governo si ponga veramente un programma serio per lo sviluppo dell'occupazione, sia del lavoro autonomo sia del lavoro dipendente. Sto pensando alle migliaia di lavoratori della Bellelli di Mantova, della Bellelli di Taranto, dell'Ansaldo. Non esiste un programma di gestione di governo degli esuberanti per contenere gli effetti negativi del nostro sistema industriale. Ma ci sono anche gli strumenti indicati da Delors nel libro bianco, che riguardano la forma-

zione (e tanta parte ha avuto il problema della scuola e della formazione nel programma dell'Ulivo), il tema dell'ambiente; è necessario liberalizzare gli strumenti che riguardano l'edilizia e gli appalti pubblici. Questo è un volano tradizionale per sviluppare l'economia e creare posti di lavoro.

Mi permetto infine un consiglio. Sarebbe opportuno, come ha indicato anche Modigliani, che parte dell'avanzo primario possa essere impiegato proprio nel finanziare gli strumenti della contrattazione sul lavoro, che in gran parte non sono ancora finanziati. Inoltre, il consiglio riguarda il seguire un modello molto semplice, che fu applicato da Ezio Vanoni, che riuscì a coniugare tre elementi: la politica dei redditi, la giustizia fiscale e il bene comune. La giustizia fiscale, per togliere ogni ombra di dubbio ed ogni spazio all'evasione fiscale. La politica dei redditi, perché è politica di partecipazione, di democrazia economica. Infine, il bene comune, che per noi è il motivo fondamentale per il quale facciamo politica...

PRESIDENTE. Concluda la frase.

RUGGERO RUGGERI. ...ed è il motivo per cui possiamo dare un senso e un significato anche alle regole del mercato.

*(Evasione di due pregiudicati dall'aula bunker del tribunale di Salerno - II)*

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Borghezio n. 3-02534 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Borghezio ha facoltà di illustrarla.

Sarà un problema per l'onorevole Veltroni rispondere in maniera diversa rispetto alla risposta fornita in precedenza.

MARIO BORGHEZIO. La farsa dei provvedimenti assunti a caldo, di cui abbiamo avuto relazione oggi e immediatamente dopo i fatti gravissimi, risponde allo schema classico del capro espiatorio,

perché la rete di inadempienze, di omissioni, di vere e proprie complicità con i boss fuggiti è molto più vasta e complessa di quanto lascino capire questi provvedimenti. Noi padani abbiamo la sana abitudine di parlare chiaro: qui il colpevole è lo Stato italiano; in particolare, sono coloro che ricoprono le cariche di ministro dell'interno e di ministro di grazia e giustizia a dover sentire la responsabilità di portare il peso di questa vicenda. È a Napolitano e Flick nominativamente che noi chiediamo conto di questa fuga. Questa, infatti, è stata un'ennesima *débaclé* dello Stato italiano, delle strutture interne ed esterne di controllo, perché non è pensabile, da parte di uno Stato intenzionato a svolgere seriamente dei controlli in ordine a criminali di questo livello di pericolosità, che nessuno abbia visto e denunciato prima neanche una sola delle tante anomalie che le modalità della fuga hanno ben evidenziato. In particolare, la sorveglianza interna ed esterna dell'aula della corte d'assise di Salerno era una sorveglianza, per così dire, partenopea, o meglio, « parte-nopea » e parte camorrista; inoltre, ricordo le spiegazioni al limite del grottesco in ordine al mancato impiego delle videoconferenze.

Accettate e ammettete la realtà, che si è preferito consentire ai camorristi di andare e venire da Poggioreale e Salerno per moltiplicare le possibilità di una fuga che uno di essi aveva addirittura preannunciato.

Questo caso dimostra, infine, che, governando l'Ulivo, l'articolo 41-*bis* è stato surrettiziamente superato. A Salerno si è consentito ai detenuti teoricamente assoggettati a questo regime addirittura di scegliere la gabbia più comoda, la n. 3, la più funzionale al progetto di fuga, e di potersi confondere, senza manette, con altri coimputati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Lei ha parlato un minuto in più, quindi ne terremo conto.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Onorevole Borghezio, lei mi permetterà di rispondere alla sua interrogazione scritta e di non condividere almeno, delle cose che lei ha detto, la battuta sul partenopeo (*Applausi*), perché la battuta sul partenopeo mette insieme tanti cittadini onesti e operosi che vivono e lavorano a Napoli e in quelle zone. Mi permetta di stare al tema che lei ha proposto.

Nella sua interrogazione ha posto come oggetto la ricostruzione della vicenda ed io cercherò di rispondere con dettagli che, se vuole, renderanno forse la risposta un po' di cronaca, ma essa si inserisce, d'altronde, tra le altre due riposte vertenti sulla stessa vicenda, rispetto alla quale, per la verità, non mi sembra si sia proceduto alla ricerca del capro espiatorio, ma si siano invece individuate da parte delle amministrazioni competenti le responsabilità che riguardano — come mi sembra si sia richiamato anche nell'interrogazione precedente — la direzione operativa delle vicende in corso.

La struttura giudiziaria cui si fa riferimento nell'interrogazione è stata realizzata nel 1983 nella palestra di una scuola pubblica per celebrare il processo contro la colonna salernitana delle brigate rosse. Attualmente vi si svolgono processi contro camorristi, molti dei quali assoggettati al regime previsto dall'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario. La struttura, sia per la vetustà che per le difese passive esistenti, non è di particolare efficienza, tanto che nelle prossime settimane verrà utilizzato un nuovo edificio appositamente costruito.

Alla vigilanza ed alla sicurezza della struttura e in particolare dell'aula di udienza concorrono, per diversi aspetti, operatori della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della polizia penitenziaria. Questi ultimi sono addetti alla traduzione ed alla vigilanza dei detenuti che vengono collocati nelle apposite « gabbie » realizzate all'interno dell'aula: quattro sul lato prospiciente il confine esterno della struttura e due su quello opposto. A

norma del codice di procedura penale, infatti, la disciplina in udienza spetta al presidente della corte o al pubblico ministero ed è assicurata normalmente dai carabinieri, così come previsto dal regolamento dell'Arma, mentre per la vigilanza sulle « gabbie » in cui trovano posto gli imputati detenuti è prevista la responsabilità della polizia penitenziaria. All'autorità di pubblica sicurezza spetta tutta l'attività di sicurezza e di tutela dell'ordine pubblico, sia all'interno che all'esterno dell'edificio ove è ubicata l'aula di udienza.

Ora fornirò una ricostruzione che, se non riuscirò a concludere, consegnerò agli atti, per assicurare la completezza della risposta all'interrogazione.

**PRESIDENTE.** Credo che avverrà proprio questo, onorevole Veltroni, perché ha quasi esaurito il tempo a sua disposizione.

**VALTER VELTRONI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali.** Le chiedo allora, signor Presidente, di consentire la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative concernenti la ricostruzione della vicenda, in modo che l'onorevole Borghezio ne possa prendere visione, ai fini della completezza della risposta al suo quesito.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente.

Sa, anch'io ho il mio rigore, quasi partenopeo: vale per lei come per gli altri, compreso l'onorevole Borghezio, che ha un minuto a sua disposizione per la replica.

Prego, onorevole Borghezio.

**MARIO BORGHEZIO.** Signor Presidente, era preciso dovere del Governo, di fronte ai fatti ammessi dal suo rappresentante (il quale nella sua esposizione ha dichiarato tranquillamente che l'intero sistema di sorveglianza, prevenzione e controllo faceva acqua da tutte le parti), venire qui ad illustrare ai parlamentari un

pacchetto di misure straordinarie, non escluso, secondo noi, l'impiego di reparti dell'esercito per tappare la falla evidente delle fughe dei mafiosi. Voi non l'avete fatto e non facendolo il Governo italiano conferma quanto noi sospettavamo, cioè che abbiate attuato, dopo che il Parlamento italiano ha varato la legge « svuota carceri », un'amnistia all'italiana per mandare tutti a casa i boss mafiosi. Da Roma, quindi, il Governo augura a Giuseppe Autorino e Ferdinando Cesarano buone vacanze e si scusa per i disagi arrecati durante la troppo breve detenzione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**(Contenimento della pressione fiscale nel settore agricolo)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Scaltritti n. 3-02537 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Scaltritti ha facoltà di illustrarla.

**GIANLUIGI SCALTRITTI.** Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, la pressione fiscale è cresciuta costantemente, di recente, in relazione a tutte le attività economiche, ma in modo particolare in relazione alle imprese dell'agricoltura, mentre i redditi degli agricoltori certo non sono aumentati nello stesso modo. Inoltre, la finanziaria del 1997 puniva già il reddito agrario del 70 per cento, con un aumento di notevole portata, e quello dominicale dell'80 per cento: sicuramente, la redditività dei terreni non è, anche qui, proporzionale. L'introduzione dell'IRAP, inoltre, penalizza moltissimo gli agricoltori, addirittura ci sono incrementi d'imposta che vanno dal 30 al 60 per cento.

Ciò che vorrei sapere è se il Governo non intenda valutare la possibilità di intraprendere provvedimenti che ricreino condizioni di invarianza del prelievo fiscale.

Inoltre vorrei sapere perché per l'applicazione della clausola di salvaguardia

siano state poste barriere così alte che non consentono l'attivazione della clausola stessa.

**PRESIDENTE.** Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

**VALTER VELTRONI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali.** Onorevole Scaltritti, nel nostro paese, come peraltro in tutti quelli del mondo economicamente avanzato, il settore agricolo fruisce di aiuti pubblici diretti e indiretti. Il Governo è convinto che questi interventi, se bene indirizzati e gestiti, non sono legati a finalità assistenziali ma rispondono ad importanti obiettivi di politica economica nazionale. Penso alle connessioni tra attività agricola e filiera agro-alimentare, all'innovazione tecnologica e di prodotto, all'impatto territoriale ed ambientale dell'attività agricola.

Fra gli aiuti tradizionalmente utilizzati vi è quello indiretto di un ridotto prelievo fiscale e contributivo, con cui la collettività contribuisce al sostegno dell'attività e dei redditi del settore. Negli ultimi anni il vantaggio fiscale per l'agricoltura si è forse ridotto, ma non è venuto meno. All'agricoltura, così come al resto dell'economia del paese, è stato chiesto di contribuire all'opera di risanamento finanziario e tuttavia l'agricoltura continua ad essere un settore relativamente meno colpito degli altri dall'imposizione fiscale. In questo quadro, il Governo ribadisce che non vi sono barriere per le imprese agricole ad accedere alla cosiddetta clausola di salvaguardia introdotta per l'IRAP. Questa clausola intende evitare i casi in cui il passaggio all'IRAP possa produrre un eccessivo incremento del carico fiscale. Si prevede che circa il 20 per cento dei soggetti del settore beneficeranno di tale clausola.

Per l'agricoltura, inoltre, l'aliquota dell'IRAP è fissata al livello agevolato del 2,5 per cento per il 1998 e soltanto nel 2002 il settore verrà inquadrato nell'aliquota ordinaria del 4,25.

Nell'ambito del «tavolo verde» costituito presso la Presidenza del Consiglio con le organizzazioni professionali di settore, il ministro delle finanze ha, peraltro, dato la sua piena disponibilità ad una verifica dell'effettivo impatto della riforma e all'introduzione di eventuali correttivi. La politica del Governo, infine, ha l'obiettivo primario della modernizzazione delle strutture delle imprese agricole. Ricordo, in particolare, il recente decreto legislativo sul contenimento dei costi di produzione e per il rafforzamento delle imprese; il disegno di legge all'esame della Camera per interventi urgenti nel settore; i provvedimenti, in fase di avanzata definizione, di riforma del Ministero e degli enti operanti nell'agricoltura; il disegno di legge in cui si definisce per il prossimo triennio il quadro di riferimento della politica agricola nazionale, in coerenza con le nuove direttrici della politica agricola comunitaria.

Molta attenzione è stata, poi, rivolta ad aspetti di particolare rilevanza con i disegni di legge sull'imprenditoria giovanile, sulla modifica dei contratti agrari, sulla riforma del settore lattiero-caseario e dei consorzi agrari, sulla denominazione di origine protetta dei prodotti di qualità. Nel complesso, si tratta di interventi che delineano una politica orientata a sostegno produttivo e strutturale dell'agricoltura italiana, in vista delle sfide dei mercati europei e mondiali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Scaltritti ha facoltà di replicare.

**GIANLUIGI SCALTRITTI.** Signor Vicepresidente del Consiglio, io non sono assolutamente soddisfatto di come lei mi ha risposto, in quanto ha fatto una vasta panoramica ma le parole, o i «tavoli verdi», come lei li chiama, non risolvono i problemi dell'agricoltura. I problemi dell'agricoltura vengono risolti dai fatti e dai consuntivi.

È cronaca di questi giorni la volontà di non rispettare fiscalmente il pagamento dell'IRAP da parte di alcuni agricoltori, così come ci sono agitazioni e scontento in

generale. Tenga presente che l'IRAP non consente, con la sua tecnica di applicazione, la possibilità di scorporare costi quali i contributi dei consorzi di bonifica o i canoni di affitto o, anche, i diritti delle camere di commercio che, tra l'altro, recentemente sono aumentati, soprattutto per quegli agricoltori che sono soggetti a tassazione in base alle risultanze catastali. Inoltre, come lei diceva, l'incremento assoluto — 1 milione per i piccoli agricoltori, 12 milioni e mezzo per i grandi agricoltori — mi sembra un quoziente minimo di incremento della tassazione abbastanza consistente per chi, in un anno di lavoro, ricava da un ettaro di terra neanche 300 mila lire di reddito. Se, poi, ammettiamo tutto ciò che accade in agricoltura, che si impone all'agricoltura in termini burocratici — e continuano ad uscire regolamenti in questo senso — invitiamo gli agricoltori a stare più negli uffici che sui campi ad effettuare il loro lavoro.

Allora, dobbiamo dircelo chiaramente: cosa vogliamo per questa nazione? Un futuro di burocrati e di funzionari di partito o un futuro di lavoratori e di imprenditori?

Farei, in ultimo, una riflessione. Penso che l'aliquota agevolata del 2,50 per cento oggi applicata per l'IRAP, e che lei ha citato, sia il caso che venga mantenuta anche per il futuro, perché le ricordo che l'« Agenda 2000 » imporrà all'agricoltura italiana delle forti penalizzazioni. Quindi, poi, non ci dobbiamo lamentare se l'agricoltura viene abbandonata, se abbiamo dissesti idrogeologici, se c'è la desertificazione dei territori e del paesaggio.

PRESIDENTE. Concluda, collega.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Volevo solo dire...

PRESIDENTE. Purtroppo non può dirlo.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Concludo, Presidente, se me lo consente: il fisco deve essere uno strumento per lo sviluppo e

non per la penalizzazione. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Capirete, colleghi, che la mia severità dipende dai tempi televisivi e non certo dall'esercizio di una mia arbitraria intenzione di manipolare a piacimento.

**(Evasione di due pregiudicati dall'aula bunker del tribunale di Salerno — III)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Bonito n. 3-02535 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Lucidi, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

MARCELLA LUCIDI. Onorevole Vicepresidente del Consiglio, l'evasione dei boss Antonino e Cesarano — grave sia perché interessa imputati ad alto rischio sia perché si è svolta in circostanze semplicemente incredibili — ha suscitato molti interrogativi e perplessità anche nel gruppo dei democratici di sinistra.

È indubbio il danno ed è anche forte il senso della beffa: il colpo che alle istituzioni è stato inflitto sotto il naso, con una facilità inammissibile. Pensiamo a quella che avremmo dovuto definire aula *bunker* e che, come lei ci ha confermato, ha rappresentato invece un luogo inidoneo a garantire la benché minima sicurezza per lo svolgimento di un processo. Pensiamo alle responsabilità di chi alle strutture è preposto, per garantire il controllo dei detenuti, delle gabbie, delle aule, della zona esterna. Cosa è accaduto? C'era distrazione? C'era altro? Sappiamo che da lunedì ad oggi il Governo non è rimasto inerme ed è per questo che chiediamo quali siano gli sviluppi attuali, quali ulteriori iniziative possano essere ancora adottate per accertare i fatti e le responsabilità e per rispondere anche all'auspicio che i due camorristi in fuga siano catturati.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Rispondendo alla prima interrogazione, ho detto che avrei cercato di articolare il punto di vista del Governo sulle tre risposte e ora vorrei corrispondere ad una parte dell'interrogazione, che peraltro mi pare si rinvenga anche nelle altre che sono state presentate, che riguarda l'individuazione delle responsabilità, laddove è ovviamente da intendersi che non si tratta solamente delle responsabilità politiche, sulle quali ciascuno può avere le sue valutazioni, ma di quelle di merito, che giustamente in queste circostanze, come fa l'interrogazione, si richiede siano accertate e verificate, se del caso, intervenendo su di esse.

Ho già detto della parte che riguarda gli accertamenti che ha svolto il Ministero di grazia e giustizia; ora riferirò invece degli accertamenti che ha svolto il Ministero dell'interno.

Posso comunicare da questo punto di vista che il vicecapo della polizia e il direttore del servizio centrale operativo della polizia si sono recati, nella mattinata del 23 giugno, a Salerno, dove hanno partecipato a riunioni con i magistrati inquirenti e con i responsabili locali delle forze di polizia. Il sopralluogo e gli accertamenti tecnici compiuti hanno dimostrato che un attento servizio di ispezione dei luoghi e dei locali avrebbe consentito facilmente di individuare disfunzioni e anomalie.

Dopo aver esaminato i fatti emersi dai primi accertamenti ed aver valutato l'adequazione dei servizi di sicurezza disposti presso l'aula, il ministro dell'interno ha deciso di sollevare dall'incarico il questore di Salerno, per insufficienze nella valutazione e predisposizione delle misure di sicurezza richieste dalla particolare rilevanza del processo in corso presso quella corte d'assise, soprattutto in rapporto alla prevista traduzione di pluripregiudicati esponenti di spicco della camorra.

Desidero assicurare la Camera che non verrà tralasciato alcuno sforzo, sia per catturare i due imputati fuggiti sia riguardo alle iniziative necessarie per la rigorosa osservanza delle diverse responsabilità attribuite dall'ordinamento per la sicurezza dei processi, perché vi sia la massima solerzia nell'assumere le misure necessarie e anche al fine di garantire la verifica dell'adeguatezza delle aule — che, come ho detto prima, nel caso di Salerno assolutamente non sussisteva e per fortuna ora siamo alle soglie della utilizzazione di un nuovo palazzo — che ospitano i dibattimenti di maggior rilievo e rischio.

Mi pare di poter dire che in questo caso la risposta del Governo nel corso delle 48 ore che sono seguite alla vicenda abbia teso esattamente a corrispondere all'esigenza che lei ha manifestato nell'interrogazione, cioè di dare un segnale chiaro che non è più possibile che avvenga ciò che è avvenuto a Salerno e che purtroppo non è il solo caso che abbiamo dietro le spalle, né in questi mesi né negli anni scorsi, per eventi o casi di questo tipo che abbiamo avuto modo di conoscere dalla cronaca.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucidi, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

MARCELLA LUCIDI. Ringrazio il Vicepresidente del Consiglio per la risposta. È evidente che tutto quello che abbiamo dovuto registrare da questa vicenda non ci lascia né sereni né soddisfatti: mentre il Parlamento ed il Governo intervengono per migliorare l'effettività degli strumenti di tutela della collettività e di affermazione certa del diritto — soprattutto per i reati che minano gravemente la convivenza civile — il nostro lavoro viene messo sotto scacco da criminali pericolosi. Il rischio è che si ceda il passo alla rassegnazione, alla delusione, alla sfiducia dei cittadini.

Riteniamo che la distanza fra quello che si è fatto e quello che si può e si deve fare debba essere ridotta al minimo, soprattutto per situazioni — come questa

— che si colorano di polemiche, di facili accuse preventive (in tal senso sentiamo che la richiesta di dimissioni dell'uno o dell'altro sia sterile) o di soluzioni clamorose, che attraverso il difetto vorrebbero giustificare — è stato detto — una diversa concezione del sistema di garanzie e dell'intervento dello Stato.

Dalla sua risposta registriamo che vi è una volontà di reazione e che una preoccupazione sta muovendo l'operato del Governo in questi giorni. Rispetto a tutto ciò la tensione non deve assolutamente cadere. Quanto è accaduto a Salerno non deve configurarsi come la chiave di lettura del fallimento della politica criminale che lo Stato con le sue leggi persegue. Le lacune vanno tutte colmate al più presto.

Come democratici di sinistra abbiamo fortemente voluto e creduto nella legge sulle videoconferenze: al più presto bisogna assicurarne l'operatività. Crediamo anche che debbano essere assicurate le necessarie risorse economiche per impegnare personale qualificato, nonché per rinnovare e rivedere le strutture nella lotta contro sistemi che non possono e non devono assolutamente risultare più forti dell'azione dello Stato. In questo si spiega la responsabilità del Governo e del Parlamento: la nostra responsabilità (*Appausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*).

**(Interventi a favore del condannato a morte negli USA Rocco Derek Bernabei)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cento n. 3-02538 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Cento ha facoltà di illustrarla.

PIER PAOLO CENTO. Onorevole Vicepresidente del Consiglio, con questa interrogazione solleviamo un problema che non sta a cuore soltanto a noi verdi e che ha trovato già nei giorni scorsi una vasta mobilitazione di parlamentari di tutte le forze politiche.

Rocco Derek Bernabei è stato condannato a morte ed è attualmente detenuto in un penitenziario della Virginia. Ha chiesto alle autorità competenti dello Stato della Virginia di rivedere il processo — conclusosi con la condanna a morte — a fronte di nuovi ed importanti elementi, tali da poter dimostrare la sua innocenza rispetto al reato per il quale è stato condannato.

Non è compito di questo Parlamento, non è compito nostro intervenire nel merito dell'innocenza o della colpevolezza di questo nostro concittadino. È nostro compito, però, sollevare la questione e chiedere al Governo italiano un intervento forte presso le autorità dello Stato della Virginia, affinché siano garantiti i diritti giuridici di revisione del processo e la non applicazione della pena di morte, che rappresenta una violazione degli elementari diritti umani e civili universali, su cui l'Italia ha già dato grande prova d'impegno per analoghi casi riguardanti detenuti condannati alla pena capitale.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Non appena è arrivata notizia della condanna a morte negli Stati Uniti di Rocco Derek Bernabei, per l'omicidio della fidanzata, si è provveduto ad attivare la nostra ambasciata a Washington, nonché i consolati a New York, Newark e Filadelfia (giacché l'assassinio è avvenuto a Norfolk, in Virginia), per avere i necessari elementi sia sulla sentenza sia sulla eventuale cittadinanza italiana del Bernabei.

Come per il caso O'Dell, si tratta di un crimine sottoposto alla giurisdizione dello Stato della Virginia, per il quale esistono possibilità di ricorso presso la Corte suprema degli Stati Uniti.

Per aumentare la possibilità di successo di una iniziativa di carattere umanitario a favore di Rocco Derek Bernabei, tenuto conto anche delle sue origini italiane, il Governo ha già dato istruzioni

all'ambasciata d'Italia a Washington ed al consolato generale d'Italia in Filadelfia di riferire sul caso, sottolineando alle autorità statunitensi la grande sensibilità che il Parlamento e l'opinione pubblica italiana hanno per la questione della pena di morte.

Posso assicurare, infatti, con assoluta convinzione e partecipazione, onorevole Cento, che il Governo italiano persegue sul piano internazionale e in tutte le possibili sedi l'obiettivo dell'abolizione della pena capitale. Questa politica poggia anche su un forte appoggio delle forze parlamentari, delle organizzazioni non governative e della società civile del nostro paese.

Questa azione mira principalmente all'avvio di iniziative che favoriscono la maturazione di una opinione giuridica sulla non liceità del ricorso alla pena capitale. A questo proposito si segnala l'adozione, il 3 aprile di quest'anno, per il secondo anno consecutivo, da parte della Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite, di una risoluzione della quale l'Italia è artefice, che invita gli Stati che ancora mantengono la pena capitale a recepire una moratoria sulle esecuzioni in vista di un'abolizione di tale sanzione.

Il numero dei paesi che hanno fornito il loro patrocinio a favore della risoluzione è quest'anno cresciuto da 47 a 65. Si sono schierati a favore dell'iniziativa tutti i paesi comunitari — ivi compreso, per la prima volta, il Regno Unito —, tutti i paesi dell'Europa occidentale, quasi tutti quelli dell'Europa orientale, quasi tutti quelli delle Americhe, con la sola eccezione degli Stati Uniti, dell'America centrale e dei Caraibi.

Si segnala anche un crescente numero di paesi africani che ha potuto appoggiare la risoluzione e si segnala che il dibattito della Commissione dei diritti umani ha evidenziato un netto miglioramento del clima complessivo. I paesi contrari all'abolizione, su posizioni nettamente difensive, non hanno neppure tentato, come lo scorso anno, di emendare il progetto di risoluzione.

Per quanto riguarda le iniziative in favore di casi specifici come questo, il Governo italiano non ha mancato di attivarsi a più riprese, anche nei riguardi degli Stati Uniti (si ricordino i casi O'Dell, Tucker e Cannon), quando si è trovato in presenza di circostanze particolari, che sembravano giustificare un suo intervento e, in genere, dopo l'esaurimento delle vie di ricorso interno. Con tanta più decisione lo faremo nel caso di Rocco Derek Bernabei.

Nel quadro della PESC sono stati recentemente concordati alcuni elementi orientativi per l'azione dell'Unione europea nei riguardi dei paesi terzi a favore dell'abolizione della pena capitale. Questi orientamenti, la cui adozione è stata resa pubblica con una dichiarazione rilasciata dal Consiglio affari generali pochi giorni fa (l'8 giugno), prevedono anche la possibilità di avviare specifiche iniziative in presenza di determinate circostanze di particolare gravità, tra l'altro connesse con il mancato rispetto delle garanzie previste dal diritto internazionale in favore dei condannati.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare.

PIER PAOLO CENTO. Presidente, voglio ringraziare il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Veltroni, per aver confermato in questa sede formale un impegno non solo del Governo ma di tutto il Parlamento, assunto in più occasioni, affinché, pur nel rispetto delle singole sovranità nazionali, venga abolita dagli ordinamenti giuridici di ogni paese la pena di morte e affinché la scadenza dell'anno duemila, con l'apertura del terzo millennio, possa rappresentare un importante punto di svolta, così come è stato sottolineato da moltissime organizzazioni non governative e da quanti nel mondo si battono contro la pena di morte.

Apprezzo anche l'impegno sulla vicenda specifica di Rocco Derek Bernabei, cittadino di origine italiana (ma questo poco importa di fronte alla grandezza negativa della condanna a morte, che gli

è stata inflitta). La vicenda colpisce l'opinione pubblica ed io ritengo importante e positivo che anche l'Unione europea assuma iniziative adeguate per far valere nei confronti degli Stati con cui ha relazioni di amicizia e diplomatiche importanti, come in questo caso gli Stati Uniti, le ragioni di un superamento definitivo della pena di morte come sanzione anche per i reati più orrendi.

Si tratta di un fatto di civiltà che speriamo possa trovare un'importante soluzione nella battaglia per il diritto di Rocco Derek Bernabei alla vita e a dimostrare, se ne è capace, la propria innocenza rispetto all'accusa specifica che gli viene rivolta.

Auspichiamo che la sua vicenda specifica si possa contribuire a sensibilizzare ulteriormente l'opinione pubblica nazionale ed internazionale sulla battaglia contro la pena di morte, e aiutare gli Stati Uniti ad abbandonare una pratica che contrasta con la civiltà giuridica e democratica che tutti riconosciamo a questo paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

#### **Annunzio della proclamazione di un deputato a seguito di elezione suppletiva.**

PRESIDENTE. Comunico che, in seguito all'elezione suppletiva svoltasi il 21 giugno 1988, l'ufficio centrale circoscrizionale presso la corte d'appello di Milano — a termini dell'articolo 86, comma 2, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361 delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituito dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 — ha proclamato, in data odierna, Gaetano Pecorella deputato per il collegio uninominale n. 6 della III circoscrizione Lombardia 1.

Il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami decorre dalla data di proclamazione.

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Berlinguer, Bordon, Brunetti, Burlando, Calzolaio, Dini, Finocchiaro Fidelbo, Giannattasio, Leoni, Maccanico, Marongiu, Martino, Matrangola, Mattioli, Nardini, Olivo, Pennacchi, Pozza Tasca, Prodi, Rodeghiero, Sales, Sinisi, Testa, Treu, Turco, Veltroni, Vigneri e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Suspendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,10.**

#### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

#### **(Salvaguardia e valorizzazione delle zone montane)**

PRESIDENTE. Cominciamo con le interpellanze Fino n. 2-00502 e Teresio Delfino n. 2-00898 che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Fino ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00502.

FRANCESCO FINO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00898.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, la nostra interpellanza scaturisce dall'esigenza di riproporre con decisione all'attenzione del Governo le questioni connesse all'attuazione della legge n. 97 del gennaio 1994. È una questione sulla quale il Governo ha già reso delle risposte, ma riteniamo che debba essere riesaminata tenendo conto anche degli ordini del giorno presentati in materia e delle varie sollecitazioni rivolte al Governo dalle Camere. Desideriamo, infatti, maggiore rispondenza tra l'azione del Governo e la risposta che il Governo dà agli strumenti del sindacato ispettivo.

Siamo convinti che le zone montane debbano ricevere maggiori garanzie — come diceva l'ordine del giorno presentato al Senato dal senatore Gubert accolto dal Governo — per quanto attiene al fondo nazionale per la montagna previsto dall'articolo 2 della legge 31 gennaio 1994, n. 97. Riteniamo, infatti, che a tale proposito si siano registrati dei ritardi che hanno creato una situazione cui occorre porre al più presto riparo. A tale fondo avrebbero dovuto essere destinate delle risorse ed anche in Commissione bilancio le forze di maggioranza hanno più volte dichiarato la loro disponibilità ad andare oltre gli stanziamenti previsti per dimostrare maggiore attenzione per le zone montane del paese.

Chiediamo allora al sottosegretario Macciotta, che sappiamo attento a tali questioni, di tracciare il quadro più completo possibile ed in più aggiornato possibile di tale situazione.

Le altre questioni che solleviamo nella nostra interpellanza attengono alle specifiche problematiche che la legge n. 97 intendeva affrontare. Mi riferisco, in particolare, alla situazione dei servizi scolastici ed alle indicazioni che il Parlamento aveva dato in aula perché la riorganizzazione del servizio scolastico e la razionalizzazione della rete degli istituti scolastici venisse affrontata tenendo in particolare

considerazione i problemi delle popolazioni che vivono nelle zone montane. Naturalmente questo esempio serve per richiamare una conoscenza più piena di tutto quello che la legge prevedeva relativamente ai servizi di pubblica utilità quali quelli postale e telefonico, alla questione della riorganizzazione degli uffici e servizi dello Stato, al tema soprattutto dei sostegni e degli incentivi economici, fiscali e contributivi che dovevano essere garantiti in attuazione della legge n. 97 per far sì che nelle aree montane si potesse mantenere un insediamento e richiamare altre persone.

La soddisfazione del bisogno di servizi pubblici sociali e di pubblica utilità e la realizzazione di condizioni reddituali adeguate possono garantire questi obiettivi. Sono questi gli aspetti che volevamo riproporre con la nostra breve illustrazione e, riservandoci di intervenire in sede di replica, ci attendiamo una risposta convincente dal sottosegretario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Intendo in primo luogo fornire un quadro per settori dell'attuazione della legge n. 97 del 1994, tentando di dare una risposta puntuale ai puntuali interrogativi posti dall'interpellanza dell'onorevole Teresio Delfino; nel contempo, intendo fornire una risposta complessiva alle questioni più di prospettiva relative alla legge n. 97, alla politica della montagna ed alla riforma della legge stessa.

È evidente, infatti, che la tutela delle risorse ambientali e lo sviluppo globale delle zone di montagna non sono questioni soltanto settoriali ma rappresentano temi di grande rilievo dal punto di vista economico e sociale complessivo. D'altra parte, era questo l'asse della legge n. 97, che inseriva in un quadro di carattere generale misure più puntuali.

Dal punto di vista di queste ultime, vorrei richiamare in primo luogo la costruzione del sistema informativo per la montagna, previsto dai commi 1, 2 e 3 dell'articolo 24 della legge n. 97, e che è stato attivato a cura del Ministero delle politiche agricole attraverso un apposito incarico conferito alla Finsiel, che ha inizialmente redatto un documento di progetto e poi ha cominciato ad attivare un sistema di servizi anche con la collaborazione dell'AIPA e dell'UNCCEM.

I lavori sono stati affidati per un primo lotto di importo di 52 miliardi, e dovrebbero essere terminati entro il 1999. L'incarico prevede la realizzazione del sistema informativo della montagna, che, elaborato come sportello del cittadino di montagna presso le comunità montane, prevede tra i settori di intervento la realizzazione di procedure e servizi orientati alla diffusione dei dati presenti già nel sistema informativo agricolo nazionale ed anche in altre banche dati, opportunamente aggregati ed elaborati a favore di operatori pubblici e privati.

La proposta tiene conto di alcune esigenze fondamentali, tra le quali quella di accedere alle informazioni messe a disposizione dalla pubblica amministrazione centrale e consentire la loro integrazione; garantire la raccolta e la diffusione delle informazioni nell'ambito locale e nazionale tramite mezzi innovativi, di facile accesso ai cittadini, quali Internet e sportelli multimediali; consentire la raccolta, l'elaborazione e l'integrazione di informazioni territoriali; supportare la gestione di procedimenti anche caratterizzati da esigenze di integrazione tra le amministrazioni; garantire la libera circolazione di documenti e di messaggi; realizzare il sistema con un'architettura aperta, basata sull'utilizzo di protocolli e interfaccia di comunicazione standard che garantisca l'intercambiabilità tra i sistemi e le varie applicazioni.

La prima applicazione consente di progettare e realizzare le infrastrutture di trasporto dell'informazione a livello locale con la fornitura delle infrastrutture elaborative necessarie per l'erogazione dei

servizi telematici, la messa a disposizione di un insieme di servizi prevalentemente informativi a supporto dell'attività delle comunità montane, nonché la formazione del personale da destinare principalmente all'erogazione di servizi.

In considerazione della complessità tecnica ed organizzativa del servizio informativo della montagna e delle risorse necessarie per realizzarlo, è stata prevista un'attivazione graduale del sistema che ha interessato inizialmente quattro regioni (Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Abruzzo e Basilicata), comprendenti nel loro territorio sessanta comunità montane e due parchi nazionali. L'individuazione è avvenuta sulla base di criteri di distribuzione omogenea tra nord, centro e sud del paese e tenendo conto delle diverse realtà tecnologiche presenti.

Successivamente, in data 31 dicembre 1997, con un protocollo aggiuntivo la convenzione è stata estesa all'intero territorio nazionale e a tutte le regioni e quindi è in corso di progettazione l'intervento generale per il complesso delle regioni.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, quello relativo alla formazione, è stata formulata dal Ministero della pubblica istruzione una direttiva tesa ad ottimizzare i risultati educativi e didattici delle scuole ricadenti nei territori montani. Il progetto, in ottemperanza a quanto previsto dagli articoli 21 e 22 della legge n. 97, ha lo scopo di valorizzare le risorse ambientali, lo sviluppo dell'artigianato, dei servizi culturali e delle cooperative nonché una crescita della formazione di base dei lavoratori e degli strati di popolazione con più debole livello di scolarità. Affinché tale finalità fosse perseguita, si è reso necessario l'accorpamento dell'intero ciclo della scuola dell'obbligo in un unico istituto denominato « istituto comprensivo », individuato sulla base di criteri generali adottati dal Ministero della pubblica istruzione.

A seguito delle proposte pervenute al Ministero, sono stati valutati positivamente i primi venticinque progetti di istituti comprensivi dislocati sull'intero

territorio nazionale destinatari di un intervento economico che, oltre alla garanzia dell'acquisizione di una cultura e di una prassi favorevoli allo sviluppo globale, realizzi al proprio interno un miglioramento della qualità didattica nel rispetto degli obiettivi previsti nella carta dei servizi della scuola.

Il metodo di formazione degli istituti adottato dalla pubblica istruzione è stato ritenuto valido dalle associazioni cooperative le quali, attualmente, stanno divulgando il concetto presso altre realtà scolastiche e stanno procedendo alla costituzione di ulteriori quindici istituti comprensivi, localizzati prevalentemente nelle zone montane dell'Umbria e delle Marche recentemente colpite da un terremoto.

Vorrei ricordare, ancora in materia di istruzione, che nelle direttive emanate dal Ministero della pubblica istruzione in tema di riorganizzazione del servizio scolastico si è tenuta in particolare considerazione la specificità delle zone montane e gli schemi dei decreti ministeriali attuativi dell'articolo 40 della legge n. 449 del 1997, attualmente all'attenzione delle Commissioni parlamentari, pur nel rispetto dei vincoli economici contenuti in quella legge, prevedono che debbano essere valutati comparativamente gli eventuali disagi derivanti dai provvedimenti di riorganizzazione della rete scolastica e gli effetti negativi sull'efficacia dei processi formativi derivanti dall'esiguità delle dimensioni degli istituti interessati, con particolare riguardo al funzionamento della scuola nei comuni montani.

Analoga attenzione ed analoga differenziazione è stata prevista, nei provvedimenti attuativi del collegato alla finanziaria, per quanto riguarda il numero degli alunni per classe che, in via generale, è stabilito in 25 unità, ma a cui sono previste deroghe per le scuole di montagna. Infine, per favorire l'adesione e la permanenza degli insegnanti per un ciclo non brevissimo, è previsto che il servizio prestato dagli insegnanti nei comuni di montagna sia valutato di più ai fini della carriera degli stessi.

Una particolare convenzione è stata poi stipulata con l'ISTAT per la realizzazione di uno strumento conoscitivo essenziale della realtà di montagna. Si è commissionato all'ISTAT la realizzazione di un atlante che consenta l'analisi delle singole comunità montane e dei comuni che le compongono attraverso la individuazione dei limiti territoriali, la costruzione di mappe tematiche e di indicatori, sulla base di un insieme di varianti associate alle singole comunità e ai rispettivi comuni. Il progetto è destinato essenzialmente ai responsabili della pianificazione e gestione territoriale delle singole comunità montane (saranno forniti non solo su supporti cartacei, ma anche su CD ROM, che conterranno una banca statistica dei dati cartografici e la chiave per la consultazione di tutti gli archivi).

In tema di salvaguardia della fondamentale attività delle aree di montagna, che è quella agricola, il Ministero per le politiche agricole ha predisposto uno schema di decreto per l'istituzione di uno specifico albo dei prodotti di montagna, che è stato inviato all'Unione europea per valutarne la compatibilità con le vigenti disposizioni comunitarie in materia di marchi di denominazione e di origine.

Il Ministero per le politiche agricole ha inoltre allo studio diversi progetti di valorizzazione di specifiche attività agricole in montagna, il principale dei quali è quello relativo al restauro dei boschi italiani, elaborato in collaborazione con il sistema delle imprese operanti nel settore.

La parte più problematica della legge n. 97 riguardava — come è noto — le disposizioni in materia fiscale, che sin dall'inizio avevano comportato non poche incertezze interpretative e difficoltà attuative, attesa anche la coesistenza nell'ordinamento tributario di due forme di concordato: quello a regime e quello specifico previsto dall'articolo 16 della legge n. 97 relativo alle aree di montagna. Il dipartimento del Ministero delle finanze aveva originariamente presentato la proposta di abrogare l'articolo 16. Successivamente, la conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, in data 3 ottobre

1996, aveva elaborato un proprio progetto con il quale aveva suggerito delle modifiche che rendevano l'articolo 16 compatibile con la più generale disciplina in materia di concordato. Il Ministero delle finanze aveva espresso parere positivo, ma allo stato degli atti la problematica relativa all'attuazione di quell'articolo deve ritenersi superata e abrogata per l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 218, che contiene una revisione organica dell'accertamento con adesione e della conciliazione giudiziale. Su questa materia si dovrebbe quindi ulteriormente intervenire con una proposta che, tenendo conto delle osservazioni della Conferenza Stato-regioni e di quelle del Ministero per le politiche agricole, risistemi le agevolazioni per la montagna in relazione a questa nuova disciplina più generale emanata in attuazione dell'articolo 3, comma 120, della legge 23 dicembre 1996, n. 662.

Per quanto riguarda la dislocazione dei servizi, e in particolare di quelli postali, è noto che l'Ente poste è impegnato in una fase complessa di riorganizzazione che prevede la sua trasformazione in società per azioni; e, nella logica di questa riorganizzazione, è previsto che le agenzie postali ubicate in piccole località e con un traffico postale esiguo, adottino sistemi operativi diversificati miranti a riequilibrare il rapporto domanda-offerta (per esempio, nell'apertura a giorni alterni e nell'adozione di un orario parziale) in modo da consentire il servizio a costi controllati.

In relazione a tale organizzazione l'Ente poste sta lavorando, nelle varie province, in rapporto con le conferenze dei sindaci e in stretta correlazione con l'autorità amministrativa provinciale rappresentata dalle prefetture.

Si sottolinea che l'introduzione dell'operatore unico presso gli uffici meno produttivi deve comunque consentire di rispondere in modo adeguato alle richieste della clientela. Sono in corso progetti anche sperimentali, d'intesa con gli enti locali, per garantire il sostegno e lo sviluppo del servizio postale in tutti i servizi. I progetti in argomento, che hanno

diversi livelli di attuazione, uno dei quali è finanziato dall'azione pilota, di cui all'articolo 10 del fondo europeo di sviluppo regionale, sono in corso nelle regioni Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Lombardia, Alto Adige, Toscana, Emilia-Romagna e Piemonte.

Per quanto riguarda le questioni generali, ho già detto all'inizio che la legge n. 97 ha una filosofia di intervento orizzontale, nella quale le azioni delle singole amministrazioni dello Stato e delle singole amministrazioni pubbliche venga coordinata al fine di fornire una risposta complessiva che garantisca lo sviluppo economico e sociale delle aree di montagna. Tale strategia è stata solo di recente sviluppata con l'individuazione, nel Ministero del tesoro e del bilancio, di una specifica delega a seguire in modo orizzontale le politiche della montagna e a far sì che solo da quel momento esista un punto di riferimento orizzontale del ministero.

Come si sa, nei giorni scorsi si è svolta la seconda conferenza nazionale della montagna, organizzata dal CNEL, con la partecipazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione, dei Ministeri delle politiche agricole, dell'ambiente e della ricerca scientifica. In quella sede è stato espresso un giudizio da parte degli interessati (intendo riferirmi al presidente dell'Unione delle comunità montane), sul fatto che, sia pur con grandi lentezze e tra grandi resistenze di molte burocrazie ministeriali, e per di più in un periodo oggettivamente complesso di restrizione della spesa pubblica (sto leggendo dalla relazione del presidente dell'Unione delle comunità montane, quindi esprimo i suoi giudizi) la macchina della legge n. 97 si è messa in moto. Va detto che il motore non è stato il comitato tecnico interministeriale della montagna, in quanto il motore lo si è trovato allorché il Governo ha deciso di incaricare un sottosegretario per il tesoro e il bilancio di funzioni legate all'attuazione delle politiche per la montagna. La presenza del sottosegretario è stata realmente effi-

cace (mi fermo qui perché non vorrei essere autoelogiativo; ripeto, comunque, che è a disposizione la relazione del dottor Gonzi, presidente nazionale dell'Unione delle comunità montane).

In quella sede il Ministero del tesoro e del bilancio ha presentato anche una prima proposta di elaborazione, svolta dal comitato tecnico interministeriale della montagna, cui partecipano le regioni, le comunità montane e le varie amministrazioni interessate, in materia di revisione della legge n. 97. Una volta che il comitato avrà concluso i suoi pareri, il suo lavoro e sarà attivato un doveroso parere della Conferenza unificata Stato-regioni-città, di cui è parte anche l'Unione delle comunità montane (aggiungo che sarà eventualmente sentito, qualora lo si ritenga opportuno, il comitato dei parlamentari per la montagna); sarà presentata dal Governo una proposta di legge che, tra l'altro, potrebbe anche attivare le risorse che a tal fine sono state stanziare nella legge finanziaria.

Per quanto riguarda le risorse, credo che nel 1998 vi sia stato un punto di svolta. Voglio indicare brevemente lo stato dell'arte al 1° gennaio 1998. A quella data, erano spendibili 50 miliardi della competenza 1995, che risultavano integralmente impegnati; erano spendibili 150 miliardi della competenza 1996, derivanti da mutui che erano stati contratti soltanto alla fine del 1997 e che erano impegnati ma non ripartiti; erano ancora spendibili 90 miliardi — tenendo conto della norma sui limiti di impegno — dei 150 miliardi della competenza 1997. A questo complesso di risorse si sono aggiunte nel 1998 quelle derivanti dai 100 miliardi della tabella D della legge finanziaria per il 1998. Non è invece ancora possibile attivare alcunché a norma dell'ordine del giorno Gubert testé ricordato dall'onorevole Delfino, perché quelle risorse saranno attivabili dopo che la Camera — io spero nella giornata di oggi — avrà approvato il provvedimento sulle aree depresse, all'interno delle quali andrebbe ritagliato, in conformità all'or-

dine del giorno Gubert, anche uno spazio per le risorse destinate alle comunità montane.

Ho detto «erano spendibili»; ma al 1° gennaio 1998 risultavano erogati, anche in relazione ai vincoli di tesoreria delle diverse regioni, soltanto 7.504.800.000 lire. Nel corso del 1998 sono stati erogati come residui propri i restanti 42.495.200.000 lire della competenza 1995 e sono in corso di erogazione (probabilmente ad oggi sono già erogati, io ho notizie di qualche giorno fa) i 150 miliardi della prima *tranche* dei mutui a valere sulla competenza 1996. Per quanto riguarda gli altri 150 miliardi, essi sono stati messi a disposizione delle regioni, ma in relazione alle risorse di competenza disponibili quest'anno le regioni e le comunità montane potranno impegnarli sin da quest'anno e saranno spendibili in termini di cassa negli esercizi successivi a questo.

Quest'anno sono in corso di erogazione i 90 miliardi della competenza 1997 e sono in corso di ripartizione i 60 miliardi che erano stati bloccati nel 1997 a causa dei limiti di impegno. Devono ancora essere ripartiti (e non è pervenuto al CIPE il parere della Conferenza Stato-regioni) i 100 miliardi della competenza 1998. Pertanto nel corso del 1998 è presumibile che le regioni possano avere a disposizione una cifra variabile nell'ordine dei 450 miliardi.

Per quanto riguarda le risorse ancora disponibili, esistono, come è noto, in legge finanziaria, ridotti successivamente da alcuni provvedimenti governativi che hanno usato risorse in difformità, circa 35 miliardi, da utilizzare per progetti di rilievo nazionale nel settore della montagna, nonché limiti di impegno che consentirebbero di stanziare sin dal primo anno 200 miliardi e nel secondo anno 300 miliardi per progetti disposti dalle singole comunità montane.

Questo è lo stato dell'arte per quanto riguarda i finanziamenti. A ciò vorrei tuttavia aggiungere un'ulteriore indicazione. Nella finanziaria del 1998 è stato previsto — articolo 49, comma 11, del collegato — un fondo destinato all'inter-

vento per investimenti dei comuni. L'articolo 49, comma 11, del collegato prevede che questo fondo, il cui ammontare è di 120.860.000.000, sia destinato per l'80 per cento ai comuni inferiori ai 5 mila abitanti. Si tratta in gran parte della dimensione dei comuni montani, per cui alle risorse che ho appena citato, che sono di disponibilità esclusiva dei comuni montani, si può aggiungere una quota dei 96.688.000.000 attivabili su questo fondo che ho poc'anzi citato. Signor Presidente, ho sostanzialmente concluso questa forse eccessivamente lunga risposta.

Vorrei soltanto fare qualche considerazione finale: i comuni montani, per la loro dimensione e per la loro dislocazione, risentono più di altri comuni italiani di una carenza, se mi è consentito dirlo, di effetto urbano. Da questo punto di vista, i comuni montani sono più interessati di tutti gli altri comuni italiani, o comunque di gran parte di essi, alla procedura della programmazione negoziata, cui il Governo annette grande rilievo, nel prosieguo dell'azione di politica economica. Il patto territoriale, che è uno degli strumenti della programmazione negoziata, può diventare in questa fase lo strumento attraverso il quale i comuni aggregati forniscono alle imprese che intendano dislocarsi in un territorio un quadro di riferimento che non le costringa a trattare con singoli comuni, bensì consenta loro di trattare, nella logica dello sportello unico, con un soggetto unificato. Nella prospettiva di evoluzione dei patti territoriali io penso che le comunità montane possano diventare il centro di sperimentazione di un progetto che progressivamente depotenzi l'aspetto degli investimenti, in relazione al fatto che tale aspetto può essere affrontato con altri due strumenti: per le imprese singole, con la piena vigenza delle leggi n. 488 del 1992 e n. 341 del 1995 e, per le imprese associate, con lo strumento dei contratti di programma, la cui applicazione è prevista anche per il sistema di piccole e medie imprese tra loro associate. Allora, il contenuto produttivo del patto territoriale potrebbe progressivamente deperire e potrebbe essere sostituito da un

contributo di finanziamento alle reti dei servizi ed alle reti delle infrastrutture. Credo che, in questa prospettiva, le comunità montane potrebbero diventare il soggetto di sperimentazione di questa concezione evolutiva del patto territoriale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fino ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00502.

**FRANCESCO FINO.** Signor sottosegretario, la sua è stata sicuramente una lunga ed esauriente elencazione di tutti i provvedimenti assunti dal Governo in attuazione della legge n. 97 del 1994, però credo, alla fine, di poter sostenere di non essere soddisfatto della sua risposta, per una serie di motivazioni che mi accingo ad illustrare.

Il senso della mia interpellanza, che prende le mosse da uno stato di malessere che si è avuto e si ha tuttora modo di constatare nei territori montani (mi riferisco in particolare al territorio dello Ionio cosentino, ma credo che l'osservazione valga un po' per tutto il territorio montano, quanto meno per quello calabrese), è quello di testimoniare una sensazione di abbandono da parte dello Stato, sensazione che sicuramente non può essere superata tramite la costruzione di un sistema informativo, tramite Internet, tramite un sistema di comunicazione di informazioni. Non era questo il senso della mia interpellanza: io intendevo richiamare il Governo ad una maggiore attenzione verso territori che, in seguito all'assunzione di vari provvedimenti, si sentono sempre più abbandonati. Mi riferisco alla chiusura di uffici giudiziari, di uffici di collegamento, di uffici agricoli, di scuole, del sistema delle guardie mediche, e così via: il tutto in un'ottica di razionalizzazione economica.

Ma se questo discorso di razionalizzazione economica porta — come è a conoscenza del Governo e come risulta da documenti firmati dai sindaci di quel territorio, che denunciano fortemente il fenomeno — ad un flusso migratorio che parte dalla montagna e va verso la pia-

nura, un flusso di urbanizzazione, quindi, che spopola la montagna. E questo avviene perché, sempre di più, mancano i servizi, mancano i punti di riferimento di cui i cittadini hanno necessità, con la conseguenza che questi sono portati ad abbandonare la montagna e un sistema di vita che sicuramente non vorrebbero abbandonare.

Tuttavia, le azioni che si susseguono, e che sono di ordine strettamente economico, non tengono conto della necessità della continuità della vita nei centri montani, mentre — e ne abbiamo avuto, purtroppo, più volte dimostrazione — l'abbandono della montagna da parte dei suoi abitanti contribuisce in maniera notevole a produrre tutta una serie di disastri idrogeologici. Da qui l'esigenza che lo Stato sia presente attraverso tutti i servizi necessari.

Vorrei, poi, aggiungere una considerazione in ordine al richiamato ordine del giorno Valensise che impegnava il Governo a consentire lo sblocco, anche parziale, della legge n. 442 del 1984 ed al quale lei, onorevole sottosegretario, nella sua pur lunga esposizione non ha fatto riferimento. Ebbene, come lei sa, si tratta di un problema — peraltro oggetto anche di successiva interrogazione — di grossa rilevanza per il territorio calabrese. Questo blocco, infatti, ha prodotto tutta una serie di situazioni e, soprattutto, ha portato allo spopolamento ed alla perdita di forza lavorativa proprio in quei territori montani che continuano ad averne assoluta necessità. Quindi, anche a questo riguardo io sollecito un'azione del Governo. So che lei si sta interessando della questione, ma gli avvenimenti di questi ultimi giorni — i blocchi stradali effettuati dai lavoratori forestali nel territorio della provincia di Cosenza — costituiscono un ulteriore segnale che credo non sfugga a lei ed al Governo.

Un'ultima considerazione riguarda l'istituendo parco nazionale della Sila, che interessa un territorio prettamente montano. È grandissima la preoccupazione da parte degli abitanti di quel territorio rispetto all'istituzione di un mega-parco

che andrebbe di sicuro ad imbalsamare quell'attività produttiva, soprattutto agricola e nel settore del legname, che costituisce l'unica loro fonte di reddito. Quindi, rivolgo una sollecitazione al Governo anche in questa direzione: fate attenzione, perché se l'istituzione di un parco ha sicuramente aspetti positivi, va valutata molto attentamente la perimetrazione dello stesso, perché si potrebbe incorrere nell'errore di tagliare quelle poche, pochissime risorse che hanno gli abitanti, numerosi, di quel territorio. Mi auguro che queste sollecitazioni possano essere tenute in conto dal Governo e che tutte le iniziative elencate possano portare nel tempo i necessari sollievi a quelle popolazioni e quindi bloccare quei flussi migratori verso la pianura, facendo rivivere le zone montane.

Allo stato attuale, però, pur con questo auspicio, non posso che prendere atto della situazione e dei provvedimenti attualmente in essere, che non posso non giudicare in maniera negativa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00898.

**TERESIO DELFINO.** Devo esprimere al sottosegretario Macciotta un ringraziamento per la sua risposta, che in qualche misura fornisce alcuni elementi aggiuntivi rispetto alla relazione sullo stato della montagna presentata il 29 settembre 1997 e che meriterà una meditata lettura. Quindi, certamente non intendo ribadire tutte le questioni che abbiamo posto con la nostra interpellanza, ritenendo utile un dialogo ed un confronto a livello parlamentare, che abbiamo sollecitato in quel modo e che il Governo si è reso disponibile ad accettare. Nel dichiararmi pertanto soddisfatto per lo sforzo compiuto rispetto a tutti i temi che avevamo sollevato, ritengo però doveroso porre alcune questioni in merito ai problemi da lei affrontati.

La prima questione è relativa ad un tema che avevamo già esaminato nell'ambito della relazione annuale sull'attua-

zione della legge n. 97 del 1994, vale a dire l'esigenza di attuare agevolazioni fiscali per l'autoproduzione in campo energetico. Se non ho inteso male, il sottosegretario ha detto che su tutta la partita fiscale ci sono molti problemi, precisando però che a suo avviso è necessario superare quanto affermato nella relazione, ossia che il Ministero delle finanze non ha previsto alcun provvedimento attuativo, anche in mancanza di una copertura finanziaria della norma. Su questo tema, vorrei quindi un chiarimento.

L'altra questione riguarda l'articolo 13, sullo sviluppo di attività produttive. Anche a questo proposito, la nostra sollecitazione, come sostenevamo nell'interpellanza, andava nel senso della esigenza di cogliere tutti gli elementi puntuali di indirizzo che la legge n. 97 forniva, per garantirne poi concretamente l'attuazione.

Ritengo positiva l'azione svolta per quanto riguarda l'articolo 15, sulla tutela dei prodotti tipici. Prendo atto di quanto detto dal sottosegretario, cioè che è in avanzata fase di attuazione il cosiddetto albo dei prodotti di montagna e mi auguro che le difficoltà qui richiamate vengano rapidamente superate.

Vi è poi il problema di veder chiarite le perplessità — che scaturivano anche dalla citata relazione — relative alle assunzioni a tempo parziale, previste dall'articolo 18 della legge n. 97. Abbiamo ritenuto di sollevare il problema perché rimangono insolte alcune questioni che più volte anche il Governo ha affermato di voler risolvere. Mi riferisco, per esempio, alle sanzioni applicate dall'INPS per il periodo precedente all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 378 e comunque alle normative attuative dettate dal Ministero del lavoro, sulle quali permangono ancora notevoli incertezze.

Sulla scuola dell'obbligo certamente sono stati fatti approfondimenti. È cresciuta — come lei ha ricordato — la presenza degli istituti comprensivi, ma noi vediamo la difficoltà con cui il Parlamento formula le sue sollecitazioni in ogni sessione di bilancio; mi auguro che la pros-

sima non ci faccia patire su questo tema tutte le difficoltà che abbiamo avuto nel corso dell'esame delle ultime due leggi finanziarie. Riteniamo, comunque, che quanto previsto dagli articoli 20 e 21 della legge n. 97 debba trovare puntuale attuazione.

Sull'articolo 23 vi sono stati alcuni problemi. Nella relazione si dava già tutto per chiarito e specificato. Credo invece sia necessaria un'ulteriore sollecitazione al Ministero dei trasporti affinché le normative di attuazione dell'articolo 23 siano rappresentate puntualmente ai comuni.

Mi auguro che si vada ad una piena attuazione del progetto affidato alla Finsiel per il sistema informativo; spero che i tempi di realizzazione siano rapidi. Indubbiamente l'informatizzazione e la possibilità di creare sportelli capaci di dare tutta la documentazione e la certificazione necessaria nelle aree montane decentrate hanno grande importanza e rappresentano un elemento di forte semplificazione.

Per quanto concerne la questione finanziaria ed il riordino del sistema dei trasferimenti (che mi è parso emergere dalle indicazioni del sottosegretario), prendiamo positivamente atto dello snellimento nell'attribuzione delle risorse stanziato dal Parlamento. È stato richiamato il gruppo dei parlamentari amici della montagna, che ha carattere trasversale (ne fanno parte i rappresentanti di diverse forze politiche). Anche da questa componente è venuta la sollecitazione ad aumentare il livello delle risorse da destinare ai comuni.

Occorre poi provvedere ad una maggiore comprensione degli strumenti della programmazione negoziata. Ho ascoltato con piacere gli elogi che il presidente dell'UNCEM ha rivolto al sottosegretario delegato per la materia della montagna; quando c'è qualcosa di positivo bisogna dare a Cesare quel che è di Cesare. Ma, almeno per l'esperienza che ho sul territorio, ritengo che vi sia ancora un'insufficiente comprensione di tutti gli strumenti della programmazione negoziata. Lei, signor sottosegretario, ha qui ribadito

la valenza del patto territoriale: per fare un esempio, nella mia provincia si è attivato un solo patto territoriale. Allora, visto che c'è una comune condivisione intorno a questi strumenti da parte dell'UNCEM e di altre associazioni che rappresentano queste realtà montane, non capisco perché manchi la capacità di utilizzarli positivamente.

Infine, affido al sottosegretario la mia sollecitazione per un rapporto più diretto con le varie amministrazioni, anche in termini di sollecitazioni cartacee o nelle altre forme che saranno ritenute più opportune. Purtroppo non sempre vengono colte tutte le opportunità offerte dalla legislazione nazionale e regionale: credo sia un danno per la montagna.

#### ***(Esclusione della Confail da trattative sindacali)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-02195 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, vorrei scusarmi con l'onorevole Fino, perché in effetti nella risposta alla precedente interpellanza n. 2-00502 ho trascurato la questione dello sblocco degli interventi di cui alla legge n. 442 del 1984. La stessa materia è oggetto di un'interpellanza che sarà svolta domani ed anche — sia pure parzialmente — dell'interrogazione dell'onorevole Taradash. Risponderò dal punto di vista formale alle questioni poste dall'onorevole Taradash, mentre mi riservo nella risposta al documento che verrà esaminato domani di rispondere agli onorevoli Aloï, Valensise e Selva nel merito dei contenuti degli accordi che sono in corso di stipula con la regione Calabria.

Vorrei dire all'onorevole Taradash, al quale, d'altra parte, avevo già dato ana-

loga informazione in via breve, che la regione Calabria aveva chiesto al Ministero del bilancio di affrontare i problemi connessi all'attuazione e alla gestione della legge n. 442 del 1984.

In quella occasione il Ministero si è attivato e si è svolto un primo incontro con le rappresentanze istituzionali della regione. È stata sottoposta una ipotesi di lavoro che prevedeva di inserire la questione, che era così rilevante per la regione Calabria, all'interno dell'intesa istituzionale di programma da stipularsi con la medesima regione.

Sulla base di un primo assenso ottenuto dal presidente, onorevole Nisticò, si è poi proceduto ad una sia pur parziale consultazione delle organizzazioni sindacali perché, come il Ministero ha sempre sottolineato, l'intesa istituzionale è un accordo tra istituzioni, cioè tra Governo e giunta regionale; spetta poi alla giunta regionale attivare sul territorio i rapporti sociali che riterrà più opportuni.

Il Governo, comunque, d'intesa con la regione ha proceduto a due successive tornate di consultazione delle organizzazioni sindacali. Quando dico il Governo, mi riferisco al Governo nella sua responsabilità politica. Probabilmente vi è stato qualche equivoco, perché alcuni momenti di consultazione si sono svolti dal punto di vista tecnico, ma non hanno coinvolto la direzione politica del Ministero.

Il ministero ha ricevuto, il 2 dicembre, le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL e, in data 10 febbraio, dopo l'approvazione della legge finanziaria, ha ricevuto le organizzazioni autonome coordinate tra di loro.

Successivamente gli uffici ministeriali, d'intesa con gli uffici regionali, hanno svolto una serie di riunioni tecniche, che è stato possibile concludere solo nella giornata del 26 maggio: nella mattinata vi è stato un incontro tra la delegazione del Ministero e quella delle organizzazioni sindacali, mentre nel pomeriggio vi è stata una riunione tra il Ministero e le organizzazioni sindacali autonome. Nelle due riunioni il Governo ha illustrato alle organizzazioni sindacali una ipotesi di

accordo che aveva precedentemente verificato con la giunta regionale e che prevede un'azione articolata su tre filoni: l'attività forestale propriamente detta, l'attività di difesa del suolo e l'attività di riassetto del sistema idrogeologico.

In quella sede alle organizzazioni sindacali è stato illustrato il contenuto del protocollo preliminare, precisando che sarebbe spettato alla regione attivare sul territorio il rapporto sociale nel modo in cui riterrà opportuno. Rispetto a questa comunicazione del Governo la regione si è riservata di dare una risposta.

In data 16 giugno si sarebbe dovuto svolgere un ulteriore incontro, ma presumo che, anche per la situazione istituzionale calabrese, esso sia stato rinviato su richiesta del rappresentante della regione.

Vorrei garantire all'onorevole Taradash che non vi è stata alcuna discriminazione delle organizzazioni autonome, anche se, come risulta dalla risposta, la prima riunione si è svolta con un certo ritardo. Non vi è stato comunque alcun elemento di discriminazione: la verità è che la CGIL, la CISL e la UIL avevano chiesto un incontro, mentre le organizzazioni dei sindacati autonomi hanno avanzato una richiesta analoga solo successivamente. L'incontro è stato concesso, compatibilmente con l'andamento dei lavori parlamentari. Il successivo incontro, proprio per motivi di equilibrio, si è avuto cura di tenerlo proprio nel corso della stessa giornata.

Questo volevo dire per assicurare l'onorevole Taradash: nessuna discriminazione delle organizzazioni sindacali e, soprattutto, nessuna convocazione a seguito degli scioperi.

Mi sembrava del tutto doveroso che, nel momento in cui le organizzazioni sindacali confederali venivano informate dello stato dell'arte, lo stesso avvenisse per le organizzazioni sindacali del coordinamento autonomo.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare per l'interrogazione Taradash n. 3-02195.

MARCO TARADASH. Signor sottosegretario, prendo atto delle sue parole e delle sue assicurazioni sul fatto che non vi siano state discriminazioni. Vi saranno stati equivoci e fraintendimenti, ma succede che per le organizzazioni confederali vi è sempre un'autostrada libera verso il Ministero, mentre per le organizzazioni autonome vi è un viottolo di campagna, spesso allagato, che non consente lo svolgimento di incontri: questo è il dato di fatto. La Confail si è trovata spesso a dover ricorrere ad interventi « politici » per vedersi riconosciuto il sacrosanto diritto di partecipare al confronto Governo-sindacato, come peraltro previsto dalla legge, in quanto organizzazione rappresentativa di una larga parte dei forestali della Calabria.

Il problema è di carattere generale e non voglio minimamente mettere in dubbio il fatto che questo Governo sia equo e magnanimo nei confronti di tutti e che non abbia alcuna predisposizione verso CGIL, CISL e UIL. Sappiamo che nessun privilegio è riconosciuto a queste confederazioni in nessun campo dell'azione del Governo. A maggior ragione allora ci stupiamo che, in questo campo in particolare, sia potuto succedere un fatto così straordinario. Dato che lei mi assicura che questo fatto così straordinario si è verificato soltanto per motivi occasionali e che d'ora in avanti non accadrà più, ne prendo atto. Mi auguro che non abbiano a verificarsi altri equivoci o incidenti e mi auguro anche che le « autostrade » siano transitabili da tutte le organizzazioni sindacali e che sia quindi fasullo quel sospetto che pure circola intorno alle cooperative che dovrebbero attivarsi nel lavoro forestale; si dice che esse siano in larga misura controllate o messe in campo dalle stesse organizzazioni CGIL, CISL e UIL.

Vedo che a gesti il sottosegretario Macciotta cerca di farmi capire che non è così: mi auguro sia vero e che la sua azione di sorveglianza d'ora in avanti diventi stringente, in modo che tutti i lavoratori, anche se non « vaccinati » dal

sindacato confederale, possano avere diritto ad essere rappresentati nelle trattative.

***(Separazione del cantiere navale di Palermo dalla Fincantieri)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Fragalà n. 2-00904 (*vedi l'Allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

L'onorevole Fragalà ha facoltà di illustrarla.

VINCENZO FRAGALÀ. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli deputati, lo stabilimento Fincantieri di Palermo occupa attualmente circa 580 unità, di cui 150 impiegati. La missione produttiva è articolata su tre settori di attività: costruzioni navali, trasformazioni e riparazioni navali. Il carico di lavoro è rappresentato da due commesse di nuove costruzioni per la società Grimaldi e da attività di riparazioni navali che assicurano la piena saturazione delle risorse per tutto il 1998.

L'andamento economico del cantiere è pesantemente negativo, dell'ordine di 40-50 miliardi annui negli ultimi anni. Nell'intento di risanare, consolidare e rilanciare questa importante realtà produttiva, che opera, come è noto, in un'area già fortemente critica sul piano sociale ed occupazionale, nel 1997 la Fincantieri presentò alle organizzazioni sindacali locali un progetto che prevedeva interventi sul piano organizzativo, impiantistico ed occupazionale, oltre a forti recuperi di efficienza e di produttività da parte della forza lavoro per allineare lo stabilimento di Palermo agli standard

degli altri stabilimenti Fincantieri e a quelli del mercato. In particolare, il progetto prevedeva un rafforzamento della struttura e delle attività tecniche di controllo gestionale; il completamento del piano di investimenti (circa 45 miliardi, di cui 30 già realizzati); nonché interventi sulla forza lavoro per realizzare un diverso *mix* professionale, anche attraverso l'assunzione di giovani qualificati in sostituzione di risorse con caratteristiche non adeguate al processo produttivo. Recuperi di efficienza e produttività erano altresì richiesti al sistema degli appalti, che costituisce un elemento strutturale del modello produttivo Fincantieri.

Inoltre, al fine di favorire un miglioramento dei risultati economico-gestionali, nonché un recupero di immagine del cantiere di Palermo e un riposizionamento competitivo dello stesso sul mercato, con le sue attività di costruzione, trasformazione e riparazione navale, il progetto in questione prevedeva la costituzione dello stabilimento in società autonoma controllata e gestita dalla Fincantieri.

Con l'andata a regime di tutte le azioni programmate lo stabilimento doveva essere in grado di sviluppare 1.100.000 ore annue di attività produttiva, ripartite in 650.000 ore nel settore delle nuove costruzioni e in 450.000 ore di riparazione e trasformazione navale.

La discussione tra le parti apertasi sul documento ha visto, in data 29 aprile ultimo scorso, la sottoscrizione presso il Ministero dell'industria di un accordo con le organizzazioni sindacali locali, con il quale la trasformazione del cantiere di Palermo in società autonoma si colloca a valle della realizzazione del piano i cui contenuti si sostanziano, oltre che nel completamento del programma impiantistico già avviato (45 miliardi), in ulteriori investimenti, in tecnologie ed impianti, nel potenziamento significativo delle risorse umane, nonché nell'impiego a concretizzare l'acquisizione di nuove commesse di costruzione navale.

Il piano in questione deve rappresentare veramente l'estremo tentativo per

risanare lo stabilimento e renderlo finalmente competitivo; obiettivo, questo, per il quale è indispensabile un grosso sforzo di tutte le parti interessate alla salvaguardia della continuità produttiva del cantiere, in particolare della forza lavoro che, con senso di responsabilità, deve assicurare livelli di produttività coerenti con le condizioni del mercato.

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00904.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, credo che la risposta data dal sottosegretario all'industria Ladu alla mia articolata interpellanza abbia lasciato insoddisfatto lo stesso sottosegretario, di cui conosciamo la competenza e la diligenza. Penso che la prossima volta gli uffici debbano essere richiamati a fornire elementi di fatto e dati oggettivi in risposta al quesito contenuto nella mia interpellanza. Il mio desiderio è che il ministro competente dia una risposta ad un problema avvertito da migliaia e migliaia di lavoratori, perché esso non interessa solo i dipendenti del cantiere navale in questione, ma anche coloro che fanno parte dell'indotto del cantiere navale di Palermo. Infatti, come il sottosegretario Ladu ha ricordato, attraverso un sistema degli appalti si è creato un vero e proprio sistema produttivo ed organizzativo che gravita attorno al cantiere navale di Palermo.

Il tema al quale la risposta preparata dagli uffici e letta dal sottosegretario tenta di sfuggire è il seguente. Il cantiere navale di Palermo, che — come ha ricordato il sottosegretario — ha una grande tradizione imprenditoriale, economica, produttiva, di estrema qualificazione delle sue maestranze, è uno dei più antichi del Mediterraneo. Fu fondato dalla famiglia Florio, da Vincenzo ed Ignazio Florio ai primi del novecento, quando Palermo era un polo industriale di grande rilevanza, perché, grazie alla famiglia Florio, alla famiglia Vitacher e ad una serie di grandi

imprenditori siciliani, Palermo rappresentava, proprio nel campo dell'industria navale, dell'industria meccanica, delle fonderie e dell'industria produttiva, un polo industriale di grande rilevanza. Dai primi del novecento il cantiere navale ha avuto sempre una crescita produttiva, tanto è vero che non pochi anni fa, signor sottosegretario, esso contava ben 5 mila dipendenti, che oggi si sono ridotti a cinquecento. Questo scarto dà subito la misura di come il cantiere navale sia stato depauperato delle sue risorse e delle commesse da parte della Fincantieri, che ha ritenuto — seguendo un certo criterio di economia e di organizzazione aziendale che mi permetto di contestare — che il cantiere navale di Palermo dovesse essere portato per consunzione alla chiusura, dirottando tutte le commesse nel cantiere di Monfalcone o in altri cantieri del nord controllati dalla Fincantieri.

Rispetto a questa realtà oggettiva, che il Governo non può misconoscere, se si passa nel giro di non molti anni da 5 mila addetti e da una situazione patrimoniale e soprattutto finanziaria florida ad una situazione — come ha detto il sottosegretario — di estrema sofferenza per quanto riguarda i famosi 50 miliardi di perdite che ogni anno quel cantiere navale subisce, non c'è dubbio che il difetto sta « nel manico ». Non è assolutamente pensabile che, nel giro di pochi anni, vi sia una caduta verticale non soltanto della produttività e della positività del bilancio del cantiere, ma addirittura della possibilità di costruire o ristrutturare naviglio di qualunque tonnellaggio, quando il cantiere navale di Palermo ha una posizione strategica ed una rendita di posizione eccezionale. Si trova infatti al centro del Mediterraneo e di tutte le rotte. Chi conosce i criteri di scelta della manutenzione navale sa benissimo che il trovarsi in una posizione strategicamente importante e valida come quella del cantiere navale di Palermo costringe gli armatori a rivolgersi a quel cantiere, tranne che il « manico » — cioè la direzione centrale della Fincantieri — non persegua, come denunciano, insieme con me, le organiz-

zazioni sindacali ed esponenti politici di tutte le parti, una politica di chiusura di quel cantiere per consunzione.

Il tema cui si è sfuggito nella risposta preparata dagli uffici, signor sottosegretario, è questo: se appena due o tre anni fa la Fincantieri ha chiesto e ottenuto dalla regione siciliana e quindi dai contribuenti il finanziamento di ben 52 miliardi per un piano di ristrutturazione e rilancio del cantiere navale di Palermo, come fa la Fincantieri, dopo aver intascato questi soldi dei contribuenti siciliani, a sostenere — attraverso la risposta che i suoi uffici le hanno preparato — in Parlamento che invece quel cantiere navale deve passare ad una società per azioni controllata dalla Fincantieri stessa, il che rappresenta lo stratagemma di tipo societario per scindere le responsabilità e quindi per realizzare il piano di chiusura del cantiere di Palermo a favore di altri cantieri navali controllati da quella società?

Non c'è dubbio che su questo tema non posso dichiararmi insoddisfatto, perché siamo di fronte ad una « non risposta », di fronte ad un atteggiamento che non coglie l'essenzialità di un problema che fa venir meno qualunque tipo di affidabilità da parte dei cittadini, dei dipendenti, dei contribuenti siciliani rispetto alla Fincantieri, la quale è venuta meno ad un impegno contratto con la regione siciliana appena qualche anno fa. Sottopongo quindi al Governo questa mia riflessione affinché sia spunto di interventi e di provvedimenti nei confronti della Fincantieri per impedire che il cantiere navale chiuda.

A lei, signor sottosegretario, non sarà sfuggito, perché ne ha parlato nella risposta alla mia interpellanza, che la Fincantieri lamenta verso il cantiere navale una mancanza di produttività, un disavanzo di bilancio eccessivo, a dimostrazione di uno stato di deficienza sotto il profilo della riorganizzazione aziendale e di una politica di risanamento che la Fincantieri proclama da tanti anni di voler perseguire lamentando soltanto risultati negativi.

A questo punto deve assolutamente intervenire il Governo perché, rispetto al mese di febbraio quando, sollecitato dalle maestranze e dalle organizzazioni sindacali, ho presentato questa interpellanza, la situazione si è vieppiù aggravata, tant'è vero che — il sottosegretario lo saprà bene — qualche giorno fa i dipendenti del cantiere navale hanno fatto uno sciopero clamoroso impedendo il varo di una nave che era stata sottoposta alla revisione e alla manutenzione all'interno del cantiere stesso. I lavoratori lamentano infatti che nella politica degli appalti, assiomatica e conforme alla politica aziendale della Fincantieri, siano stati stabiliti criteri di costi produttivi talmente stracciati che con la crisi delle imprese, la crisi dell'economia e dell'occupazione presente in Sicilia è stata accettata, da parte delle piccole aziende che si aggiudicano gli appalti dei cantieri navali, la realizzazione di opere a prezzi stracciati. Conseguentemente le aziende dell'indotto hanno fatto ricorso al lavoro nero e non è stato esercitato alcun controllo nei confronti della manodopera impiegata, tant'è vero che nel cantiere navale di Palermo, da quando questo tipo di politica di prezzi sottocosto rispetto agli appalti è diventata un criterio generalizzato seguito dalla Fincantieri, vengono denunciati numerosissimi furti di materiale ovvero episodi assolutamente sconvenienti che prima non avvenivano. Naturalmente la politica del prezzo stracciato nell'appalto induce chi accetta il lavoro a trovare altre soluzioni in corso d'opera, e questo al sottosegretario non potrà sfuggire.

Se le lagnanze, se le esigenze, se soprattutto i problemi gravissimi che ho enunciato nell'interpellanza e in questa mia riflessione di insoddisfazione rispetto alla risposta sono assolutamente concreti e verificabili, non c'è dubbio che non ci possiamo permettere — non se lo può permettere l'economia siciliana né quella palermitana né l'intero paese — che un polo industriale di importanza mondiale nella manutenzione navale, come quello di Palermo, all'alba del 2000, quando cioè sta per compiere cento anni, chiuda nel

modo non glorioso che ho preconizzato con il riferimento a dati oggettivi e a circostanze di fatto.

Signor sottosegretario, da quanto ho finora detto, emerge l'esigenza di intervenire in modo concreto — perché il Governo e soprattutto il ministro dell'industria hanno una possibilità di interlocuzione assolutamente concreta ed effettiva nei confronti della Fincantieri — affinché si addivenga ad un cambio di rotta della politica aziendale della Fincantieri che oggi — senza pregiudizi e senza enfaticizzazioni — può essere tranquillamente definita fallimentare riguardo al cantiere navale di Palermo. Se la prospettiva è quella che ha visto una perdita di addetti da 5 mila a 500 nel giro di non molti anni, evidentemente siamo ormai giunti alla fine di una esperienza industriale che, ove andasse a chiudersi, non avrebbe più alcuna possibilità di riapertura. Sarebbe infatti assolutamente impensabile se il cantiere navale di Palermo venisse, dopo cento anni, tagliato dalle rotte della manutenzione di un naviglio anche di grandissimo tonnello. Sottolineo che si tratta di una manutenzione di altissima specializzazione: lei, signor sottosegretario, nella sua risposta alla mia interpellanza ha citato le navi della Grimaldi, cioè le navi passeggeri più eleganti e prestigiose della pur prestigiosa flotta passeggeri italiana. Se quegli armatori della Grimaldi conoscono ed apprezzano la capacità, la qualificazione e la professionalità delle maestranze del cantiere navale dei Florio, non vi è dubbio che il mercato c'è e che la domanda del mercato rispetto al cantiere navale c'è; tuttavia, nel momento in cui la Fincantieri continua ad immaginare che le commesse debbano essere dirottate e trasferite ai cantieri di Monfalcone e che il cantiere navale debba essere trasferito ad una società per azioni per chiuderlo e che addirittura si generalizzi una politica di appalti a prezzi sottocosto, evidentemente non abbiamo prospettive!

Vorrei però evidenziare che quello della chiusura del cantiere navale di Palermo è un lusso che neppure questo

Governo di sinistra — che pure si è consentito tanti « lussi negativi » in questi due anni — si può permettere.

Credo che la mia insoddisfazione debba servire da riflessione, ma soprattutto, da auspicio affinché questi temi non vengano più burocraticamente affrontati dagli uffici nel modo elusivo che ho lamentato e che vengano invece concretamente affrontati dal Ministero dell'industria per risolvere il problema e soprattutto per esaudire l'esigenza che Palermo non perda il suo cantiere navale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

#### **(Realizzazione della linea elettrica Corigliano-Villapiana)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fino n. 3-01589 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, noi rispondiamo per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, perché l'interrogazione in esame era rivolta ai ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.

Con riferimento ai quesiti posti nell'interrogazione di cui trattasi, sulla base anche degli elementi forniti dall'ENEL si fa presente quanto segue: nell'area di Villapiana-Corigliano Calabro l'ENEL ha in fase di avanzata realizzazione una linea elettrica a 150 mila volt che interessa, con il suo tracciato, i comuni di Corigliano, Cassano allo Ionio, Francavilla Marittima, Cerchiara di Calabria, Villapiana. La nuova opera è necessaria a potenziare l'esistente linea risalente al 1929, che sarà dismessa dopo l'attivazione del nuovo impianto. La linea è stata autorizzata dalla regione Calabria con decreto provvisorio del 1994 e definitivo del 1997.

La nuova linea avrà un impatto positivo con il territorio, in quanto vengono

migliorate le infrastrutture elettriche dell'area e viene diminuito l'impatto ambientale nella fascia turistica più vicina al mare, attualmente occupata dalla vecchia linea, rispettando i vincoli esistenti di tutela paesaggistica, idrogeologica e archeologica.

Per quanto riguarda la salvaguardia dei beni archeologici presenti nel territorio, l'ENEL ha ottenuto il benestare della competente sovrintendenza archeologica. Per gli aspetti paesaggistici e di tutela idrogeologica, dopo il parere positivo della sovrintendenza dei beni ambientali, il 27 febbraio 1998 l'ENEL ha ottenuto il nullaosta ambientale dal comune di Cassano, unico comune con aree soggette a vincolo. È stato comunque chiesto ed ottenuto il preventivo assenso della competente sovrintendenza per l'intero tracciato della linea. Sono state costituite servitù volontarie con i proprietari dei fondi interessati dal tracciato della linea. Restano alcune situazioni aperte, con un'esigua minoranza di proprietari di terreni localizzati, per la maggior parte, nel comune di Corigliano.

Al riguardo si fa altresì presente che il sindaco di detto comune aveva sospeso, con specifica ordinanza, i lavori di costruzione della linea. Recentemente il TAR di Catanzaro ha accolto il ricorso dell'ENEL per la sospensiva della suddetta ordinanza, per cui i lavori di realizzazione della linea sono ripresi.

Da ultimo, anche se non richiestoci nell'interrogazione, ad integrazione dei quesiti posti nel testo dell'interrogante si ritiene opportuno fornire qualche informazione sui presunti effetti dei campi elettromagnetici e magnetici sulla salute umana.

Sono ormai di dominio pubblico i risultati di numerosi studi e delle indagini epidemiologiche condotti da più parti su tale aspetto. I più recenti, dal 1993 ad oggi, cui ha partecipato l'Istituto superiore di sanità, non evidenziano una relazione accertata tra il risiedere vicino alla linea elettrica e l'insorgenza di effetti acuti, in particolare neoplasie e leucemie infantili, purché siano rispettati i limiti di atten-

zione, già di dominio internazionale in campo professionistico, recepiti nella normativa nazionale con l'emanazione del DPCM del 23 aprile 1992. In relazione all'esposizione ai campi elettrici e magnetici la linea elettrica di cui trattasi rispetta i limiti posti dalla vigente legislazione sopra richiamata, essendo il suo tracciato a debita distanza dagli insediamenti abitativi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fino ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01589.

**FRANCESCO FINO.** Signor sottosegretario, se volessi proseguire potrei leggere — d'altronde l'oggetto era sostanzialmente lo stesso — la risposta, in Commissione attività produttive, all'interrogazione del collega Alessandro Bergamo, del sottosegretario Carpi, che in quell'occasione ribadì sostanzialmente, punto per punto, parola per parola quello che lei ha detto. Dovrei ribadire che la sua è sembrata una difesa d'ufficio dell'ENEL. Non credo che sia questo il punto. Lei non ha però citato una parte della mia interrogazione, là dove richiamo quanto dichiarato nella seduta comune delle sezioni I e III del consiglio superiore delle antichità e belle arti presso il Ministero della pubblica istruzione nell'anno 1969. In tale documento si afferma testualmente, tra l'altro: « l'eccezionale valore archeologico e storico e la fama mondiale del sito dell'antica città di Sibari e del territorio ad essa circostante »; « la necessità di conservare inalterata l'immagine del paesaggio e della piana di Sibari e delle alture circostanti »; « fa pertanto voto fermissimo che nessun impianto moderno di nessun genere venga ad insediarsi all'interno, e turbare dall'esterno, le zone di strettissimo vincolo archeologico, già notificate o in corso di notificazione, comprendenti l'area urbana di Sibari (inclusa tra il corso del torrente San Mauro, la strada ionica 106, il torrente Raganello ed il mare)... », che ricomprende proprio tutta l'area nella quale è compresa questa linea elettrica in corso di costruzione. Lei dice che i lavori sono

ripresi; mi risulta che allo stato attuale essi non siano ancora ripresi.

In ogni caso, questo ci meraviglia. Non si tratta di essere soddisfatti o meno della risposta. Si tratta di essere preoccupati, perché ci si meraviglia quando ci si risponde che la nuova linea avrà un impatto positivo con il territorio in quanto vengono migliorate le infrastrutture elettriche e viene diminuito l'impatto ambientale.

Nel momento in cui vi era una disposizione — europea, mi sembra — che prevede per queste linee ad alto voltaggio l'interramento delle stesse entro l'anno 2002, noi nel 1998 iniziamo delle opere su un territorio molto particolare, ad alto valore turistico, geologico, archeologico, per la realizzazione di una linea elettrica di questa potenza, considerato anche il risultato degli studi relativi ai possibili effetti negativi (esiste evidentemente più di una tesi). Tra l'altro, con il comune di Rossano era stata concordata un'attività di monitoraggio dell'area, attività che non è stata svolta. Le popolazioni di quel territorio nutrono grosse preoccupazioni in ordine a questa linea, che dovrebbe avere dei tralicci di altezza variabile da 24 a 32 metri. Ebbene, esiste una vecchia linea, posta più verso il mare rispetto a quella esistente, che lei ricordava; se ne costruisce un'altra in altro territorio, in attesa che vada in funzione per poi dismettere la linea più vecchia. Ma si va ad occupare un territorio ad alta vocazione non solo archeologica, ma anche agricola: all'interno del comune di Corigliano per buona parte tale area ricade in un'azienda zootecnica, con oltre mille capi di bovini.

Le esprimo quindi non la mia insoddisfazione, ma la mia grossa preoccupazione per la creazione di questa linea elettrica, sulla quale — insisto — probabilmente vi sono grossi dubbi in relazione ai possibili effetti negativi sulla salute degli abitanti, in una zona con forte vocazione turistica; quindi sull'impatto ambientale e turistico conservo grossi dubbi. Non posso, quindi, che dichiararmi

non insoddisfatto, ma, ripeto, fortemente preoccupato per la realizzazione di quest'opera.

***(Presenza dello stabilimento costiero GPL nel porto di Livorno)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Biricotti n. 3-02235 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, debbo rilevare che la presente interrogazione avrebbe dovuto essere destinata anche al Ministero dell'ambiente, in relazione alla parte non certo trascurabile che interessa tale dicastero (essendo, tra l'altro, il comitato di coordinamento citato nel testo istituito con decreto del ministro dell'ambiente), nonché al Ministero dei trasporti, per analoghe considerazioni. Tuttavia, il Ministero dell'industria cercherà, nei limiti delle informazioni acquisite, di fornire una risposta alquanto approfondita e completa a tutti i quesiti posti dall'onorevole interrogante.

Il limite di movimentazione alle quantità di GPL trasportate nel porto di Livorno, pari a 400 mila tonnellate annue, deriva dalle indicazioni della commissione interministeriale appositamente costituita con decreto del ministro della marina mercantile, e ora dei trasporti e della navigazione, del 25 ottobre 1993, con l'incarico di affrontare la problematica del traffico di gasiere nel porto di Livorno. Si tratta di un problema che coinvolge direttamente le modalità di approvvigionamento del deposito costiero, di cui è concessionaria la società Costiero-gas Livorno, che rappresenta il maggior polo di stoccaggio di GPL a livello nazionale. La citata commissione interministeriale ha ritenuto opportuno inquadrare l'analisi del caso specifico nel problema più gene-

rale della sicurezza del porto di Livorno, considerazione che chiamava in causa, quindi, non solo le condizioni di operatività di un singolo insediamento industriale, ma il livello complessivo di rischio dell'area. Per questo motivo sono state investite della questione le amministrazioni competenti per le attività e le aree a rischio di incidenti rilevanti, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988 e successive modificazioni ed integrazioni. Secondo la normativa richiamata, per le aree ad elevata concentrazione di attività a rischio è necessaria la predisposizione di piani di emergenza esterna; l'adozione del piano è effettuata con provvedimento del ministro dell'ambiente, il quale procede su proposta della regione competente e sulla base della valutazione effettuata dalla conferenza dei servizi per i rischi industriali che è stata istituita ai sensi dei decreti-legge modificativi del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 ed ha sede presso il Ministero dell'ambiente. In attesa che si realizzasse tale piano d'area, la commissione ha ritenuto opportuno che venisse posto, insieme a specifiche prescrizioni operative, un limite transitorio di quantitativo di GPL da movimentare via mare ed ha fissato tale limite in 400 mila tonnellate annue, sulla base della movimentazione media degli ultimi anni.

Come affermato dall'onorevole interrogante, anche la conferenza dei servizi sui rischi industriali ha affrontato il problema della movimentazione del GPL a Livorno. In particolare, tale organismo si è pronunciato favorevolmente, nella seduta del 19 settembre 1995, in merito allo studio sulla sicurezza delle operazioni di scarico del GPL, predisposto da un consorzio di imprese operanti a Livorno, in cui viene assunta l'ipotesi di operare esclusivamente con navi refrigerate e di stazza superiore a 3 mila tonnellate, in un numero annuo massimo di 64 accosti. Tuttavia, tale pronuncia, riferita alle condizioni intrinseche di sicurezza del trasporto del GPL e non anche alle condizioni di rischio complessivo dell'area, non è condizione sufficiente alla rimozione del limite, in

quanto non sostituisce l'iter procedimentale, né il provvedimento finale di adozione del piano d'area che, come ho detto in precedenza, è di competenza del Ministero dell'ambiente.

Il parere collegiale dell'Avvocatura dello Stato, cui si riferisce l'interrogante, ha recentemente riconosciuto la prevalente competenza nella materia del ministro dell'ambiente, nonché il ruolo puramente consultivo e di collaudo rivestito dalla commissione interministeriale più volte citata. Prendendo atto di tale parere, il Ministero dei trasporti, con nota del 9 settembre 1997, ha rimesso la valutazione sulla necessità o meno del limite di movimentazione all'avviso del Ministero dell'ambiente. Quest'ultimo si è espresso, in un primo tempo, confermando le prescrizioni e le valutazioni tecniche formulate dalla conferenza dei servizi; successivamente, la stessa amministrazione, con note del 25 settembre 1997 e del 27 ottobre 1997 del ministro Ronchi, si è dichiarata incompetente, allo stato dei fatti, a rimuovere il limite di movimentazione in parola, rimozione che potrà avvenire soltanto per effetto dell'introduzione di un regime di sicurezza sostitutivo proveniente dal piano d'area ovvero, in mancanza, in base ad atti autorizzativi della competente autorità portuale.

Detta autorità, nel rimuovere il limite suddetto, dovrebbe sostituirlo con un regime compiuto di sicurezza, che tenga conto delle diverse esigenze e che, allo stato, non può rinvenirsi nelle sole prescrizioni della conferenza dei servizi del 19 settembre 1995. La conferma da parte del comitato di coordinamento per l'area di Livorno e Piombino, nella riunione del 13 gennaio scorso, delle conclusioni e delle valutazioni tecniche già espresse dalla conferenza dei servizi, nel 1995, in materia di traffico e di GPL non porta elementi innovativi rispetto allo stato dei fatti sopra delineato. In ogni caso, fino ad oggi il Ministero dell'ambiente non ha modificato la posizione sopra espressa.

Dal proprio canto, questa amministrazione non nega validità alle indicazioni tecniche espresse dalla citata conferenza

ed auspica che si possa arrivare al più presto alla definizione del piano d'area. Tuttavia, attualmente non vi sono gli elementi giuridicamente necessari per poter considerare superato il limite, che pertanto è chiaramente vigente e vincolante per l'attività dell'impianto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Biricotti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02235.

**ANNA MARIA BIRICOTTI.** Ringrazio il sottosegretario Ladu per la esposizione molto completa rispetto alle questioni che io ho posto; comunque, mi ritengo assolutamente insoddisfatta riguardo ai contenuti della sua risposta. È del tutto evidente che vi sono questioni di sicurezza — che la città di Livorno, prima di tutti, e noi parlamentari intendiamo assolutamente tutelare —, questioni di approvvigionamento di un bene indispensabile e questioni di occupazione che si intrecciano tra loro. Però, facendo riferimento alla individuazione di un limite quantitativo del prodotto da movimentare nel canale industriale del porto di Livorno come elemento emerso da tutti gli strumenti ad oggi attivati per procedere a questa verifica e per affrontare adeguatamente anche le questioni della sicurezza, il sottosegretario Ladu ha richiamato la commissione interministeriale del 1993; allora io ricordo che tale commissione interministeriale ha assunto, in tempi diversi, due determinazioni. Con la prima ha stabilito un limite del materiale movimentabile in termini di quantità; ma con la successiva ha indicato, invece, nella conferenza dei servizi istituita presso il Ministero dell'ambiente, lo strumento competente.

Dunque, se andiamo a verificare le cose ripetutamente dette da tutti i soggetti che sono entrati in campo e che hanno individuato nella conferenza dei servizi il soggetto competente, per lo meno fino a quando il piano d'area non verrà fatto — cosa che ci auguriamo avvenga rapidamente —, rileviamo che questa conferenza dei servizi ha parlato non di limiti di

quantitativo movimentabile bensì di requisiti, nel senso che ha richiesto l'osservazione di determinati requisiti; tant'è che, ad esempio, quando ha parlato delle navi criogeniche, ha affermato che queste erano uno strumento assolutamente idoneo, indicando anche la loro stazza, per consentire condizioni di maggior sicurezza. Così come ha parlato di un numero di accosti annui da effettuare e non di altri elementi.

Ora, tutte le questioni contenute nella risposta del sottosegretario Ladu (per esempio, la risposta dell'Avvocatura dello Stato al quesito posto dal Ministero dei trasporti) fanno riferimento alla conferenza dei servizi come unico strumento di certezza giuridica su questa materia ad oggi esistente. Questo lo ha detto il Ministero dei trasporti, attraverso la direzione generale del demanio, e lo ha riconosciuto anche il capo di gabinetto del ministro dei trasporti.

Ora, l'autorità portuale di Livorno deve rinnovare l'esercizio provvisorio richiesto dal Costiero gas per il deposito GPL ed ha manifestato l'intenzione di attenersi alle determinazioni della conferenza dei servizi, in attesa delle conclusioni del comitato tecnico della regione Toscana. Questo comitato, a sua volta, nella riunione del 13 gennaio 1998, ha indicato però, in relazione all'analisi del rischio, alcuni criteri, più che quantitativi. Il tema dei quantitativi risulta essere abbastanza estraneo alla sostanza delle questioni poste da tutti i soggetti che fino ad oggi hanno lavorato su questo settore. Si è parlato di tipologia e numero delle gassiere, che conta più della quantità movimentata: questo è un elemento di assoluta importanza. Si è detto che devono essere escluse le gassiere pressurizzate, che sono a rischio; ancora una volta, indipendentemente dalla quantità. Si è detto che devono essere impiegate navi gassiere refrigerate di stazza non inferiore a 3 mila tonnellate.

Insomma, questo elemento della quantità appare essere meno importante rispetto alla tipologia e al numero delle navi gassiere che possono transitare in questo

canale del porto di Livorno. A me sembra, quindi, che questo tema della quantità venga evidenziato in maniera non del tutto corretta dal punto di vista giuridico. Visto che si faceva riferimento anche ad elementi di certezza giuridica, sottolineo che questo elemento non è rilevabile da nessun atto. Per quanto riguarda la certezza giuridica, esistono invece le determinazioni della conferenza dei servizi, che dice altro, cioè che contano le tipologie di navi e soprattutto l'esclusione di gasiere pressurizzate e la necessità di impiegare navi refrigerate. Di quantità non si parla, se non in maniera del tutto riduttiva.

Per questo, non sono assolutamente soddisfatta delle risposte fornite e naturalmente, se si tratterà di approfondire ulteriormente, oltre al Ministero dell'ambiente, lo faremo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Discussione della mozione Maiolo ed altri n. 1-00202 sulla protezione, l'utilizzazione e il controllo dei collaboratori di giustizia (ore 17,55).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Maiolo ed altri n. 1-00202, sulla protezione, l'utilizzazione ed il controllo dei collaboratori di giustizia (vedi l'allegato A — Mozione sezione 1).

**(Contingentamento tempi)**

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 29 maggio 1998, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per la discussione della mozione all'ordine del giorno:

tempo per il Governo: 15 minuti;

tempo per il gruppo misto: 25 minuti (comprensivi del tempo per le dichiarazioni di voto);

tempo per richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 40 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore e 40 minuti per la discussione (ad essi si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo che abbia presentato una mozione), più 10 minuti per ciascun gruppo per le dichiarazioni di voto;

tempi tecnici: 5 minuti;

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; CCD: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 33 minuti;

forza Italia: 25 minuti;

alleanza nazionale: 22 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 19 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 18 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti;

UDR: 14 minuti;

rinnovamento italiano: 14 minuti.

**(Discussione sulle linee generali)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

La prima iscritta a parlare è l'onorevole Maiolo, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00202. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, signor ministro, signori deputati, la mozione in discussione è stata sottoscritta da numerosi deputati ed è stata presentata il 30 ottobre 1997, a seguito di una serie di fatti molto gravi: tre importantissimi collaboratori di giustizia (Di Maggio, La Barbera, Di Matteo) erano stati arrestati mentre compivano reati molto gravi. Gli episodi di cui si erano resi protagonisti non erano né i primi né gli ultimi commessi da parte di collaboratori di giustizia.

I deputati presentatori della mozione hanno considerato molto positivo che essi siano stati arrestati e che sia stato usato nei loro confronti un criterio equo, rispetto a tutti gli altri cittadini, anche se si trattava di collaboratori di giustizia in processi molto importanti. Nello stesso tempo, però, i presentatori della mozione erano molto preoccupati (e lo sono tuttora, perché non ci pare che i problemi di allora siano stati superati) per come si erano svolti i fatti. Ripercorrerò in modo molto sintetico i fatti che portarono all'arresto del collaboratore Di Maggio.

A questi arresti si era arrivati a seguito di una serie di intercettazioni telefoniche effettuate dai carabinieri, che avevano scoperto la presenza di questi collaboratori di giustizia in luoghi collocati tra Altofonte e San Giuseppe Jato, zone molto pericolose per la loro incolumità. Ci si domanda come mai il signor Di Maggio, per esempio, avesse potuto tornare con tanta tranquillità nei luoghi ove sicuramente avrebbe rischiato la vita.

Ho riletto i giornali dell'epoca. Su *l'Unità* si disse che la gente sapeva: il ritorno di Di Maggio (detto il « ritorno di Zorro ») era nell'aria. Il direttore generale del servizio di protezione, dottor Cirillo, ha raccontato nella sua deposizione di qualche mese fa davanti alla Commissione parlamentare antimafia che dal 1994 il servizio aveva segnalato agli organi competenti (Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia, procura di Palermo e così via) per ben sei volte il fatto che il signor Di Maggio teneva comportamenti a rischio,

frequentava pregiudicati, si spostava dal luogo segreto nel quale viveva protetto.

Credo che Giovanni Brusca non sia ancora considerato collaboratore di giustizia a pieno titolo; non so bene se sia dichiarante o collaborante. Comunque, recentemente (esattamente il 4 giugno di quest'anno, nel corso di un altro processo a Perugia) ha raccontato — per quanto può essere credibile — che nell'agosto 1996, mentre deponeva al processo cosiddetto Agrigento più 51, aveva saputo: « ...mi pare dalla televisione, del tentato omicidio di quel tale, Giuseppe Falcellaro. Ho capito subito. All'aeroporto, mentre mi portavano in carcere, ho detto all'ispettore che comandava la scorta: "Io so chi gli ha sparato. Questa è opera di Balduccio Di Maggio" ». Alla domanda se lo avesse detto ai giudici Giovanni Brusca rispose: « Ma certo: dieci, cento volte; ci sono i verbali. L'ho detto ai magistrati » — chiama giudici i procuratori. Pazienza: lo fanno in tanti — « ai procuratori di Palermo, Caltanissetta, Firenze ». In sostanza Brusca ha detto che era senz'altro opera di Di Maggio: è un'altra testimonianza. Per carità, non voglio dire che sia oro colato, ma comunque c'era.

Se vogliamo risalire ad ancora prima, nel 1995 vi era stata da parte dell'onorevole Fragalà una segnalazione a tutti gli organi competenti: il collega aveva ricevuto alla Camera i testi di alcune intercettazioni telefoniche effettuate dai carabinieri, dalle quali risultava che fin dal 1993, cioè da un'epoca immediatamente successiva all'arresto, il signor Di Maggio manteneva rapporti con la sua cosca. Si ha la sensazione che i rapporti di tipo criminoso non siano mai cessati.

Signor ministro, mi rivolgo soprattutto a lei ed avrò piacere di sentire quello che avrà da dire: la memoria ci va a quasi dieci anni fa, cioè alla vicenda Contorno. Nel 1989 il signor Contorno, che doveva stare negli Stati Uniti, fu arrestato, armato fino ai denti, a San Nicola Larena, dove erano stati ammazzati 17 corleonesi, cioè suoi nemici.

Anche nello stesso periodo in cui Di Maggio si trovava a San Giuseppe Jato, o

comunque nella zona, accadevano fatti delittuosi molto gravi (un tentato omicidio, un omicidio ed altri). Capita poi anche un'altra analogia: Contorno fu arrestato, come dicevo, nel 1989 e poi, di nuovo, un anno fa — su questo vorrei dire poi due parole — e, invece di indagare sul perché un criminale mafioso che doveva trovarsi negli Stati Uniti invece si trovasse in un luogo dove erano stati ammazzati 17 suoi avversari di cosca, si montò tutto il polverone del « corvo » e si perse tempo ad indagare su chi aveva mandato certe lettere, anziché indagare sui 17 omicidi.

Anche in questa circostanza si è addirittura criminalizzato l'onorevole Fragalà, per non parlare poi dei giornalisti. Giusto ieri o ieri l'altro ho visto sul quotidiano *Il Foglio* una lettera di un giornalista che lamentava un certo comportamento della procura di Palermo, in occasione dell'interrogatorio di cinque giornalisti che avevano pubblicato notizie su Di Maggio e che erano stati sottoposti a vessazioni, con allusioni al fatto che allora si arrestava per false dichiarazioni al pubblico ministero. Quindi, di nuovo un polverone per non fare chiarezza sugli avvenimenti.

Credo, allora, che la situazione sia molto grave, innanzitutto perché forse si sarebbero potuti evitare degli omicidi: ricordo che la vita umana è sacra sempre, a chiunque appartenga, anche se è quella di personaggi che commettono reati o di mafiosi.

Come dicevo, vorrei fare un breve accenno a Contorno, sempre per verificare se vi siano responsabilità. Un anno fa Contorno è stato riarrestato mentre, tra una deposizione processuale e l'altra, faceva traffico di droga. Ho già detto queste cose in quest'aula in un'altra circostanza, alla presenza del sottosegretario Sinisi, ma mi piace ripeterle anche al ministro Flick.

Sei mesi prima dell'arresto di Contorno in un processo che riguardava un imprenditore, relativo sempre ad un traffico di cocaina, fu esibito un rapporto di un maresciallo dei carabinieri del paese segreto in cui risiedeva Contorno, nel quale si parlava già dell'implicazione di quest'ultimo in un traffico di cocaina. Questo

avveniva sei mesi prima del suo arresto. Se vi è stata una deposizione di un maresciallo dei carabinieri in un pubblico dibattimento, è chiaro che quella era una notizia pubblica. E se era una notizia pubblica, che uso ne hanno fatto le autorità competenti? Come mai non hanno immediatamente disposto indagini ed eventualmente arrestato il signor Contorno?

Chiudo la parentesi e torno al tema generale. Nell'occasione dell'arresto del signor Di Maggio, il procuratore aggiunto di Palermo, Lo Forte, disse che quella non era un'indagine sui pentiti, ma sulla mafia. Vorrei innanzitutto rilevare che le procure della Repubblica non devono indagare su fenomeni, ma su fatti (mi sembrava infatti un po' strano che si potessero avviare indagini sul fenomeno mafioso). In ogni caso, anche se ci si esprime in termini non giuridici, se era in atto un'indagine sulla mafia, allora i signori arrestati erano mafiosi, cioè persone che non hanno cambiato vita né comportamento. Essi, quindi, non sono collaboratori dello Stato, bensì un'altra cosa, ossia mafiosi che commettono i reati che di solito vengono compiuti da mafiosi.

Mi domando come mai, in contraddizione con quanto detto dal procuratore aggiunto Lo Forte, il procuratore capo di Palermo, Caselli, in quella stessa circostanza disse che questi collaboratori erano ancora da considerare attendibili. Mi domando come li si possa considerare testimoni attendibili, nel senso di collaboratori dello Stato. Sappiamo che l'imputato può dire la verità o meno, tacere e fare tutto quello che vuole, ma un teste della corona deve essere per forza attendibile. Se una persona passa le giornate andando in giro a ricostruire il potere mafioso sul territorio e a commettere o a far commettere omicidi, quella persona non è più un teste della corona. Nei paesi anglosassoni questo signore non sarebbe più un collaboratore di giustizia; invece, in Italia, il procuratore della Repubblica dichiara che è ancora un teste attendibile. Non c'è bisogno di essere troppo maliziosi per capire che, siccome il signor Di Maggio è

un teste fondamentale a carico, per esempio, del senatore Andreotti, ma non solo, è considerato tale per motivi politici.

Signor Presidente, signor ministro, colleghi, mi preoccupa se, in nome della ragione politica e della necessità di sostenere un'accusa in un processo politico, addirittura lo Stato e la magistratura assumono un atteggiamento supino e passivo, quando potrebbero evitare la commissione di reati: questo è molto grave, perché esiste il dovere di evitare che essi vengano commessi. È molto grave che non vi sia trasparenza e lamento il fatto che di questi episodi gravissimi non si sia potuto parlare ancora in quest'aula, non se ne sia potuto parlare nemmeno nella Commissione bicamerale antimafia. Peraltro nessun ministro ha risposto alle interrogazioni presentate in materia, addirittura nella precedente legislatura: una responsabilità, almeno questa, che non posso attribuire né al ministro Flick, né al Governo di cui fa parte.

Nemmeno in occasione della vicenda delle intercettazioni consegnate dall'onorevole Fragalà — si era nel 1995 — si è saputo nulla. Le interrogazioni parlamentari che abbiamo presentato alcuni mesi fa non hanno avuto risposta e personalmente sono stata costretta a cogliere l'occasione di una interrogazione su due mafiosi siciliani, o presunti tali, arrestati in Sardegna mentre commettevano un'estorsione, per denunciare che numerose agenzie di stampa (ho qui con me un fascicolo molto voluminoso) disponevano di un elenco smisurato di collaboratori di giustizia dal quale risultava che commettevano reati mentre erano sottoposti al programma di protezione, reati che vanno dall'omicidio allo stupro, dall'estorsione e alla rapina, dal traffico di droga ai reati più disparati.

Con questa mozione abbiamo chiesto alcuni interventi al Governo che dovrà attuarli se questa Assemblea riterrà di approvarla. Abbiamo chiesto innanzitutto trasparenza e chiarimenti sulle responsabilità istituzionali (se vi sono) su quanto è accaduto, e soprattutto abbiamo chiesto l'impegno a che episodi del genere non

accadano più, o per lo meno a fare di tutto affinché non si ripetano. Infine, abbiamo chiesto iniziative sul piano legislativo.

Indico in modo sintetico e per titoli quelle che secondo me potrebbero essere le iniziative più urgenti sul piano legislativo per quanto attiene ai collaboratori di giustizia. Per quel che concerne il sistema di protezione, propongo la revoca automatica ed immediata del programma di protezione in caso di violazione delle regole a cui il collaboratore deve sottoporsi. Per quel che riguarda la prova, propongo l'abolizione dei colloqui investigativi, contro i quali mi sono battuta dal 1992 quando la norma venne approvata; è una abolizione che viene richiesta anche dal procuratore nazionale antimafia, dottor Vigna; inoltre, ho letto anche una interessante intervista del procuratore di Caltanissetta Tinebra, che si diceva d'accordo sulla abolizione dei colloqui investigativi. Suggestivo altresì il divieto, con la pena della nullità degli atti, per gli avvocati di assumere difese di più collaboratori per gli stessi fatti o su fatti connessi. Propongo poi la valutazione — questo è persino lapalissiano, ma pare vi siano dei problemi anche su tale punto — delle dichiarazioni dei collaboratori congiuntamente ad elementi di prova estranei alle dichiarazioni medesime.

Signor Presidente, so che al Senato la riforma sulla questione dei collaboratori di giustizia è a buon punto, anzi è quasi al punto di arrivo. Tuttavia, credo che le riforme siano importanti, ma reputo altrettanto importante che le riforme vengano applicate. Inoltre, secondo me è anche molto significativo che questa Assemblea ed il Governo rivolgano delle parole chiare all'opinione pubblica.

Ho letto gli esiti di una indagine del CENSIS sulla giustizia, dalla quale risultava che, in particolare sulla questione dei collaboratori di giustizia, il 63,5 per cento degli intervistati nutre una preoccupazione sui pentiti sia sotto il profilo etico che per gli effetti delle dichiarazioni sullo svolgimento delle indagini. Ebbene, non so se questo strumento sia importante —

perché è prassi definire un certo strumento importante e poi criticarlo — ma dobbiamo fare in modo che sia utile. Mi pare che negli Stati Uniti si usi tale strumento da circa 27 anni, anche con qualche risultato. Cerchiamo almeno di prendere da esperienze di altri paesi, che abbiano dato risultati positivi, gli aspetti migliori.

Infatti, ho l'impressione che stiamo facendo dei grandi pasticci. Sì, signor ministro, vedo che lei sta corrugando la fronte, ma noi stiamo facendo dei grandi pasticci. Difatti, ho l'impressione che vi sia una grossa caduta di professionalità per quanto riguarda una parte della magistratura. Reputo soprattutto che ci sia troppa ideologia per cui, per raggiungere una certa finalità si debbono a tutti i costi fare in Sicilia talune indagini su determinati soggetti politici. Non voglio neanche citarli, perché altrimenti si potrebbe alzare qualche deputato della maggioranza a dire che difendo i miei colleghi di partito.

Ebbene, che si indaghi su chi si vuole, si indaghi pure tutti i giorni su chiunque, però se succedono episodi come quelli di Di Maggio, si abbia il coraggio, che rappresenta la forza delle istituzioni, non la sua debolezza, di dire: abbiamo sbagliato, questo signore da oggi non è più un collaboratore di giustizia, bensì un mafioso ed assassino, che verrà processato e, se ritenuto colpevole, condannato per i reati che gli vengono imputati. È quanto si deve avere il coraggio di dire. Non si deve invece affermare: questo signore ha commesso degli omicidi ed ha ammesso di averne commissionati degli altri, inoltre è stato sorpreso dove non doveva trovarsi, quindi vi è qualcosa che non ha funzionato nel servizio di protezione, ma noi chiudiamo un occhio perché questa persona forse ci consentirà di condannare il senatore Andreotti o qualcun altro.

Lo Stato, se è forte, la magistratura, se è forte, devono avere il coraggio di liberarsi di queste zavorre e per zavorre intendo anche i processi fondati sulle ideologie e non sulle prove.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

**ALBERTO ACIERNO.** Signor ministro, ho firmato questa mozione condividendo la maggior parte delle cose dette dalla collega Maiolo; vorrei però puntualizzare un aspetto che ritengo importante e che va al di là delle problematiche legate ai processi che si stanno svolgendo, basati quasi tutti sulle informazioni dei pentiti.

In Sicilia l'attuale legislazione sui pentiti sta creando un grave problema all'economia sana dell'isola ed all'occupazione. Quando un pentito, che fino a ventiquattr'ore prima non solo non era tale ma non era neanche considerato mafioso, perché operatore economico, viene arrestato in quanto ritenuto mafioso, e quindi, appunto, si pente, coinvolge nel suo pentimento decine di persone. Troppo spesso, dopo sei, dieci o dodici mesi queste persone — e lei signor ministro lo sa bene — vengono riconosciute assolutamente estranee ai fatti che gli erano stati addebitati. Purtroppo in Sicilia tutto questo sta impoverendo il tessuto economico. Il giorno dopo l'arresto di una persona con l'infamante accusa di essere organica a Cosa nostra, accusa gravissima, il sistema bancario interviene chiudendo i rapporti con quella persona e la sua azienda. Di conseguenza gli occupati diretti ed indiretti vengono messi in mezzo ad una strada, per poi sapere, dopo un anno, un anno e mezzo, che invece quella gente non c'entrava nulla, che era stato un errore, mentre quelle persone sono andate in galera.

Glielo dico da siciliano: ringrazio la magistratura per le grandi cose che ha fatto fino ad oggi; negli ultimi vent'anni la giustizia italiana ha fatto passi da gigante nella lotta a Cosa nostra, e di questo la ringrazio. Ma non possiamo correre il rischio di fare di ogni erba un fascio, soprattutto quando si sente portare sempre più avanti una teoria devastante, secondo la quale non bisogna investire nei territori del Mezzogiorno ed in Sicilia perché non si farebbe altro che favorire la mafia. È un teorema che è stato ripetuto

soltanto qualche giorno fa e che è pericoloso perché sappiamo tutti che la mafia cresce dove c'è povertà, che la disperazione porta i giovani a delinquere.

Un occhio all'attuale legislazione, signor ministro; credo che la gestione del pentito sia importante per tentare di risolvere il problema della mafia, ma non dobbiamo più correre il rischio che un pentito una mattina possa « consumare » le persone, alle quali poi si dice semplicemente: scusate, abbiamo sbagliato. Questo sta facendo pagare alla Sicilia e al suo popolo un doppio prezzo. Il siciliano, dopo aver pagato il prezzo della presenza della mafia, sta oggi pagando quello della presenza di un'antimafia che spesso e volentieri è in errore. La ringrazio, signor ministro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Presidente, sottosegretario, colleghi...

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi ha degradato!

GIUSEPPE SCOZZARI. Siamo troppo abituati ad avere sottosegretari!

GIUSEPPE LUMIA. Mi scusi, ministro: eravamo abituati alla presenza del sottosegretario Corleone su questo tema, comunque apprezzo molto la sua presenza.

Anche a leggere più volte la mozione mi è stato difficile cogliere in essa la necessità di affrontare con lucidità e una certa dose di obiettività la questione aperta dei collaboratori di giustizia.

Il testo è certamente datato e lascia trasparire ancora una volta il tentativo di creare confusione e di nascondere il vero obiettivo: attaccare la procura antimafia di Palermo, minare la credibilità del suo capo, il qualificato e onesto dottor Caselli, e fare *tabula rasa* dello strumento dei collaboratori di giustizia.

La prima parte della mozione è scritta con lo stile tipico dell'interrogazione parlamentare e riguarda la vicenda legata al ritorno all'azione criminale di alcuni colla-

boratori di giustizia (Di Maggio, La Barbera, Di Matteo) e in essa vengono ricostruiti fatti che ormai sono stati chiariti e definitivamente accertati e che oggi svelano solo l'inconsistenza e tutta la strumentalità tipica del modo di lavorare per teoremi e per pregiudizi, tra l'altro in netta contraddizione con quanti dei firmatari si dichiarano attenti alle logiche del garantismo e della valutazione puntuale dei fatti.

Di Maggio, La Barbera e Di Matteo non sono stati né protetti impropriamente né utilizzati illegalmente dalla procura antimafia di Palermo, anzi quest'ultima ha puntato su di loro la propria attenzione già in tempi non sospetti, cioè anche quando non si disponevano di elementi consistenti ai fini della *notitia criminis*. Ci risulta infatti che già dall'aprile 1997 era stata disposta un'indagine preventiva da parte della procura diretta con intelligenza da Caselli volta a verificare il fondamento di voci diffuse nel paese di San Giuseppe Jato circa possibili attività illecite di persone legate a Di Maggio.

Anche precedentemente, nel settembre 1996, sempre la procura aveva richiesto al servizio centrale di protezione una forma di controllo più stringente e quotidiana nei confronti di Di Maggio; stessa attività di maggiore controllo e attenzione aveva svolto, sempre in quel periodo, il servizio centrale di protezione.

È ben strano sostenere, come fa l'onorevole Maiolo, da un lato, l'uso dei pentiti di Palermo in modo spregiudicato, al punto di consentire loro di uccidere e di riorganizzarsi nelle forme mafiose e, dall'altro, non fare i conti con il dato di fatto: chi ha indagato e smascherato il ritorno all'attività criminale di Di Maggio, Di Matteo e La Barbera è proprio la procura di Palermo. È facile constatare pertanto il forte impegno della procura antimafia volta a lavorare secondo le regole del diritto, senza avere dubbi né incertezze, anche quando hanno dovuto incriminare collaboratori di giustizia che pure hanno avuto un ruolo importantissimo nel fornire notizie utili e verificate in diversi processi nei confronti di Cosa nostra.

Lo stesso riferimento al cosiddetto dossier dell'onorevole Fragalà, contenuto nella mozione, non ha nulla a che spartire con il ritorno al crimine di Di Maggio e di altri collaboratori, come era già stato comunicato dalla procura di Palermo alla Commissione parlamentare antimafia, presieduta allora dall'onorevole Parenti. A suo tempo quel dossier, reso pubblico in un altro periodo storico — nel 1995 — piuttosto che a smascherare presunte deviazioni e l'uso improprio dei collaboratori di giustizia è di fatto servito a bloccare un utile autorizzato collegamento tra il Di Maggio, allora seriamente collaborante, e il Reda, di San Giuseppe Jato, per recuperare notizie utili sui latitanti, in particolare su Giovanni Brusca.

Non possiamo davvero condividere la premessa alla mozione ed alcuni dispositivi diretti al Governo, anzi scorgiamo in essa una linea politica che il paese ormai conosce bene. C'è infatti una parte del centro-destra che in questi mesi si è impegnata maggiormente a demolire le strutture dell'antimafia piuttosto che la mafia stessa. La nostra idea è che intorno alla mafia vada creato un clima diverso — operoso, incalzante — in grado di fornire alle forze di polizia, ai magistrati, al mondo del volontariato, ai cittadini, agli amministratori locali, un approccio globale ed integrato fra più vie e più strumenti, al fine di colpire il fenomeno criminale in tutte le sue manifestazioni. Il vero pericolo sono le mafie, la loro organizzazione ed evoluzione strategico-organizzativa, il perdurare della loro pericolosità e non i collaboratori di giustizia e non addirittura il dottor Caselli e le procure impegnate in questa direzione.

Il nostro paese ha bisogno di un ulteriore sforzo corale nella lotta alla mafia e di una verifica serena degli strumenti fin qui adottati, non per lanciare segnali di arretramento, ma per poter disporre di migliori strumenti e per avanzare ancora nella lotta alle mafie.

Dobbiamo fare un salto di qualità. Non devono essere più le stragi ed una opinione pubblica esasperata a far scattare l'allarme e a far impegnare maggiormente le istituzioni in una forte azione repres-

siva, come è accaduto nel 1992 quando furono uccisi Falcone, Borsellino e gli uomini delle loro scorte o in altri periodi quando vi furono uccisi magistrati, esponenti delle forze dell'ordine, giornalisti ed uomini politici. Dobbiamo mobilitarci nei confronti di quella mafia che fa affari con la droga e uccide tanti giovani; della mafia che si intreccia con gli appalti e distrugge città e la possibilità di creare vere infrastrutture; della mafia che corrode le istituzioni, che controlla il traffico dei rifiuti e il traffico di armi, che strozza l'economia legale con il *racket* e l'usura...

Insomma, l'attuale classe dirigente, di maggioranza e di opposizione, non può e non deve sbagliare approccio nella lotta alla mafia. Non si devono fare gli stessi errori degli anni ottanta, quanto la classe dirigente — quella migliore — sottovalutò il fenomeno o quando una parte significativa di dirigenti politici si legò, in questo clima di sottovalutazione, alla mafia, in un vincolo perverso che ha dissanguato pezzi notevoli della nostra democrazia ed ha impedito lo sviluppo e il vivere civile di interi territori del nostro paese. Se vi è unità contro la mafia e non divisioni o assalti continui a parti significative dell'antimafia, si può aprire un confronto sereno e sicuramente più efficace nei confronti degli strumenti legislativi che ci hanno aiutato tantissimo nel rispondere alla strategia destabilizzante e stragista di Cosa nostra, culminata nel 1993 con gli attentati di Roma, Firenze e Milano.

In quest'ottica, si potrebbero migliorare le misure di prevenzione, le leggi antiusura e anti-*racket*, la legge sulla confisca dei beni mafiosi e quella sul riciclaggio, che sono strumenti importantissimi per colpire l'aspetto economico e le ricchezze delle varie mafie! La Commissione parlamentare antimafia sta dedicando a questo aspetto grande attenzione. Lo stesso Governo sta concentrando una notevole attenzione su questo versante.

Con un diverso clima politico potremmo fare di più e meglio!

Sui collaboratori di giustizia, non ci sottraiamo alla necessità di una verifica per modificare la legge e per adattarla

alla nuova fase del conflitto delle organizzazioni criminali con le istituzioni. Per noi l'istituto dei collaboratori rimane importante e non lo vogliamo distruggere né ridimensionare, come le parole e gli atti quotidiani dell'onorevole Maiolo fanno intendere! Per essere ancora più espliciti, per noi democratici di sinistra lo strumento dei collaboratori di giustizia è una risorsa e non un vincolo «dannato» della lotta alla mafia. Si tratta certamente di una risorsa complessa, da trattare con attenzione, da governare con severità e freddezza. Vogliamo senz'altro modificare aspetti rilevanti della legge attuale, perché ormai è cambiato il contesto e la relazione della mafia nei confronti dei collaboratori di giustizia. All'inizio, quando da Buscetta in poi si diffusero diverse collaborazioni, le mafie reagirono a testa bassa: inferociti e sanguinari provarono ad usare esclusivamente la leva della violenza, uccidendo e addirittura sterminando i loro familiari e cercando di creare terra bruciata intorno a loro. Adesso questa strategia non viene del tutto abbandonata, ma viene integrata da un'altra strategia meno violenta ma più subdola: faccio riferimento all'ormai accertato tentativo di diverse organizzazioni criminali di delegittimare perversamente l'istituto dei collaboratori, provando a fare patti con loro, tentando di depistare, facendo raccontare loro mezze verità e molte bugie al fine di screditare tutto lo strumento dei collaboratori. Da qui nasce l'esigenza di cambiare e di aggiornare la legge sui collaboratori; ripeto: non per abbassare la guardia, ma per rendere gli strumenti legislativi in nostro possesso più efficaci.

Al Senato il Governo ha presentato un suo disegno di legge già nel febbraio 1997. Si tratta quindi di giorni che sono antecedenti di molto all'avvertito e provato coinvolgimento di alcuni collaboratori — con in testa Di Maggio — in reati e nel tentativo di riorganizzarsi nel territorio, lì a San Giuseppe Jato. In questi stessi giorni, la Commissione giustizia del Senato sta approvando importanti emendamenti a tale testo.

Noi riteniamo che l'impianto della proposta del Governo vada bene e che alcune modifiche possano essere accolte, ma vi è un limite: non si può bloccare la scelta strategica di utilizzare, accanto ad una autonoma azione investigativa, i collaboratori di giustizia. Un'azione investigativa autonoma e un uso integrato dei collaboratori di giustizia, devono formare un *mix* potente nella lotta alle mafie. Di recente la Commissione parlamentare antimafia si è recata negli Stati Uniti e ha potuto verificare lo straordinario apprezzamento fatto in questo senso nei confronti del nostro paese. Siamo indicati come un punto di riferimento internazionale. I nostri investigatori e magistrati sono considerati fra i migliori del mondo e la ricaduta dei collaboratori di giustizia in azioni criminali viene da loro considerata fisiologica. Anzi, nel nostro caso di basso profilo, visto che negli Stati Uniti i collaboratori che ritornano ad agire nelle varie mafie superano il 18 per cento. Nei prossimi anni dobbiamo prepararci magari anche ad ulteriori innovazioni: non è escluso che si debba qualificare la nostra polizia penitenziaria sul modello dei *marshall* americani e prepararla a gestire i collaboratori di giustizia.

È chiaro che i collaboratori non devono avere rapporti tra di loro, che devono essere supportati, per farli tornare ad una cultura e pratica della legalità, e che bisogna evitare che si creino vincoli assistenziali di dipendenza dal contributo pubblico. Deve esserci, inoltre, una chiara distinzione con i testimoni di giustizia: questi ultimi non devono avere niente a che spartire con le regole che guidano i collaboratori di giustizia; i testimoni sono dei cittadini onesti che scelgono di denunciare la criminalità. Sono, insomma, la parte migliore del nostro paese, persone che mettono a repentaglio la propria vita professionale, i propri affetti familiari, la propria vita quotidiana per non essere omertosi, per non chiudere gli occhi, come per troppi anni si è fatto nel nostro paese.

Presidente, ministro, colleghi, il gruppo dei democratici di sinistra esprime pertanto un «no» convinto e preoccupato

sulla mozione Maiolo. Ci auguriamo che nel centro-destra prevalga una logica progettuale, appassionata e convinta di lotta alla mafia, in grado, insieme a noi, di dare una risposta forte all'altezza della sfida che ancora oggi le mafie portano alla nostra società e alla transizione complessa ma inarrestabile della nostra democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Giovanardi, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, signori colleghi, è davvero strabiliante avere ascoltato quanto ha detto Lumia in questo momento; strabiliante perché il suo discorso è una distorsione completa del pensiero della Maiolo, esposto in modo compiuto nella mozione di cui ci stiamo oggi interessando. Ma noi non siamo assolutamente qui a difendere o attaccare alcuna procura, tanto meno quella di Palermo.

Vorrei chiedere all'onorevole Lumia se si sia mai posto un problema che, purtroppo, qui non ci si pone mai: è vero, i collaboratori di giustizia hanno dato un enorme contributo alla risoluzione di tante e tante problematiche, hanno svelato alcune vicende terrificanti, hanno fatto venire alla luce, ancorché in modo non definitivo, anche gli autori di efferati delitti, ma l'onorevole Lumia si è posto mai il problema di quanti innocenti sono stati condannati a seguito di dichiarazioni di pentiti? Ne vuole un esempio, onorevole Lumia? 1983, il famoso *maxiblitz* che riguardava i pentiti della nuova camorra organizzata: ebbene, su 1.100 arrestati colpiti da ordinanza cautelare (non l'attuale, eravamo nell'ambito del vecchio codice di rito), ben 950 sono stati assolti, onorevole Lumia. Ma purtroppo questi 950, a prescindere dal povero Tortora, si chiamavano tutti Gennaro Esposito!

L'onorevole Lumia si è mai posto il problema che a fronte dei tanti risultati

utili raggiunti vi è anche la condanna di tanti e tanti innocenti, colpiti da ordinanza di custodia cautelare, a seguito di dichiarazioni, poi appalesatesi calunniose, di collaboratori di giustizia? Si è mai posto il problema che di queste persone non si fa nemmeno il nome in questo Parlamento, perché l'unico obiettivo da raggiungere è, per lo più, di carattere politico, mentre nell'altro piatto della bilancia non pesa nemmeno il dramma di tante e tante persone a seguito di accuse di mascalzoni, di pluriassassini, di delinquenti, di mostri? Questo problema l'onorevole Lumia non se l'è proprio posto, giacché il suo discorso è improntato ad una difesa che a noi non interessa proprio.

Allora, vogliamo entrare nel serio, e non nel faceto, oppure nell'interessato e nel parziale? Vogliamo affrontare il problema in termini diversi da quelli in cui è stato affrontato in questo momento? Vogliamo cioè vedere qual è il senso della mozione della collega Maiolo? La Maiolo, nel lontano ottobre 1997, dava atto di una situazione: dei pluriassassini, che rispondevano al nome di Balduccio Di Maggio, La Barbera e Di Matteo, che erano stati ammessi alla protezione, ai benefici e ai privilegi della legge sui pentiti, avevano commesso omicidi — perché raggiunti da apposita ordinanza di custodia cautelare per tali fatti — estorsioni ed altri gravissimi reati. E il tutto non a titolo individuale (lo dice l'ordinanza cautelare), ma nell'ambito dell'estrinsecazione di un rapporto mai sopito, mai spento con l'organizzazione mafiosa di appartenenza. Questo è un fatto pacifico, come si evidenziava nella mozione. Lei, onorevole Lumia, afferma che essa ha perduto di attualità. Ma non è colpa dell'onorevole Maiolo se si discute di questa mozione solamente a distanza di dieci mesi; lo dica al Governo che lei sostiene, non lo dica assolutamente all'onorevole Maiolo.

Ebbene, stavo dicendo che in questa mozione si fa riferimento a somme spropositate che venivano elargite a questi delinquenti, a libertà di movimento nell'ambito di una protezione, libertà di

movimento che consentiva a questi signori di delinquere! È vero o non è vero?

Pertanto io dico, carissimo onorevole Lumia, che tutto questo non può non far sorgere degli interrogativi, ai quali lei ha il dovere di rispondere a prescindere dalla finalità e dagli obiettivi positivi che sono stati raggiunti dai pentiti. È possibile dar credito alla cieca a tale genia di delinquenza, autrice dei più efferati delitti, che agisce normalmente per il raggiungimento di interessi egoistici propri, a delinquenti per lo più destinati ad essere condannati più volte all'ergastolo? È possibile ed è giusto concedere loro grandi privilegi e benefici senza aver prima verificato l'attendibilità (è qui il punto, carissimo ministro) e la sincerità del loro pentimento? Ed ancora, chi, dopo aver dichiarato il proprio pentimento, continua a delinquere e a commettere reati così devastanti, è da considerare ancora affidabile, anche in relazione alle dichiarazioni rese in un primo momento e non ancora riscontrate, oppure riscontrate magari attraverso altre dichiarazioni che si intrecciano a vicende di collaboratori di giustizia?

Questi sono quesiti ed interrogativi che lei non si porrebbe? Se lei non si ponesse questi interrogativi, direi che lei è cieco, naturalmente cieco perché non sa leggere l'etica del diritto, perché non sa leggere l'equità e l'iniquità, in quanto si commette anche iniquità nel momento in cui si raggiunge un obiettivo. Anche le dittature, nel momento in cui sopprimevano la libertà altrui, lo facevano nell'ambito del raggiungimento di un obiettivo che passava sulla libertà altrui (*Commenti del deputato Lumia*). Non intendo riferirmi al comunismo; anche al comunismo, al fascismo e al comunismo che lei ha rappresentato fino a poco tempo fa, carissimo onorevole Lumia, quello reale, quello che è stato applicato in tutto il mondo e che ha avuto un'applicazione veramente disastrosa in tutto il mondo. Questo suo richiamo dimostra ancor più la sua chiusura mentale, onorevole Lumia, perché io sto parlando di argomenti attuali.

Questo fenomeno non è venuto alla luce, carissimo ministro Flick, solamente

nell'ottobre 1997; fenomeni del genere sono emersi anche prima, nel 1993, nel 1994, nel 1995, tant'è che molto opportunamente il ministro Napolitano ritenne di procedere ad un'audizione in Commissione affari costituzionali, che si tenne precisamente il 9 settembre 1996, a distanza di pochi mesi dall'insediamento di questo Governo. Pur nella relazione asettica, il ministro Napolitano affacciò la sussistenza di problematiche inquietanti, in relazione alle quali egli sollecitava una proposta di soluzione da parte di coloro che erano presenti in Commissione. Lei non c'era, ma avrà sicuramente letto gli atti di quell'audizione, atti che sono stati forieri di risultati e di proposte che lei forse ha trasfuso, ancorché parzialmente e non in senso conforme ai « desiderata » di tutti, nel disegno di legge che è all'esame del Senato.

Mi rivolgo all'onorevole Lumia, che in questo momento non vuole ascoltarmi, giustamente, perché dico cose a cui egli è sordo: certamente il contributo dei pentiti è stato rilevante, eccome, guai a nascondere, pur tuttavia le anomalie sono tante e tali da non poter essere tralasciate. Voglio riassumerle nell'ambito del risultato di quell'audizione, nel corso della quale si constatò innanzitutto che nell'ultimo lustro vi era stato un appiattimento della magistratura inquirente su tale tipo di prova — mi riferisco, appunto, alla fonte di prova costituita dalle dichiarazioni dei pentiti — che dovrebbe essere invece scelta, come si verifica negli Stati Uniti, solo come *extrema ratio*.

Tutto questo, carissimo ministro, lei non può non considerarlo come un campanello d'allarme per la magistratura requirente, che non si affida ad altro tipo di ricerca, ma soltanto a questa fonte investigativa, e la fa propria in tutti i casi, sia in quelli di criminalità organizzata sia in quelli, ben noti, di Tangentopoli.

Un altro rilievo che fu sollevato si riferiva al dato statistico, che io intendo qui richiamare. Signor ministro, vorrei sapere da lei: nei processi che sono stati celebrati a seguito di chiamate in correità o di dichiarazioni di collaboratori di

giustizia, quante assoluzioni si sono avute? Io il dato ce l'ho: forse più del 50 per cento. Se questo dato risponde a verità, mi dica, signor ministro, è allarmante o no? Forse non sarà il 50 per cento, magari sarà il 40 per cento, lei stesso potrà fare gli opportuni accertamenti, ma questa percentuale sarà destinata ad aumentare a seguito della celebrazione e della definizione di altri processi. Lei si è mai domandato se è stata promossa l'azione penale per il reato di calunnia nei confronti dei collaboratori di giustizia che hanno determinato prima l'arresto e poi l'assoluzione, a seguito della definizione del processo, di povere persone che sono state oggetto delle loro attenzioni, perché quelli avevano capito che dovevano accusare Tizio, Caio e Sempronio? Ha fatto questa indagine? Io non credo, ma se la facesse lei constaterrebbe che quasi in nessun caso i pubblici ministeri hanno attivato siffatte vicende attraverso l'imputazione di calunnia nei confronti dei collaboratori di giustizia.

Voglio chiedere a lei, che è avvocato, oltre che ministro: si è reso conto che questo appiattimento ha determinato un'ulteriore anomalia nell'ambito della suprema Corte di cassazione, che pare in questo momento stia mutando orientamento? Anche qui, dicevo, c'è un appiattimento: dal momento che le investigazioni vengono fatte solo in base alle dichiarazioni dei pentiti, la conseguenza è che, secondo l'interpretazione della Corte di cassazione, non c'è più bisogno di un riscontro di carattere esterno, ma le dichiarazioni dei pentiti, che dovrebbero essere zero, perché munite solo di attendibilità intrinseca, si riscontrerebbero tra di loro, costituendo cioè ognuna il riscontro dell'altra. Questa è un'altra mostruosità di carattere giuridico, che la Corte di cassazione ha reso possibile negli ultimi due o tre anni, a parte una sentenza recentissima che accende un barlume di speranza di riscatto da questa barbarie. Qualcuno — l'onorevole Grimaldi, per esempio — parlò in quella sede di imbarbarimento del nostro sistema processuale e lo fece in riferimento all'esigenza che

l'ammissione al regime premiale (signor ministro, non so se lei l'abbia trasfusa o meno nel suo disegno di legge, ma è un fatto di importanza vitale), e quindi anche alla libertà, avvenga solo dopo la valutazione processuale dell'attendibilità, cioè per lo meno dopo la pronuncia di una sentenza di primo grado. Mi pare che questo sia un fatto di importanza vitale, perché non è detto che solo perché parla, senza che si siano ancora operati i cosiddetti riscontri, il pentito debba avere 500 milioni al mese, o all'anno, non so, e debba circolare liberamente, con il rischio che commetta i reati che hanno commesso Balduccio Di Maggio e tutti gli altri. È questa un'esigenza che non potrà assolutamente non essere rappresentata.

L'onorevole Maiolo ha parlato anche di un altro fenomeno, che è preoccupante, allarmante e dovrebbe interessare tutti i cittadini: i cosiddetti colloqui investigativi. Anche in quella sede si parlò dei colloqui investigativi: vanno aboliti, perché non è possibile stuzzicare uno che è stato condannato all'ergastolo chiedendogli cosa sappia di questo o di quell'altro, per poi indurlo alla collaborazione. Le dichiarazioni sarebbero inevitabilmente sospette ove mai avessero come presupposto il cosiddetto colloquio investigativo.

Si parlò anche della necessità di scindere la difesa dei collaboratori di giustizia e si parlò, infine, di un altro argomento, che non è stato mai preso nella giusta considerazione e che, secondo me, sarebbe il toccasana: l'istituto della dissociazione. Lei ricorda certo don Riboldi, che si fece portavoce di rappresentanti di organizzazioni mafiose pericolosissime. Ebbene, don Riboldi disse — non so se lei ricorda questo episodio, forse allora non era ministro, ma avvocato e professore universitario — che vi era la disponibilità da parte di eserciti di camorristi a costituirsi, a mettersi a disposizione dell'autorità giudiziaria e confessare anche i più efferati delitti da essi commessi, purché non si arrivasse alla costrizione ad allargare il campo di accusa. Lo Stato, allora, rinunciò a questa possibilità, naturalmente

spinto da determinate parti sociali, che avevano scopi e finalità assolutamente non troppo reconditi.

Questo uscì, carissimo signor ministro, da quella famosa audizione. Ebbene, il comportamento del ministro Napolitano, che forse aveva l'entusiasmo del neofita, è stato deludente benché egli avesse affermato testualmente: « Non rivendico alcuna patente di coraggio, perché francamente sarebbe eccessivo ed improprio; ma tengo all'impegno di chiarezza che ho assunto nel prendere in esame e nel trasmettere al Parlamento questa relazione, che contiene elementi di riflessione critica e concrete ipotesi di correzione, su cui intendo andare avanti per la parte che mi compete e in collaborazione con il ministro Flick »; lei, invece, ha deluso sotto il profilo non dico della tempestività, ma per lo meno della intenzione di porre riparo a tutto questo attraverso un disegno di legge che non soddisfa assolutamente i quesiti che, a mio modo di vedere, sono stati rappresentati da tutte le forze politiche.

Vorrei ricordare all'onorevole Lumia che queste non furono le osservazioni di Cola, di alleanza nazionale, di Marino o di forza Italia, ma furono le osservazioni dei rappresentanti di tutti i partiti politici, da Grimaldi a Soda ai popolari; furono le osservazioni di tutte le forze politiche, che certamente non sono state recepite in un disegno di legge che, in ogni caso, è sempre tardivo, perché dopo quello di Di Maggio si sono verificati tanti episodi estremamente significativi e che rendono ancor più pregnante l'azione di richiamo alla giustizia che ha fatto l'onorevole Maiolo.

Parlo con lei con estremo piacere...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Cola...

SERGIO COLA. Ho finito, Presidente.

PRESIDENTE. No, lei può anche proseguire, poiché sta parlando da diciotto minuti. Però le ricordo che deve prendere la parola anche il suo collega Fragalà.

SERGIO COLA. Ho finito, Presidente.

...perché ho sempre constatato la sua grande disponibilità; però le dico che l'Italia è ancora uno Stato democratico. E se l'Italia è uno Stato democratico, in cui sono profonde le radici di civiltà giuridica, riteniamo che quanto denunciato non possa assolutamente essere compatibile con uno Stato di diritto, che è espressione di uno Stato democratico (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

### **Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa delle seguenti proposte di legge per le quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano state assegnate in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

#### *IV Commissione permanente (Difesa):*

S. 3159 – Senatori RUSSO SPENA e SEMENZATO: « Proroga della durata degli organismi della rappresentanza militare » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (4841); NARDINI e MICHELANGELI: « Proroga della durata in carica degli organismi della rappresentanza militare » (4788); LAVAGNINI: « Proroga della durata in carica degli organismi della rappresentanza militare » (4804) e ROMANO CARRATELLI e ALBANESE: « Proroga della durata in carica dei Consigli della rappresentanza militare » (4830) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

#### *VII Commissione permanente (Cultura):*

DEDONI ed altri: « Norme per la soppressione dell'Ente per le scuole materne della Sardegna (ESMAS) » (2132) e MASSIDA ed altri: « Norme in materia di trasferimento delle competenze dell'Ente

per le scuole materne della Sardegna allo Stato» (2921) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

**Si riprende la discussione della mozione n. 1-00202 (ore 18,52).**

*(Ripresa discussione sulle linee generali).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scozzari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOZZARI. Naturalmente, non condivido la mozione Maiolo, ma desidero svolgere alcune precisazioni in merito, facendo una premessa. Le argomentazioni e anche il tono molto forense del collega Cola e le parole a volte un po' pesanti nei confronti dei colleghi dell'Ulivo mi inducono a pensare che le motivazioni sono limitate e comunque non sono aggiornate rispetto a come oggi si gestisce un servizio che è stato ed è in piena evoluzione.

SERGIO COLA. Se ti riferisci a Cesarano, si vede!

GIUSEPPE SCOZZARI. Ho ascoltato tutti in silenzio, collega Cola. Quando ci fu la vicenda Di Maggio ero membro della Commissione parlamentare antimafia e ricordo solo il comportamento assolutamente censurabile del collega Fragalà, nei confronti del quale mossi un duro attacco, perché quella messa in circolazione del dossier — il presunto dossier — sulle intercettazioni di Di Maggio, come disse il collega Beppe Lumia, favorì la fuga di un ricercato pericolosissimo, che ha il nome di Giovanni Brusca, la cui posizione oggi ancora non è chiara agli occhi della giustizia. Ricordo che denunciasti questo comportamento istituzionalmente scorretto da parte di un esponente della destra.

Comunque, proprio questa destra, quella che ha firmato questa mozione, tende a fare alcune vittime, tende a minare le basi democratiche di alcuni

poteri costituiti dello Stato; uno di questi è la magistratura, con gli attacchi durissimi a Caselli e ad alcuni magistrati, solo alcuni, naturalmente.

A questo punto, ci chiediamo quale sia la strategia. I collaboratori costituiscono un importante strumento per l'acquisizione di prove, per la realizzazione in Sicilia di un cammino comune contro la mafia fra magistratura, forze di polizia e classe politica. Questo istituto ha consentito di conoscere dall'interno il sistema e l'organizzazione mafiosa. Perché tirare fuori il caso Musotto e il caso Berlusconi? Se le cose scritte nella sentenza sul caso Musotto sono vere, sono drammatiche, perché il fratello di un presidente della provincia consentiva *summit* mafiosi nella propria casa di campagna (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*)! Per quanto riguarda i collaboratori, ci fu anche la vicenda dello stalliere di Berlusconi, che era organico a Cosa nostra, e, grazie ad una serie di ricerche e indagini da parte della magistratura, si riuscì a capire qual era l'organigramma della mafia di allora.

Con questo voglio dire che l'istituto va difeso pienamente, ma non c'è dubbio che debba essere migliorato, non c'è ombra di dubbio. Va migliorato sotto tanti punti di vista, ma in questa mozione non ho rilevato l'intenzione di apportare un miglioramento costruttivo, ispirato da senso di collaborazione e volontà di rivalutazione dell'istituto: lo si vuole obiettivamente annientare, lo si vuole minare. Si vuole mettere in ginocchio uno dei presupposti — non il presupposto, ma uno dei presupposti — fondamentali della lotta alla mafia.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Scozzari.

GIUSEPPE SCOZZARI. Per quanto ci riguarda, non solo voteremo contro, ma non siamo assolutamente d'accordo.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Vorrei che lei in qualche maniera intervenisse, Presidente, perché sicuramente il silenzio è una forma di rispetto che bisogna avere verso tutti i colleghi quando prendono la parola in quest'aula, ma la diffamazione prevede l'urlo.

L'onorevole Scozzari non può diffamare, a suo uso e consumo, rispetto ad un'azione che noi parlamentari abbiamo il dovere di svolgere. Se, come firmatario di una mozione, devo essere trattato...

NICHI VENDOLA. Non è sull'ordine dei lavori!

ALBERTO ACIERNO. È sull'ordine dei lavori, per le cose che ha detto Scozzari! Quindi fammi la cortesia di ascoltare in silenzio!

Se l'onorevole Scozzari, come ha appena finito di dire, vuole lanciare messaggi fuori da questo palazzo...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Acierno.

ALBERTO ACIERNO. ...messaggi per far capire che i firmatari di questa mozione dedicano la loro attività di parlamentari per combattere...

PIETRO FOLENA. Cosa c'entra l'ordine dei lavori?

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Acierno.

ALBERTO ACIERNO. ...per far capire che i firmatari di questa mozione dedicano la loro attività di parlamentari per combattere la magistratura di Palermo, io non glielo consento. E vorrei che lei intervenisse, Presidente.

PIETRO FOLENA. Sul disordine dei lavori!

PRESIDENTE. Onorevole Acierno, queste segnalazioni vanno fatte alla fine della seduta. Non può creare inconvenienti sul piano dei lavori.

È iscritto a parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. In realtà, signor Presidente, l'onorevole Acierno meriterebbe proprio il silenzio, anche alla luce del suo intervento davvero inquietante.

È inquietante mettere sullo stesso piano mafia ed antimafia, come pericoli storici ed attuali in una regione come la Sicilia. È inquietante non conoscere quegli elementi — anche rudimentali — che ci fanno leggere il fenomeno della mafia non come il frutto di ambienti poveri, ma anche come uno dei più potenti fattori di una modernizzazione drogata, senza sviluppo e senza democrazia.

ALBERTO ACIERNO. Infatti, come prima risposta, voi avete chiuso i supercarceri!

NICHI VENDOLA. Vorrei parlare serenamente.

Onorevoli colleghi, signor ministro, la mozione che l'onorevole Maiolo propone all'attenzione del Parlamento rappresenta, nei suoi presupposti documentalmente falsi, nei suoi malevoli sillogismi e nelle sue non certo occulte intenzioni, l'ennesimo maldestro tentativo di delegittimazione della procura più esposta sul fronte della lotta alla mafia.

ALBERTO ACIERNO. Che vergogna, che vergogna!

NICHI VENDOLA. Si cerca di colpire una trincea calda, si cerca di infangare la limpida figura del capo di quella procura e si cerca di condizionare pesantemente lo sviluppo e l'esito di importanti processi in corso. È lo stesso copione, il copione di un film che ha avuto troppe repliche negli ultimi anni. Tornano alla mente le campagne mirate contro quei magistrati caduti sotto il fuoco di Cosa nostra: tutti, quando erano in vita, « toghe rosse ».

Tornano in mente le polemiche impastate di fango e di vetriolo contro Giovanni Falcone, quello svolazzare di corvi sull'impegno di chi osava toccare i santuari degli intoccabili, i sospetti...

TIZIANA MAIOLO. Facevate voi le polemiche con Falcone!

NICHI VENDOLA. Stai buona, stai buona!

TIZIANA MAIOLO. Stai buono tu!

PRESIDENTE. Onorevole Maiolo!

TIZIANA MAIOLO. Parlerò per fatto personale!

PRESIDENTE. Vi prego di consentire di intervenire. Ognuno parla quando ne ha facoltà e non quando ritiene di prendere la parola.

TIZIANA MAIOLO. Ci sta dando degli assassini!

PRESIDENTE. Onorevole Maiolo, faccia dire al collega Vendola la sua opinione e poi lei potrà intervenire successivamente.

NICHI VENDOLA. Io non ho la tecnica — un po' da *killer* — del *collage*, che adopera lei, onorevole Maiolo.

TIZIANA MAIOLO. Anche del *killer* mi devo sentir dare!

NICHI VENDOLA. Io mi sono documentato, come potrebbe agevolmente fare lei.

PRESIDENTE. Onorevole Vendola, si rivolga alla Presidenza, così evitiamo problemi!

TIZIANA MAIOLO. Lo deve espellere dall'aula!

PRESIDENTE. Onorevole Maiolo, per cortesia!

Onorevole Vendola, lei si rivolga alla Presidenza ed al Governo, in modo tale da evitare problemi.

NICHI VENDOLA. Tornano alla mente le campagne mirate contro quei magistrati caduti sotto il fuoco di Cosa nostra.

TIZIANA MAIOLO. Ho sparato io?!

NICHI VENDOLA. Tornano in mente le polemiche impastate di fango e di vetriolo contro Giovanni Falcone, i sospetti schizzati o bisbigliati su quel primo attentato all'Addaura — lo ricordi bene, onorevole Maiolo — che taluno attribuiva allo stesso Falcone per depistare dal presunto scandalo dell'uso o meglio dell'abuso che egli stesso avrebbe fatto del pentito Totuccio Contorno. Schizzo di fango su Falcone!

Anche a Caselli è capitato di diventare bersaglio di strani messaggi, quando si è scoperto il piano del mandamento di via dei Mille per ucciderlo. Un « attentato immaginario », un « autoattentato ». Perché? Per poter depistare dal presunto scandalo dell'uso — o dell'abuso — che la procura di Palermo avrebbe fatto del pentito Balduccio Di Maggio, teste chiave nel processo Andreotti.

È lo stesso copione! Oggi un'abile regia politica usa alcune testate giornalistiche, che risponderanno tutte giudizialmente delle loro tesi, ed usa alcuni personaggi del Parlamento come teste d'ariete per provare lo sfondamento di una procura troppo scomoda. È in campo un plotone di cosiddetti garantisti, garantisti d'assalto, i cui principi garantistici non valgono solo quando vengono chiamati in causa i magistrati, certi magistrati.

Per questi magistrati e per la loro condanna non esiste alcun diritto alla difesa, non c'è bisogno di esibire prove documentali, non si va ad alcun pubblico dibattito: vi è solo e soltanto una condanna preventiva e pregiudiziale, suffragata da insinuazioni, fondata su teoremi, avallata da una permanente e scientifica opera di denigrazione. L'obiettivo palese è quello di scavare fossati incolmabili intorno al lavoro di quelle procure

che hanno tentato di ripristinare il pieno controllo di legalità sui territori di loro competenza: un giudice scomodo, lo abbiamo imparato in questi anni, va insultato, calunniato, isolato.

Ed è stata la solitudine, abilmente costruita, l'anticamera della morte violenta di tanti giudici nel nostro recente passato. È gravissimo, direi vergognoso, che questo tentativo di delegittimazione oggi sia ospitato nella solennità di un'aula parlamentare!

TIZIANA MAIOLO. Se ci stai tu, ci possono stare tutti!

NICHI VENDOLA. Per questa ragione di fondo la mozione dell'onorevole Maiolo non è emendabile e non è modificabile in alcun punto. Essa va respinta globalmente, per lo spirito di falsità che la pervade e per gli obiettivi perversi che essa persegue.

Vorrei spendere qualche parola a conferma di questi miei giudizi così netti e consapevoli. L'onorevole Maiolo, che pure siede tra i banchi della Commissione parlamentare antimafia, avrebbe l'opportunità di consultare la ricca documentazione che giace negli archivi dell'antimafia. Eviterebbe di sovrapporre i suoi ruvidi giudizi alla realtà riscontrabile dei fatti. Per esempio, eviterebbe di tornare come un disco incantato sulla vicenda del cosiddetto dossier Fragalà, un episodio torbido che non intacca di un solo millimetro la credibilità e la trasparenza della procura di Palermo, come già potemmo verificare ai tempi della Commissione Parenti.

Rammento brevemente i fatti. L'8 gennaio 1995 il quotidiano *il Giornale* raccontava in un articolo di generiche telefonate tra il collaboratore di giustizia Balduccio Di Maggio e la moglie di tale Francesco Reda, sequestrato da un commando mafioso il 13 agosto 1994.

L'indomani l'onorevole Fragalà presentava un'interrogazione parlamentare sulla notizia ed il giorno dopo lo stesso onorevole Fragalà inviava alla Commissione antimafia e ai ministri dell'interno e di

grazia e giustizia copia di un rapporto giudiziario, con allegate intercettazioni telefoniche relative a probabili comunicazioni tra il citato Di Maggio e personaggi dell'ambiente mafioso di San Giuseppe Jato.

L'onorevole Fragalà diceva di aver ricevuto in forma anonima tali atti. La documentazione anonima non veniva inviata dall'onorevole Fragalà alle competenti autorità giudiziarie, mentre perveniva agli organi di stampa che ne offrivano una lettura deformata ma che, soprattutto, con la diffusione di notizie di una certa delicatezza, creavano rischi per l'incolumità di diverse persone coinvolte.

La procura della Repubblica di Palermo poneva in essere tutti gli interventi necessari per riscontrare e verificare l'eventuale ripresa di rapporti tra il Di Maggio e Cosa nostra. Basta consultare, anche su questo punto, la copiosa documentazione disponibile.

Le nuove intercettazioni telefoniche disposte su tutte le utenze del Di Maggio e della sua famiglia dimostrano che l'oggetto principale di tutte le comunicazioni del Di Maggio con ambienti del suo tradizionale territorio riguardano la localizzazione del suo avversario e *boss* emergente, nonché latitante, Giovanni Brusca. Ha ragione l'onorevole Scozzari quando dice che qualcuno, involontariamente, ha dato un contributo alla fuga di Giovanni Brusca, che avrebbe potuto essere catturato prima!

Il ritorno del Di Maggio con finalità criminose assieme ad altri collaboranti nel territorio di San Giuseppe Jato è documentalmente databile al 1996 (c'è la convergenza di molte fonti documentali). La procura di Palermo, persino in assenza di notizia di reato, rende avvolgente la pressione di controllo sul Di Maggio, fino a giungere al suo arresto per le note vicende di sangue. Ciò che viceversa emerge dall'incrocio di certe ricostruzioni cavillose, bizzarre, fatte a mo' di *collage*, è una piccola distrazione, una omissione. Emerge, non solo dall'incrocio di molteplici dichiarazioni, ma anche dalle parole del noto Angelo Siino, il tentativo, posto in

essere da più soggetti, in particolare dall'avvocato Ganci e dall'ex sindaco di San Giuseppe Jato, Baldassarre Migliore, di indurre il Di Maggio, anche previa ricompensa miliardaria, a ritrattare la sua testimonianza al processo Andreotti e ad accusare i pubblici ministeri di Palermo di avergli estorto quella precedente testimonianza.

Su tutto quanto detto, cari colleghi, sarebbe bello un dibattito; mi rivolgo in particolare ai deputati del centro-destra, nel quale mi fa piacere vedere che il collega dell'UDR si inserisce perfettamente, mentre noto con qualche dispiacere la convergenza globale di un partito come alleanza nazionale su queste tesi, che sono di fortissima, violenta, acre e pretestuosa polemica con la procura di Palermo. Sarebbe bello svolgere un confronto supportato dalle carte e non dalle dietrologie dell'onorevole Tiziana Maiolo.

Sullo sfondo di questo nostro dibattito resta la questione del pentitismo e del bisogno urgente di migliorare uno strumento che comunque ha assolto un ruolo storico. Non capisco l'onorevole Cola di cosa parli! Noi stiamo parlando di uno strumento che ha sei anni di vita, non stiamo parlando del 1983; stiamo parlando di uno strumento che è stato realizzato con il sangue di Giovanni Falcone, uno strumento che ha sei anni di vita: di questo stiamo parlando! E su tale strumento stiamo intervenendo anche con le notevoli ed importanti correzioni su cui tutti concordano.

Oggi solo pretestuosamente si discute di ciò; oggi in realtà — e ho concluso — è in gioco la possibilità di una procura, sul cui lavoro si riversano le attese di tante brave persone, di poter continuare a svolgere onestamente il proprio lavoro, senza guardare in faccia a nessuno, senza alcuna riverenza per chi abita nell'Olimpo del potere, senza che nessun ambito istituzionale — spero nemmeno la Camera dei deputati — presti il fianco ad una strumentale e vile opera di delegittimazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, mi sono iscritto a parlare ed ora constato di essere stato cancellato. Nel momento in cui dovevo parlare, non ero presente in aula perché, in quanto componente di un Comitato ristretto, stavo partecipando ad una riunione importante in cui venivano ascoltate alcune persone provenienti da Bologna e da Milano.

Pongo alla Presidenza il problema della contestualità dei lavori parlamentari in Assemblea e in Commissione. Ritengo che essi dovrebbero essere organizzati in modo tale da consentire a un deputato di svolgere il proprio lavoro. Mi sono trovato infatti a dover assolvere a due impegni contemporanei ed importanti, ma, ora constato, che, non essendo presente in aula, sono stato cancellato dall'elenco degli iscritti a parlare ed anche se il dibattito continua non posso più intervenire.

Segnalo questa anomalia affinché mi sia consentito intervenire come ultimo iscritto a parlare; in ogni caso, i lavori non dovrebbero essere organizzati in questa maniera.

PRESIDENTE. Faccio presente all'onorevole Giovanardi, ma anche ad altri colleghi, che all'organizzazione dei lavori provvede la Conferenza dei presidenti di gruppo, alla quale io non partecipo, a differenza di tutti i capigruppo. A me spetta quindi procedere secondo le norme regolamentari che disciplinano i lavori dell'Assemblea.

ANTONIO MAZZOCCHI. Faccia sospendere la seduta!

PRESIDENTE. Non è stato richiesto.

ANTONIO MAZZOCCHI. Voglio partecipare ed intervenire nel dibattito!

PRESIDENTE. Lei non risulta iscritto a parlare. Ne parli con i suoi colleghi, non certamente con me. Ho già spiegato che non sono io a disciplinare i lavori dell'Assemblea.

È iscritto a parlare l'onorevole Fragalà. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, credo che il pur appassionato intervento di difesa del collega Vendola sulla mozione sottoscritta da tanti membri di quest'Assemblea sia assolutamente fuori luogo, in primo luogo, perché la procura ed i magistrati di Palermo non hanno bisogno di difensori, seppure d'ufficio, in secondo luogo perché, collega Vendola, non potrà sfuggire alla sua sensibilità, ma soprattutto alla sua buona fede, che io per primo apprezzo, il fatto che quanto è stato preparato nel suo intervento scritto era assolutamente errato e frutto di disinformazione. Infatti, mai Giovanni Falcone è stato chiamato « toga rossa » e tanto meno è stato chiamato così Paolo Borsellino (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) che, come lei sa, nel 1992, mentre la sinistra si dibatteva nel dilemma di votare o per Scalfaro o per Andreotti, venne votato da questi banchi. Infatti, votammo perché Paolo Borsellino rivestisse la carica di Presidente della Repubblica un mese prima che questi venisse assassinato dalla mafia in via D'Amelio.

Lei, onorevole Vendola, sicuramente saprà, in contrasto con quanto le è stato erroneamente preparato e scritto, che se schizzi di fango e di vetriolo sono stati lanciati contro la toga esemplare di Giovanni Falcone, questi non sono stati lanciati né dalla destra né dall'onorevole Maiolo, bensì da quel sindaco Orlando che costrinse Falcone, con i suoi schizzi di fango, a presentarsi davanti al Consiglio superiore della magistratura, dove Falcone, difendendosi dall'accusa calunniosa della sinistra e del sindaco Orlando di tenere i processi chiusi nei cassetti, disse: attenzione, dobbiamo guardare con rigore e prudenza a quanto ci viene detto dai

pentiti, perché abbiamo avuto dei pentiti che si sono autoaccusati di delitti mai accaduti e mai commessi.

Credo ci sia un valore condiviso tra tutti noi, che ho colto in tutti gli interventi che si sono svolti nella parte conclusiva, dopo la difesa d'ufficio da un attacco che i deputati firmatari della mozione non avevano mai avuto l'intenzione di muovere né alla procura di Palermo né ai magistrati di Palermo. Il valore condiviso è che la legge sui pentiti deve essere cambiata perché, dopo sei anni, ha mostrato la corda in quanto vi sono state inefficienze ed inadeguatezze che hanno consentito ad alcuni collaboratori di giustizia di tornare a delinquere, minando la credibilità dello Stato e del Parlamento e tradendo le forze dell'ordine.

Onorevoli colleghi, quello che l'onorevole Vendola ha chiamato il cosiddetto dossier Fragalà è la prova provata che, se nel gennaio 1995, quando ho mandato all'autorità giudiziaria... onorevole Vendola, lei è vicepresidente della Commissione antimafia e non sa neppure che la Commissione antimafia è autorità giudiziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)...

NICHI VENDOLA. È falso !

LUIGI OLIVIERI. Alla procura dovevi mandarlo !

VINCENZO FRAGALÀ. Io ho mandato all'autorità giudiziaria della Commissione antimafia, al ministro di grazia e giustizia e al ministro dell'interno quelle intercettazioni che erano nelle mani dei carabinieri e della procura di Palermo. Onorevole Lumia, non è stata la pubblicizzazione di quelle intercettazioni che ha fatto uccidere Francesco Reda. Le intercettazioni sono state rese pubbliche il 1° febbraio 1995, Francesco Reda, come ha confessato Giovanni Brusca, è stato prelevato e assassinato il 4 agosto 1994.

Mi sono lamentato chiedendo come mai gli apparati investigativi non avessero protetto e salvato la vita di Francesco Reda che, dopo un anno di intercettazioni

telefoniche con Balduccio Di Maggio, aveva dato la dimostrazione che si stava ricostituendo la cosca di San Giuseppe Jato e che si stava ricostituendo il predominio mafioso di Balduccio Di Maggio a San Giuseppe Jato.

Ebbene, onorevole Vendola, se mi avessero dato ascolto l'onorevole Scozzari e l'onorevole Arlacchi, invece di presentare quell'interrogazione (in perfetta buona fede, perché allora non potevate immaginare che chi vi diceva che il dossier era falso, inventato e manipolato non dicesse la verità, che quegli esponenti istituzionali vi potessero mentire) avrebbero saputo che quelle intercettazioni telefoniche davano la prova che Balduccio Di Maggio, fin dall'aprile del 1993, cioè quattro mesi dopo il suo pentimento e il suo arresto, non stava facendo il « pentito dinamico », come ha detto qualcuno, per ritrovare i latitanti, ma stava esclusivamente facendo i propri affari. Se lo avessimo fermato nel febbraio del 1995 — onorevoli Scozzari, Lumia, Vendola — avremmo evitato una decina di morti innocenti sul selciato di San Giuseppe Jato.

Concludo chiedendo che su questa mozione ci sia una riflessione di tutti quelli che pensano che la lotta alla mafia deve essere anzitutto efficace nel momento in cui si rispettano le regole. Non dobbiamo ripetere episodi come quello del finto scontro a fuoco tra il bandito Giuliano e le forze dell'ordine in quel cortile della casa dell'« avvocaticchio » Di Maria a Castelvetrano nel 1950; dobbiamo, come ha più volte detto un esponente dei democratici di sinistra, il senatore Macaluso, usare nella lotta alla mafia le regole dello Stato di diritto e della garanzia per tutti i cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

#### **Preavviso di votazioni elettroniche**

(ore 19,16).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decor-

rono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Si riprende la discussione della mozione n. 1-00202.**

#### **(Ripresa discussione sulle linee generali)**

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Miraglia Del Giudice, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi sempre arrabbiati su questi argomenti (ho subito due anni questa situazione e quindi mi sono un po' vaccinata, ma ogni volta mi fa impressione), non so perché ci si accalori: la mozione Maiolo in fondo riporta fatti che peraltro sono veri e propone un intervento che mi pare questo ministro di grazia e giustizia si sia posto come primo obiettivo quando è diventato tale, cioè di razionalizzare la problematica dei collaboratori di giustizia, essendosi accorto — come credo si siano accorte anche le autorità giudiziarie — dell'esistenza di un grave pericolo di inquinamento della mafia nelle istituzioni e nelle indagini della magistratura.

Questo è il vero problema. Oggi siamo arrivati ad una situazione che in questi due anni è stata stranamente molto sottaciuta, e me ne dispiaccio, perché si tratta di un grave problema: mi riferisco alla necessità della collaborazione ma anche al grave pericolo di inquinamento che attraverso la collaborazione di persone che certamente non sono specchiate (credo che su questo almeno siamo tutti d'accordo) si opera nelle istituzioni e nel territorio. È un dato di fatto.

Il male è di parlare sempre delle cose per accenni e mai per verità. Il problema del dossier Di Maggio, che ritengo voglia essere esemplificativo della problematica

in campo, è stato segretato da me quando ero presidente della Commissione antimafia: pertanto se ne può parlare solo per accenni e non entrando nel merito. Ciò non implica che ciascuno ne parli come vuole. Le intercettazioni telefoniche di Totuccio Contorno furono ugualmente segretate all'epoca dal presidente della Commissione antimafia, anche se forse sarebbe necessario togliere i segreti, nessuno potendo parlarne in modo serio perché altrimenti si rivela un segreto d'ufficio.

Le due situazioni, che sono ampiamente esemplificative del problema di evitare che queste persone ricattino in qualche modo l'autorità giudiziaria ed inquinino le collaborazioni vere e quindi i risultati contro la mafia e la criminalità organizzata, sono speculari. È nota, all'onorevole Vendola in particolare che era segretario e quindi faceva parte dell'ufficio di presidenza della Commissione, la situazione travagliata di quelle intercettazioni. Vorrei fare qualche cenno perché è una verità che non è stata mai rivelata: ad un certo punto si presentò alla Commissione un brigadiere o un maresciallo (non ricordo bene) il quale pretendeva di sequestrare atti che erano *interna corporis* del Parlamento. Badate bene che si trattava di copie i cui originali erano presso la procura di Palermo! Pertanto si rispose che non si potevano esibire e poi, dopo tante insistenze, ho acconsentito ad inviarle a Palermo poiché si trattava di copie di copie i cui originali erano le intercettazioni eseguite dai carabinieri. Non voglio rivelarne il contenuto, perché l'ho segretato io, ma si trattava di intercettazioni molto inquietanti, come quelle di Totuccio Contorno (che non rivelo, ma che ho letto), poiché emerge che personaggi di questo tipo vengono usati, non voglio sapere da chi e non voglio neanche sospettare da chi (lo stesso Macaluso lo dice a proposito di Contorno). Vi invito a leggere questi documenti agli atti della Commissione, così potete scoprire da chi questi personaggi sono stati usati: nessuno può permettersi di dire quello che vuole. Non si tratta di voci o di sospetti ma di realtà contenute in atti ufficiali; si tratta

di due collaboranti (e mi auguro che siano solo due) «attivi» ovverosia usati da organi dello Stato per una lotta impropria, se non assolutamente illecita, contro la mafia.

Dobbiamo, a mio parere, prendere atto che si può anche sbagliare, magari per eccesso di zelo, come è stato già osservato in riferimento ad altri; qui non si tratta di imbastire processi o di accusare alcuno, il problema è di porre limiti che evitino che la mafia davvero renda schiave le istituzioni, le asservisca a se stessa, vada ad inquinare, come credo che sia noto anche nell'ambito delle procure. Mi pare che anche l'attuale Commissione antimafia abbia rilevato quanto sia grave questo problema di inquinamento.

Arriviamo al momento propositivo. È vero che al Senato pende una modifica legislativa, che mi auguro sia la migliore per tutti (magistratura e istituzioni, oltre che organi di polizia), sempre che ciascuno si impegni nell'applicazione della legge. Dico questo perché (come ho evidenziato in una interrogazione parlamentare e in una denuncia che ho rivolto a lei, signor ministro, alla quale spero lei presti attenzione) accade che, per esempio, il tale capitano dica: se lei non parla, di qua non esce più; se lei parla, noi le diamo i soldi e lei esce. Questo non si può fare perché così si inducono le persone non solo a dire cose false, ma a strumentalizzare l'attività giudiziaria verso direzioni assolutamente improprie, verso i propri nemici, alimentando le cosche dei propri amici. Non è un caso che in Campania sia ripresa una guerra sanguinosa che era imprevedibile, dato l'alto numero di arresti che c'era stato.

Quindi, noi stessi alimentiamo alla fine un sistema di criminalità sicuramente in buona fede; dobbiamo però, ad un certo punto, effettuare una verifica, per evitare di alimentarlo e invece, per stroncarlo, definitivamente.

Mi auguro quindi che vengano eliminate queste polemiche e che si guardi alla parte propositiva delle varie proposte, perché è interesse dello Stato, quindi del Parlamento, e soprattutto dei cittadini di

essere liberati da questa mafia e di avere soprattutto fiducia in uno Stato che non si fa strumentalizzare e che non alimenta guerre di mafia, ma che le elide e, se possibile, le toglie definitivamente di mezzo (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Li Calzi. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, i comportamenti devianti di alcuni collaboratori di giustizia denunciati nella mozione in esame suscitano certamente allarme. Allarme perché tre collaboratori di giustizia ritenuti tra i più importanti, in quanto impegnati in alcuni rilevanti processi di mafia, sono stati sorpresi a commettere gravissimi reati, mentre erano soggetti al programma di protezione; allarme perché i comportamenti dei tre denunciati dalla mozione sono gli ultimi in ordine di tempo tra quelli devianti venuti a nostra conoscenza; ed è possibile che altre ed inaccettabili illegalità si siano verificate e si verificheranno senza essere note!

Si può dunque convenire che, sulla base della esperienza sin qui fatta delle distorsioni che sono state denunciate nell'utilizzo dei collaboratori, della crescita esponenziale del loro numero, senza che sia stato possibile accertare prontamente la lealtà e la validità della dichiarazione delle collaborazioni, non è dubbio che si siano evidenziati i notevoli rischi che sono connessi al pur indispensabile uso di questa figura di collaborazione. Credo, altresì, che non sia dubbia la non accettabilità di una situazione nella quale, a far fronte a degli aspetti positivi dovuti alle collaborazioni — registrati in tante circostanze —, si ritengano inevitabili i gravi e talora gravissimi inconvenienti che sono registrati ormai in troppi casi. Né si possono passare sotto silenzio i dubbi che da più parti — ed oggi anche nella mozione Maiolo — vengono sollevati sulla legislazione e sulle consuetudini giudiziarie che regolano i rapporti tra gli investigatori e i collaboratori ai fini di giustizia.

Quando è messa in discussione la linearità di tali rapporti, è necessario che essi diventino assolutamente trasparenti in modo da eliminare alla radice interrogativi davvero inquietanti che attengono alla possibilità di manipolazione del contenuto delle collaborazioni. Altrimenti, si finisce con l'adombrare l'allarmante possibilità che esista una strategia delle organizzazioni criminali tesa ad utilizzare la legge sulla collaborazione a propri fini e a fini ancora delinquenti. In alcuni casi del recente passato non è stato difficile il formarsi di un siffatto convincimento.

È rassicurante se le versioni dei fatti riferiti dai collaboratori siano concordanti perché ciò avvalorava l'ipotesi che essi abbiano detto la verità. Sarebbe deleterio se tali versioni dei fatti fossero concordate, perché ciò significherebbe che è data la possibilità di spargere veleno su tutto e su tutti.

Credo che tutti ci troviamo d'accordo sul fatto che sarebbe purtroppo sufficiente riscontrare l'esistenza anche di soli pochi falsi collaboratori per screditarli tutti e per inficiare uno strumento prezioso nella lotta alla criminalità organizzata. Ma il fatto che esista questa vasta ed inquietante zona d'ombra nella gestione dei pentiti e che non sia discutibile l'esigenza di ripristinare la legalità, laddove essa è stata violata, non può rendere accettabile alla nostra coscienza questa insistita guerra che attorno ai collaboratori di giustizia si combatte senza esclusione di colpi. Vi è un diluvio di dossier, di informazioni, di notizie, di indiscrezioni, di atti giudiziari e di interrogatori che dovrebbero essere tutti segreti e segreti e che invece vengono portati a conoscenza di tutti e che rappresentano oggetto anche di interrogazioni e di interpellanze parlamentari. Ciò la dice lunga sul torbido clima che si è creato attorno a questo problema!

Non penso che ci si possa proporre il ripristino della legalità, anche in questa area sensibile delle collaborazioni di giustizia, utilizzando informazioni che pervengono per effetto della consumazione di altri reati. Non si tratta di fare le vestali

dell'amministrazione della giustizia, ma di evitare che i tribunali impegnati in delicati processi per mafia diventino terreno di contese improprie e che vengano strumentalizzati per manovre politiche. E ciò proprio se si vuole che la sanzione giudiziaria della mafia e della criminalità organizzata sia severa, così come la legge e l'interesse del paese richiedono, ma anche estranea ad ogni vero o presunto condizionamento politico e ad ogni vera o presunta strumentalizzazione di parte.

Per questo il nostro «no» allo strumento usato, quindi alla mozione Maiolo, mentre riteniamo di doverci concentrare sulle cose da fare. Sarebbe indispensabile concentrare la nostra riflessione e la nostra iniziativa, la riflessione e l'iniziativa del Parlamento, sulle misure che sono necessarie per spezzare l'automatismo in atto esistente tra pentitismo e concessione dei benefici previsti dalla legge.

Vengono invocate, anche nella conclusione della mozione Maiolo, nuove iniziative legislative per mettere ordine nel settore dei collaboratori di giustizia, ma forse sarebbe opportuno, innanzitutto, che venissero applicate le misure già da tempo adottate. Il Governo da tempo ha presentato un disegno di legge per modificare la disciplina sulla protezione e il trattamento sanzionatorio dei collaboratori. Tali norme sono ferme all'esame del Parlamento e, forse, solo di recente in dirittura d'arrivo al Senato.

Allora, sarebbe più produttiva di tante polemiche, proprio per evitare i guasti che vengono denunciati, impegnarsi per una loro rapida approvazione, tanto più che queste norme riprendono e fanno proprie, nei punti caratterizzanti, misure già adottate con i regolamenti emanati dal Ministero dell'interno nel 1994 e nel 1995, ma mai applicate fino ad oggi. Così è per la modifica richiesta della commissione centrale, così è per il previsto parere del procuratore nazionale antimafia, così ancora per la dichiarazione di assunzione d'impegno dei collaboratori. Gli equivoci e i rapporti economici che sono stati lamentati in passato per alcuni famosi pentiti, e che oggi si torna a denunciare

anche nella mozione di cui discutiamo, non ci sarebbero stati se la commissione avesse applicato le indicazioni relative all'ISTAT, come era previsto nell'articolo 3 del regolamento del 1994. Né sarebbe stato necessario riportare in carcere questi tre collaboratori, dopo che hanno commesso nuovi delitti, se fosse stato rispettato il principio della custodia in carcere, in forza degli articoli 7 e 8 del citato regolamento del 1994. La stessa revoca o la stessa modifica delle speciali misure di protezione erano già previste nel regolamento. Infine, il servizio centrale di protezione era anch'esso già presente nel regolamento del 1995.

Tutte queste misure sono sempre di più necessarie ed è urgente applicarle per sgombrare il campo da ogni esiziale dubbio sulla genuinità delle prove processuali ottenute con le collaborazioni dei cosiddetti pentiti.

Dobbiamo chiederci perché i regolamenti del 1994 e del 1995 non sono stati rispettati e applicati e perché il disegno di legge Flick d'iniziativa del Governo, che li ha recepiti ampiamente e sostanzialmente, non sia ancora stato approvato. E soprattutto dobbiamo avere la consapevolezza che, a parte le previsioni del disegno di legge Flick, che riprende quello che era già stato normato nei due regolamenti precedenti, vi è un'esigenza, sempre più avvertita, di nuove norme processuali per massimizzare i vantaggi dell'utilizzo processuale dei collaboratori di giustizia, contenendo, al tempo stesso, entro limiti ragionevoli ed accettabili, il rischio delle strumentalizzazioni, che sempre si possono nascondere dietro certe chiamate di responsabilità.

Senza scalfire il principio del libero convincimento del giudice, si tratta di stabilire in modo certo i criteri, le regole, le modalità con i quali si deve esplicitare la collaborazione. E l'acquisizione della prova deve avvenire anche a tutela dei terzi, che possono essere oggetto di chiamata di correttezza.

Si tratta, in sostanza, di affinare le norme già previste con i regolamenti e di disciplinare gli aspetti processuali della collaborazione.

Credo sia opportuno un ancoraggio certo per la competenza alle procure della Repubblica a ricevere le collaborazioni, ovviando ai sempre potenziali e dannosi conflitti che potrebbero insorgere quando il collaboratore svela fatti diversi o riferisce su più di una persona.

Ritengo, ancora, che sia necessario registrare in audio e in video tutti i contributi apportati dai collaboratori e penso che sia più opportuno introdurre il divieto di sottoporre il collaboratore a colloqui investigativi prima che lo stesso sia stato ascoltato dal procuratore competente. Così come ritengo che occorra ribadire l'inutilizzabilità delle dichiarazioni rese dai collaboratori nei colloqui investigativi se le stesse non sono state ripetute nelle forme stabilite, in modo da fissare un quadro certo delle dichiarazioni, evitando anche il sospetto di un loro condizionamento, o peggio, di un loro inquinamento, ed essendo opportuno fissare un limite temporale entro il quale i collaboratori a fini di giustizia sono chiamati a riferire senza riserve ed omissioni.

In ogni caso, il collaboratore che rende dichiarazioni aggiuntive dopo molto tempo dall'inizio della sua collaborazione deve essere tenuto a giustificare il perché del ritardo. Si tratta di evitare la cosiddetta rateizzazione delle dichiarazioni, che è vista non infondatamente con particolare sospetto, senza pregiudicare l'obbligatorietà dell'azione penale in ordine alle ulteriori notizie di reato. E si tratta pur sempre di stabilire con norme procedurali che le chiamate di correttezza, sia quando riguardano singole persone sia quando coinvolgono più persone, non possono essere fondate, dunque avere validità probatoria, su di una mera base congetturale o quando siano *de relato*. Al contrario, per restituire certezza all'acquisizione processuale delle prove, i riscontri alle chiamate di correttezza devono essere individualizzati e basati su elementi certi.

Credo che occorra stabilire che i collaboratori ai fini di giustizia che debbono essere sottoposti a detenzione siano chiusi in sezioni speciali di carcere e che ad essi sia applicabile il divieto di incontrare chicchessia durante tutta la fase della deposizione. Lo stesso divieto di incontro andrebbe esteso ai collaboratori non in stato di detenzione che beneficiano del programma di protezione.

E ancora, bisognerebbe stabilire che la concessione dei benefici ai collaboratori sia effettivamente subordinata alla serietà, alla lealtà, all'efficacia del loro comportamento processuale; ed infine, che i benefici siano condizionati alla sentenza di primo grado.

In sostanza, anche riguardo alle misure premiali bisogna fare in modo che la loro concessione sia trasparente e in stretta dipendenza dei vantaggi assicurati alla giustizia dal collaboratore.

I deputati di rinnovamento italiano hanno da tempo presentato un'organica proposta di legge a prima firma mia, per introdurre queste nuove norme in materia di collaborazione, proposta che non è mai stata calendarizzata in Commissione giustizia, anche se più volte sollecitata. Ma la necessità di un vasto ridisegno delle norme sulla collaborazione, di cui avvertiamo l'esigenza e l'urgenza, non può portarci comunque ad un pronunciamento favorevole rispetto alla mozione dell'onorevole Tiziana Maiolo. Ne ho esposto le motivazioni, che ribadisco: l'accertamento di gravi disfunzioni nel sistema dei collaboratori di giustizia non può essere la premessa per sollevare polveroni polemici, per giudizi severamente critici indifferenziati, per la delegittimazioni aprioristica di uno strumento che resta essenziale per l'azione di contrasto della sempre pericolosissima criminalità organizzata, ed in specie quella mafiosa.

Il gruppo di rinnovamento italiano pertanto, se dovessimo passare alla votazione, voterà contro la mozione presentata dall'onorevole Maiolo, ma nello stesso tempo auspica che Governo e Parlamento si impegnino ad inserire la collaborazione ai fini di giustizia in una cornice norma-

tiva adeguata e capace di evitare i rischi di cui oggi abbiamo avuto ulteriore riscontro (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, se fosse possibile io riproporrei il tema che ho sollevato poc'anzi, anche perché mi dicono che questa sera si procederà solo a discussione generale e non a votazioni; ritengo quindi che la concomitanza con l'impegno in Commissione e lo stato dell'aula possano indurre la Presidenza a consentirmi di sviluppare un breve intervento.

PRESIDENTE. Ha cinque minuti per svolgere il suo intervento, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. Grazie, Presidente.

Mi rivolgo ai banchi della sinistra ed anche al ministro per una breve considerazione, pacata e tranquilla. Io mi sento personalmente impegnato nella lotta contro la mafia ed ho avuto occasione, nel 1992, di votare tutti i provvedimenti che impegnarono decisamente questo Parlamento, dando alla magistratura, alla polizia ed ai carabinieri gli strumenti necessari per rendere incisiva la lotta alla criminalità organizzata; però, colleghi deputati — lo dico anche a Vendola —, noi rischiamo veramente, dal punto di vista politico, di avvitarsi in un meccanismo che, invece di combattere la mafia, la esalta. Mi spiego.

Non sono in grado di addentrarmi, signor ministro, in alcuni argomenti specifici, trattati dai colleghi, sulla gestione dei pentiti, però so e vedo che, per esempio, il senatore Andreotti, che ancora oggi è riconosciuto a livello culturale, a livello politico ed a livello parlamentare, come un personaggio stimato, amato, ben voluto, chiamato da tutti maestro di po-

litica, è, contemporaneamente, da almeno quattro anni indicato da una procura come uno dei capi della mafia. Potrei citare anche l'emblematico caso Musotto, un personaggio che è finito in carcere, accusato di essere mafioso o colluso con la mafia, e poi viene eletto con un plebiscito di nuovo presidente di una provincia.

Qual è, allora, il rischio mortale che corriamo, che corrono tutti coloro che sono interessati a lottare seriamente contro il fenomeno mafioso? È che la gente non capisca più: se, infatti, Andreotti e Musotto sono mafiosi, allora i mafiosi diventano simpatici, diventano popolari, addirittura possono andare all'estero, possono essere referenti di Arafat, dei grandi Capi di Stato, possono avere una loro credibilità internazionale; se, invece, non lo sono — ed io ritengo non lo siano —, allora vuol dire che il meccanismo messo in moto dai pentiti rischia di diventare un meccanismo infernale, perché con le loro dichiarazioni costoro fanno girare a vuoto la macchina della giustizia; non solo, ma rischiano anche di screditarla agli occhi dell'opinione pubblica, rischiano di far diventare determinati processi fondati sulle loro dichiarazioni un qualcosa di surreale. Considero infatti surreale un processo nel quale ex Capi dello Stato, ex ministri della giustizia, ex capi dei carabinieri, ex capi della polizia affermano tutti una determinata cosa (per esempio, l'impegno deciso nella lotta contro la mafia del Presidente del Consiglio dell'epoca, addirittura tramite l'emanazione di decreti-legge al limite della costituzionalità), mentre dall'altra parte vi sono solo le dichiarazioni di alcuni pentiti. Quello che mi spaventa è, per esempio, il livello della polemica che c'è stata oggi in quest'aula. Qui, lo dico al collega Vendola, non c'è lui che lotta contro la mafia, che si scaglia contro altri settori del Parlamento o contro il collega Fragalà perché non sentirebbe questa tensione: Fragalà era amico di Borsellino, come tanti qui erano amici di Falcone e come tanti sono stati amici ed estimatori di magistrati che hanno operato in prima linea, che hanno

perso la vita combattendo contro la mafia. Io, però, voglio combattere contro la mafia, non voglio (nella mozione c'è scritto e su questo credo dovremmo riflettere tutti) che alcuni pensino di fare, attraverso la lotta alla mafia, lotta politica. Questa è l'anomalia che rischia veramente di fare il gioco della mafia. È un'anomalia che ci siamo portati dietro in questi anni.

Io ho firmato la mozione e non mi sembra che il problema stia in una riga in più o una riga in meno, in un giudizio in più o un giudizio in meno: l'importante è, tramite questa mozione, dimostrare la consapevolezza comune che c'è qualcosa di profondamente sbagliato nella politica dei pentiti, o meglio che la politica dei pentiti, partita bene, ha portato a conseguenze paradossali, che rischiano di far perdere la tensione nel combattere tutti la mafia, che qui c'era nel 1992, ai tempi del sacrificio di Falcone e Borsellino. Rischiamo che, invece, si immetta strumentalmente in questo meccanismo il germe della divisione politica, quando una parte della politica ritiene di essere criminalizzata anche attraverso meccanismi che dovrebbero servire a combattere la mafia, quella di oggi, e non a fare processi alla storia. Questo mi sembra il fulcro del problema che deve preoccupare il Governo, deve preoccupare le forze politiche, la maggioranza e l'opposizione. La posta in gioco è altissima: è poter continuare con efficacia a debellare, a scardinare questo mostro della criminalità organizzata, che si mangia intere regioni d'Italia.

Con questo spirito ho sottoscritto la mozione 1-00202 e spero che, dopo la replica del ministro e quando avranno luogo le dichiarazioni di voto, sia possibile varare una mozione unitaria di questo Parlamento, che dica una parola chiara sulla gestione dei pentiti (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*)

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

Avverto che alla mozione in discussione sono stati presentati gli emendamenti pubblicati nel fascicolo n. 1 (*vedi l'allegato A - Mozione sezione 1*).

Avverto altresì che è stata presentata la risoluzione Carmelo Carrara n. 6-00052 (*vedi l'allegato A - Risoluzione sezione 2*).

**(Intervento del Governo).**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro di grazia e giustizia.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, proprio per poter cogliere gli spunti di riforma dell'indirizzo legislativo in materia di collaboratori cui fa cenno la mozione, io credo sia doveroso ripercorrere brevemente le motivazioni di essa, alla luce degli elementi che ho acquisito presso la procura generale di Palermo, presso il Ministero dell'interno e, recentemente, presso l'autorità giudiziaria di Perugia.

All'esito di tale attività informativa e delle relazioni che mi sono state fatte pervenire dalla procura generale di Palermo il 7 novembre 1997, il 25 marzo 1998 e, da ultimo, il 30 maggio 1998, devo escludere connessioni tra le vicende culminate con l'arresto di Di Maggio, La Barbera e Di Matteo tra il 14 e il 19 ottobre 1997 e il dossier Di Maggio, cui si è fatto cenno oggi, trasmesso dall'onorevole Fragalà alla Commissione parlamentare antimafia il 1° febbraio 1995 e ai ministri della giustizia e dell'interno.

Il dossier consisteva in quindici verbali (otto dei quali, peraltro, mai trasmessi alla procura), non firmati, relativi ad intercettazioni di conversazioni telefoniche intercorse, tra il 23 maggio e il 13 settembre 1993, tra il Di Maggio e Francesco Reda, di San Giuseppe Jato; intercettazioni attuate in coerenza con una linea operativa di valorizzazione anche dinamica del contributo di collaboratori per acquisire elementi utili alle indagini sul territorio, in particolare sulla cattura di latitanti come Brusca.

Quelle intercettazioni non hanno nulla a che vedere con gli atti, ben diversi, che hanno portato all'arresto del Di Maggio e degli altri collaboratori nel 1997.

L'ipotesi di possibili attività illecite del Di Maggio emerge per la prima volta nel settembre 1996 nel corso dell'interrogatorio reso da Giovanni Brusca ai pubblici ministeri di Caltanissetta, Firenze e Palermo. In quella occasione, Brusca afferma che gli ultimi omicidi verificatisi a San Giuseppe Jato erano stati organizzati dai pentiti Di Maggio, Di Matteo, La Barbera e Monticciolo. Nonostante le suddette dichiarazioni del Brusca fossero apparse all'epoca prive di attendibilità — si noti che il Brusca manifestava tale convincimento nel medesimo periodo in cui è emersa la sua partecipazione ad un progetto più vasto di destabilizzazione, anche attraverso il coinvolgimento di esponenti istituzionali — la procura di Palermo ritenne ugualmente di dover prospettare al servizio centrale di protezione l'opportunità di sottoporre Di Maggio a forme di controllo personale, come la firma quotidiana, suggerimento poi recepito dal servizio. Il Di Maggio, peraltro, non ottemperava a tale prescrizione, come segnalato dal servizio alla procura di Palermo il 2 agosto 1997 con nota pervenuta il 10 agosto 1997.

Peraltro, in quel momento, anche per l'intensificarsi, a partire dai primi mesi del 1997, di voci confidenziali raccolte dagli organi di polizia in merito alle attività illecite di collaboratori di giustizia, erano state disposte dalla procura di Palermo specifiche investigazioni e nel mese di aprile 1997 si era aperto un procedimento per associazione mafiosa o calunnia, per verificare al riguardo ogni possibile ipotesi.

L'attività di indagine che ne è seguita, consistente anche in intercettazioni telefoniche e ambientali, ha portato alla luce una situazione equivoca, caratterizzata da un contesto di rapporti e contatti tra il Di Maggio e, in misura più ridotta, il La Barbera e il Di Matteo con persone di San Giuseppe Jato loro parenti o amici.

Dopo il tentato omicidio di Francesco Costanza e l'omicidio di Vincenzo Arato, una persona arrestata ha reso dichiarazioni ritenute decisive che, integrate con quanto emerso dalle indagini svolte precedentemente, hanno consentito di chiarire le responsabilità dei collaboratori e di procedere al loro arresto. Le risultanze investigative acquisite evidenziavano in particolare, a giudizio della procura di Palermo, che il Di Maggio fin dal 1996 era stato effettivamente — cito testualmente — «risucchiato nel contesto criminoso di San Giuseppe Jato, contrassegnato da caratteristiche assolutamente anomale — secondo gli inquirenti — rispetto alle regole e alle tradizioni di Cosa nostra». A tale contesto erano estranei invece il La Barbera e il Di Matteo, sebbene risultassero consapevoli delle attività illecite del Di Maggio.

Successivamente, sempre in ordine a questa vicenda, la procura generale di Palermo, il 30 maggio 1998, su mia specifica richiesta di aggiornamento delle notizie, mi ha confermato che sono tuttora in corso indagini coperte dal segreto investigativo ed ha aggiunto che tra i filoni di indagine in essere vi sono anche quelli relativi alla fuga di notizie sulle dichiarazioni rese da Angelo Siino al tenente colonnello Meli. Non mancherò di acquisire ulteriori informazioni e di riferire al Parlamento.

Il Ministero dell'interno a sua volta ha fatto conoscere le proprie valutazioni, da cui risulta che il Di Maggio venne ammesso al programma speciale di protezione con il suo nucleo familiare con deliberazione del 14 giugno 1993. A seguito della modifica normativa e del decreto ministeriale del 1994, il programma venne successivamente rinnovato e integrato con delibera del marzo 1995, che prevedeva l'adozione di misure per il cambio di generalità del Di Maggio, in stato di libertà, e dei familiari. Nel corso dell'applicazione del programma furono riscontrate più volte e segnalate fin dal 1994 alla procura della Repubblica di Palermo e alla commissione centrale alcune condotte di Di Maggio di violazione

degli obblighi derivanti dal codice di comportamento del programma di protezione. Il 13 ottobre 1997 il fermo di polizia giudiziaria del Di Maggio, su disposizione della magistratura di Palermo, perché gravemente indiziato di associazione a delinquere di stampo mafioso, concorso in omicidio ed altro, comporta la revoca del programma di protezione, effettuata il 9 dicembre 1997, prendendo atto del provvedimento restrittivo adottato dall'autorità giudiziaria.

A seguito dell'omicidio, l'8 gennaio scorso, dei congiunti Salvatore e Giuseppe Prestigiaco, zio materno e nipote del Di Maggio (mai proposti per le misure tutelari), il servizio centrale di protezione ha trasferito in altro luogo la convivente ed il figlio del Di Maggio ed è stata richiesta l'estensione della protezione ad altri familiari.

Quanto a Gioacchino La Barbera e Mario Santo Di Matteo, furono ammessi al programma di protezione con delibera del 27 aprile 1994, a seguito di proposta formulata dalla direzione distrettuale antimafia di Palermo e di adozione di misure urgenti da parte del capo della polizia, in attesa del perfezionamento della procedura.

Anche i due collaboranti hanno violato più volte il programma di protezione, allontanandosi fra l'altro dal domicilio di sicurezza loro assegnato, e le relative segnalazioni sono state inoltrate all'autorità giudiziaria. Il programma è stato revocato per entrambi dalla commissione centrale, con delibera del 9 dicembre 1997, sussistendo le condizioni previste dal regolamento del 1994, per le numerose violazioni che avevano fortemente compromesso la sicurezza delle misure di protezione, oltre alla presunta partecipazione dei due, con il Di Maggio, ad un progetto criminoso di stampo mafioso.

Gli episodi cui fanno riferimento i firmatari della mozione costituiscono alcuni degli esempi più vistosi di ritorno al crimine dei collaboranti di giustizia. È un fenomeno purtroppo presente anche in modelli stranieri ritenuti di avanguardia, come negli Stati Uniti d'America, ove la

percentuale dei collaboranti tornati a dedicarsi ad attività illecite oscilla tra il 18 e il 20 per cento.

In Italia, gli organi di polizia deputati alla specifica attività di protezione e di controllo hanno consentito di segnalare alla commissione centrale e alla magistratura competente un numero significativo di violazioni degli obblighi di comportamento e di norme penali, che riguardano però un numero relativamente limitato di soggetti.

Nel 1997 sono revocati e non rinnovati 103 programmi di protezione. Nei confronti delle persone protette destinatarie di provvedimenti di libertà concessi dalle autorità giudiziarie, il fenomeno potrà essere contenuto solo con il perfezionamento della vigente normativa che consenta una più rigorosa selezione dei soggetti da ammettere alle misure speciali di protezione.

Per quanto riguarda le «rilevanti somme di denaro», di cui si fa cenno nella mozione, il Ministero dell'interno ha riferito che le misure di assistenza economica inserite nel programma di protezione dei collaboranti di giustizia e dei loro familiari rispondono ad una precisa disposizione di legge — l'articolo 9 della legge 15 marzo 1991, n. 82 — e alla primaria esigenza di salvaguardare l'incolumità delle persone protette, evitando l'esposizione degli interessati a forme di pubblicità, compresa quella occorrente per svolgere un'attività lavorativa.

L'entità della contribuzione mensile viene determinata dalla commissione speciale, per tutte le persone sottoposte a programma, all'inizio di ogni anno, sulla base degli indici ISTAT dei consumi medi globali delle famiglie del centro-nord. Tale somma viene, però, decurtata di alcune spese — quali ad esempio il canone di locazione degli alloggi — che, per ragioni di sicurezza, vengono lasciate a carico del servizio centrale di protezione.

La necessità di individuare utili meccanismi per garantire il pieno reinserimento sociale delle persone protette e, conseguentemente, la fuoriuscita dal programma di protezione, ha indotto la com-

missione centrale a sperimentare diverse formule lavorative, tra le quali quelle di tipo autonomo nel settore commerciale. A tal fine, per un numero assai limitato di collaboratori che ne avevano fatto richiesta, e secondo un ordine cronologico di presentazione delle relative istanze, la commissione aveva disposto l'erogazione di somme di denaro *una tantum*, risultanti dalla capitalizzazione degli esborsi cui si sarebbe dovuto far fronte nel tempo, con un impegno finanziario che non ha comunque superato il 5 per cento del relativo capitolo di bilancio e che ha avuto termine nel giugno del 1996.

In conclusione, come risulta da quanto si è appena riferito, il Ministero di grazia e giustizia ha svolto una tempestiva attività per chiarire la vicenda in questione, che presenta aspetti di indubbia gravità; ma rispetto ad essa non emerge alcuna di quelle condotte di « scarsa trasparenza » addebitate nella mozione a carico di organi investigativi e giudiziari, dei quali va evidenziato invece l'impegno profuso nel contrasto della criminalità organizzata. Il Governo è impegnato a prestare la massima attenzione sugli ulteriori sviluppi della vicenda stessa che, come si è detto, non mancherà di riferire al Parlamento in relazione ad elementi nuovi che dovessero eventualmente emergere.

Aggiungo che al fine di poter valutare il caso nella sua complessità, non appena se ne è avuta notizia, ho richiesto alle autorità giudiziarie anche i verbali delle recenti dichiarazioni rese dall'imputato Giovanni Brusca nel processo per l'omicidio di Mino Pecorelli, in svolgimento a Perugia, atti che sono pervenuti nella mattinata di oggi e la cui mole impone un attento esame proprio per la delicatezza del caso.

Il caso Di Maggio, al pari di altri analoghi casi di « ritorni al crimine » di collaboratori, ha messo a nudo disfunzioni di alcune previsioni della normativa sui collaboratori che il Governo aveva evidenziato sottoponendo all'attenzione del Parlamento opportune e adeguate modifiche alla normativa vigente. Mi riferisco, in particolare, alle previsioni dirette

ad evitare sia la preordinazione di dichiarazioni di collaborazioni non genuine sia la reiterazione di comportamenti criminali da parte dei collaboratori sia il mantenimento o l'instaurazione di collegamenti con ambienti criminali. Il disegno di legge attualmente all'esame della Commissione giustizia del Senato in sede referente, indicando tale riforma tra le priorità, affronta proprio queste tematiche.

Per quanto riguarda il profilo della prevenzione della reiterazione di comportamenti criminali da parte dei collaboratori di giustizia, oltre quanto già richiesto, si può ribadire che con la normativa vigente la detenzione extracarceraria può essere autorizzata, solo per gravi e urgenti motivi di sicurezza, nei casi di persone fermate o arrestate dal procuratore della Repubblica; e nel caso di persone detenute in espiazione di pena dal procuratore generale della Repubblica dove ha sede l'istituto penitenziario di detenzione, e ciò per il tempo strettamente necessario a definire il programma di protezione. Nei casi di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata è necessario anche il parere del procuratore nazionale antimafia. Tuttavia la custodia può essere attuata in forma extracarceraria già nella fase preparatoria del programma e con riguardo unicamente alle esigenze di tutela dell'incolumità del collaboratore.

Già oggi, inoltre, la speciale commissione per il programma di protezione può disporre la revoca del programma in qualsiasi momento, allorché ritenga che per effetto delle inosservanze, del compimento di fatti costituenti reato o per altra ragione comunque connessa alla condotta di vita del soggetto interessato, le misure siano superflue, perché le condotte tenute sono di per sé indicative del reinserimento del soggetto nel circuito criminale.

La legge di riforma che oggi il Parlamento discute, oltre a restringere — graduandole a seconda della qualità del contributo — le misure tutorie, individua nella indispensabilità della collaborazione, nella sua tempestività e nella sua genuinità i presupposti per accedere sia alle

misure di protezione, sia alla concessione di attenuanti o benefici penitenziari, pure in deroga ai limiti consueti di pena, consentendo così di riservare dette misure a soggetti particolarmente meritevoli.

Per evitare pericoli di inquinamento probatorio e di concertazione o preordinazione delle dichiarazioni il progetto di riforma esclude la utilizzabilità delle cosiddette dichiarazioni « a rate » ed esclude la detenzione extracarceraria, se non nei casi in cui il giudice conceda, secondo le regole ordinarie, i benefici penitenziari o revochi i provvedimenti di custodia cautelare.

Per la revoca della custodia del collaboratore la legge prevede inoltre che emerga *aliunde*, ossia al di fuori delle sue dichiarazioni, l'assenza attuale di collegamenti con la criminalità organizzata.

Inoltre — punto estremamente qualificante della normativa, in quanto sottolinea la separazione del momento tutorio da quello premiale — la fruizione dei benefici penitenziari compatibili con lo *status* di collaboratore è svincolata dalla attualità del programma di protezione ed è possibile, salvo che ricorrano situazioni specifiche ed eccezionali, solo se il condannato abbia espiato almeno un quarto della pena inflittagli o almeno dieci anni se si tratta di condannato all'ergastolo.

Sono modifiche importanti da collegarsi a quelle, inserite nel medesimo disegno di legge, relative al potenziamento dei poteri di impulso e di coordinamento del procuratore nazionale antimafia. Ne auspico la rapida approvazione da parte del Parlamento, con i miglioramenti che si riterrà di apportare nell'approfondita discussione in corso in questo momento al Senato ed in quella che si svolgerà alla Camera.

Sono modifiche che attestano l'attenzione del Governo e del Parlamento verso un istituto processuale che è stato ed è di fondamentale importanza nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata e che proprio per tale ragione va disciplinato con accuratezza, tenendo conto delle

problematiche che si sono manifestate nella sua applicazione e di cui la vicenda Di Maggio rappresenta un esempio.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, io credo che la discussione che si è svolta questo pomeriggio, la lunga ed approfondita discussione che ha visto intervenire tanti colleghi sulla mozione che reca la prima firma dell'onorevole Maiolo e che i gruppi di opposizione avevano chiesto fosse inserita nel calendario dei lavori dell'Assemblea, utilizzando la prerogativa che dà loro il nuovo regolamento, sia stata molto utile e molto importante.

Essa ha consentito di approfondire un tema delicato e, a partire dagli interventi svolti dai colleghi di maggioranza che non avevano sottoscritto la mozione ma che hanno mostrato un'apertura nei confronti dei suoi contenuti e, soprattutto, di alcuni suoi aspetti, nonché dagli interventi dei colleghi che l'hanno presentata, ad iniziare dall'onorevole Maiolo, credo si renda utile e necessario sospendere qui la trattazione di questo argomento, per riprenderla rapidamente in altra seduta (non per abbandonarla).

Questa pausa di riflessione potrebbe servire ai vari gruppi per tentare i contatti necessari che, preso atto anche della replica del signor ministro, potrebbero portare alla elaborazione di risoluzioni che raccolgano un consenso più ampio di quello che ha caratterizzato l'iniziativa dell'onorevole Maiolo. Infatti la mozione è stata presentata solo dai gruppi di opposizione.

Vogliamo dunque esperire questo tentativo per verificare se su un tema così delicato sia possibile giungere a documenti finali che raccolgano un consenso più ampio. Per questa ragione chiediamo di sospendere l'esame del punto all'ordine del giorno, ritenendoci soddisfatti sia della presentazione della mozione sia dell'accoglimento della richiesta che su di essa si

svolgesse comunque un dibattito parlamentare. Ora è probabilmente più utile sospenderlo e fare il tentativo di giungere ad un documento che abbia un ampio consenso (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sulla proposta formulata dall'onorevole Vito, darò la parola ad un oratore a favore e ad uno contro, ove ne sia fatta richiesta.

PIETRO FOLENA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Intervengo a favore, ma vorrei motivare la mia posizione. Quando questa mattina siamo stati informati dal Governo che l'onorevole Vito, a nome dei gruppi componenti il Polo, firmatari della mozione in esame, aveva avanzato l'ipotesi di non procedere alla votazione al termine dell'odierno dibattito, abbiamo manifestato la nostra disponibilità, che voglio confermare, comprendendo la ragione politica (e non quella tecnica, che del resto ora l'onorevole Vito non ha nascosto) di tale richiesta.

La ragione politica sta nella constatazione che i gruppi di maggioranza, come è emerso anche dal dibattito appena conclusosi, hanno espresso unanimemente un'opinione contraria su questa mozione per cui ci saremmo trovati di fronte ad una sua trasparente bocciatura.

La sospensione e il rinvio ad una data, anche ravvicinata, della votazione, come suggerisce il collega Vito, è una strada perseguibile, ma evidentemente deve essere intesa nel suo significato autentico. Non si tratta di una sospensione rispetto alla quale poi ci ritroveremmo al punto di partenza, lasciando l'opinione pubblica del paese di fronte all'impressione che il Parlamento non abbia voluto decidere sulla mozione in esame (sul cui contenuto — ripeto — la maggioranza è contraria), ma di abbandonare, a seguito del dibattito che si è svolto, quel tipo di dispositivo. Ciò al fine di provare ad intervenire — ho inteso anche le parole del collega Giova-

nardi e ho letto la risoluzione dell'onorevole Carrara e di altri deputati dell'UDR — non già sul caso specifico (che sinceramente sarebbe più meritevole trattare con uno strumento di sindacato ispettivo che non con una mozione), bensì sulla questione dei collaboratori di giustizia con una indicazione programmatica del Parlamento sia in riferimento alle iniziative legislative necessarie, sia relativamente agli interventi amministrativi che occorre assumere.

Dichiaro pertanto la nostra disponibilità favorevole al rinvio con la suddetta motivazione, dando per scontato che si chiude una pagina e che la prossima volta discuteremo su risoluzioni concernenti i problemi del paese senza rinfocolare una polemica che a questo punto possiamo considerare conclusa (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro e non essendovi obiezioni, la proposta dell'onorevole Vito di sospendere l'esame della mozione Maiolo ed altri n. 1-00202 si intende accolta.

(*Così rimane stabilito*).

### **Inversione dell'ordine del giorno**

(*ore 20,30*).

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Presidente della XIII Commissione*. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Presidente della XIII Commissione*. Signor Presidente, chiedo un'inversione dell'ordine del giorno per trattare subito il punto 5, che reca il seguito della discussione dei progetti di legge sulla commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio di oliva vergine e dell'olio di oliva. Ciò del resto è quanto si è convenuto nella seduta di lunedì scorso,

quando, non essendo presente il sottosegretario alle politiche agricole, è stata accolta la richiesta di iniziare soltanto la discussione sulle linee generali con l'intervento del relatore e di rinviare il seguito alla seduta odierna.

**PRESIDENTE.** Sulla proposta dell'onorevole Pecoraro Scanio darò la parola ad un oratore contro ed uno a favore.

**ELIO VITO.** Chiedo di parlare a favore.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ELIO VITO.** Signor Presidente, non farò come l'onorevole Folena, che per esprimere un'opinione favorevole ha avanzato una proposta procedurale ed ha sentito l'esigenza di rimarcare la sua contrarietà sul merito; del resto era chiaro che questo non avrebbe favorito lo spirito della richiesta stessa sulla quale sotto il profilo procedurale si era d'accordo. Quindi, non seguirò — ripeto — la sua strada, perché sul merito del provvedimento non mi pronuncio, né credo sia questa la sede per farlo.

Rispetto alla proposta del presidente Pecoraro Scanio siamo favorevoli anche perché — e mi permetto, Presidente, di ricostruire brevemente quanto è avvenuto ed anche di dare atto del suo comportamento al relatore che ha manifestato delle preoccupazioni — avevamo assunto un impegno nella tarda serata della seduta di lunedì scorso — credo, infatti, che ciò sia avvenuto oltre le ore 23 — quando noi avevamo chiesto, ne è buon testimone il Presidente Biondi, che non si procedesse alla discussione generale del provvedimento sull'olio di oliva perché non era assente il rappresentante del Governo, bensì il rappresentante del Governo del dicastero interessato al provvedimento. Quindi, per quanto la situazione fosse formalmente sanabile, politicamente non lo era, dal momento che non vi era un rappresentante del Governo che fosse in grado di replicare alle argomentazioni dei deputati dell'opposizione.

Avanzammo pertanto quella proposta di rinvio sulla quale ci fu una adesione prima perplessa ed alla fine più convinta da parte della maggioranza, con il timore che non avremmo mai più consentito che si svolgesse questa discussione generale perché nutriamo delle parziali perplessità sul merito.

Quindi, sono favorevole all'inversione dell'ordine del giorno perché vi è il rappresentante del Governo e vi sono le condizioni per svolgere una discussione generale nella quale non mancheremo di esprimere il nostro punto di vista sul merito. Pertanto, non mi pronuncio in questa sede sul merito, perché non sarebbe né corretto né opportuno. Intendo solo dare seguito all'impegno assunto lunedì scorso.

**ANTONIO BOCCIA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Boccia, chiede di parlare contro?

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, chiedo si faccia chiarezza sulle votazioni concernenti l'inversione dell'ordine del giorno. È mio interesse che si discuta il provvedimento concernente le aree depresse. Vorrei approfittare del fatto che in questa circostanza c'è un Presidente amico...

**PRESIDENTE.** Amico dell'Assemblea.

**ANTONIO BOCCIA.** ...per vedere se mi aiuta a fare questa chiarezza.

Vorrei cortesemente sapere quando si discuterà il provvedimento sulle aree depresse, perché non si è capito a quando si rinvia l'esame della questione giudiziaria e quest'aula continua ad essere un'aula processuale. Inoltre, non si sa quando si discuterà il provvedimento sull'olio d'oliva, né si comprende se si volgerà solo la discussione generale o se si passerà anche all'esame degli articoli. Chiediamo quindi se nella giornata di domani si esaminerà prima, come era già previsto da lunedì, il

provvedimento sulle aree depresse o se invece la trattazione di questo argomento slitterà alla prossima settimana.

Mi permetto di segnalare alla sua cortese attenzione che, se dovesse trascorrere questa settimana senza approvare il disegno di legge n. 4960, il finanziamento delle attività produttive previsto dalla legge n. 488 slitterebbe a settembre. Infatti, non sarà possibile effettuare i finanziamenti prima di quel mese per una serie di ragioni che al momento non rammento.

La invito pertanto, Presidente, a fare chiarezza al fine di votare sulla inversione dell'ordine del giorno in un quadro trasparente (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, non so se debbo intendere il suo come un intervento contro la proposta avanzata dal presidente Pecoraro Scanio a fronte dell'intervento a favore svolto dall'onorevole Vito. Posso dirle soltanto che all'ordine del giorno dei nostri lavori per la seduta di domani c'è anche il provvedimento che lei ha segnalato. Non so però se lei sia a favore o contro la proposta di inversione.

ANTONIO BOCCIA. Qual è la proposta?

PRESIDENTE. La proposta è quella di discutere del provvedimento sull'olio d'oliva, tenendo conto che entro le ore 21, prorogabilmente, terminerà la seduta.

ANTONIO BOCCIA. Quindi la richiesta riguarda solo la discussione generale del provvedimento sull'olio d'oliva, mentre poi, per quanto attiene il passaggio agli articoli, si tornerà a seguire l'ordine del giorno?

PRESIDENTE. Sì, esatto. Si tornerà a seguire l'ordine del giorno che abbiamo sotto gli occhi.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che...

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, non ho capito l'intervento del collega. Lei ha chiesto se qualcuno intendesse parlare contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dal presidente Pecoraro Scanio. C'è stato un intervento, al termine del quale si dovrebbe porre in votazione la proposta.

PRESIDENTE. La mettiamo in votazione. Non c'è problema.

GIANPAOLO DOZZO. Sì, grazie Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Pecoraro Scanio.

*(È approvata).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3020 – Disposizioni per la commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio di oliva vergine e dell'olio di oliva (approvato dal Senato) (4698) e delle abbinate proposte di legge: Marinacci: Modifica all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, in materia di contrasto alle sofisticazioni nel settore dell'olio d'oliva (4394); Pecoraro Scanio: Disposizioni per la protezione dell'olio d'oliva di origine italiana e per la difesa del consumatore (4422); Poli Bortone ed altri: Disciplina per il riconoscimento dell'origine nazionale degli oli di oliva (4613); Attili ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio vergine di oliva e dell'olio di oliva (4631); Simeone: Norme in materia di identificazione e di commercializzazione dell'olio di oliva, dell'olio vergine d'oliva e dell'olio extra vergine di oliva italiano (4677); Amo-**

**ruso ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano (4693) (20,15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio di oliva vergine e dell'olio di oliva e delle abbinare proposte di legge di iniziativa dei deputati Marinacci: Modifica all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, in materia di contrasto alle sofisticazioni nel settore dell'olio d'oliva; Pecoraro Scanio: Disposizioni per la protezione dell'olio d'oliva di origine italiana e per la difesa del consumatore; Poli Bortone ed altri: Disciplina per il riconoscimento dell'origine nazionale degli oli di oliva; Attili ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio vergine di oliva e dell'olio di oliva; Simeone: Norme in materia di identificazione e di commercializzazione dell'olio di oliva, dell'olio vergine d'oliva e dell'olio extra vergine di oliva italiano; Amoruso ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano.

**(Ripresa discussione sulle linee generali — A.C. 4698)**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 22 giugno scorso è intervenuto il relatore e il rappresentante del Governo si è riservato di intervenire in sede di replica.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Come ricordava il presidente della Commissione, lunedì sera siamo rimasti d'accordo per riprendere la discussione di questo provvedimento dopo l'intervento del relatore. Quando abbiamo discusso quella sera sulle procedure non eravamo assolutamente contrari al merito del provvedimento; ritenevamo giusto che esso fosse discusso alla presenza del sottosegretario competente.

Nella discussione generale era previsto l'intervento di un altro collega del mio gruppo ma ragioni di salute glielo hanno impedito; tuttavia, non potevamo non manifestare alcune valutazioni su questo provvedimento che riteniamo importante e significativo per un comparto economico così rilevante nell'economia del paese, ma soprattutto per quella del Mezzogiorno.

Sappiamo che la Commissione agricoltura ha discusso molto su questa materia; c'è stato un lavoro intenso nell'altro ramo del Parlamento ed in più occasioni, anche in sede di esame di documenti del sindacato ispettivo, si è svolta una rilevante elaborazione del tema e si è avuto un confronto con il Governo. Certo, questo provvedimento è teso a fare chiarezza; ma vorrei dire al relatore, ringraziandolo per la sua attenzione e per la sua cortesia, che questa chiarezza riguarda anche una problematica confusa, articolata e per alcuni versi abbandonata.

Il Parlamento recupera una tematica che per molto tempo è stata circondata da grande disattenzione e supponenza. Vengo da una realtà regionale in cui il problema dell'ulivicoltura è stato sempre al centro dell'attenzione. Chi ha una certa età ricorda le lotte delle coltivatrici di olive e soprattutto i grandi movimenti degli anni 1946-1948, volti al recupero sociale, alla conquista ed alla lotta contro le ottusità di un certo padronato che voleva comprimere aneliti di libertà, di dignità e quindi di progresso civile, umano e morale.

Oggi non ci troviamo di fronte a realtà di quel tipo perché in cinquant'anni c'è stato un grande riscatto civile e democratico delle classi lavoratrici anche nel Mezzogiorno ed anche in questo comparto economico. Ritengo che il Parlamento abbia espresso, quanto meno in sede di Commissione agricoltura, la volontà di fare chiarezza rispetto ad una produzione che si sta sempre più affievolendo per una certa concorrenza ma anche rispetto ad un certo degrado della qualità dell'olio di oliva.

Bisogna considerare questo provvedimento un punto di partenza importante,

ma sbaglieremmo se immaginassimo che esso faccia giustizia di tutti i problemi esistenti nel comparto.

Questo è un punto di riferimento che offre gli strumenti per ancorare l'intera problematica a dati di certezza. Non va dimenticato che il volume di affari del comparto dell'olio di oliva arriva a 3 mila miliardi e che gli ettari di terreno coltivati sono pari a circa un milione e 300 mila per un milione di aziende. Non è poca cosa, tuttavia l'intera vicenda, mi rivolgo ai colleghi del Governo, suscita poca attenzione anche a livello europeo, oltre che a livello del Governo italiano. Non mi riferisco solo all'attuale Governo perché anche in passato è stata dedicata scarsa attenzione al problema, come dimostra la concorrenza contro cui dobbiamo combattere e l'intromissione nel mercato italiano di produzioni extracomunitarie, a cui va aggiunta la concorrenza di paesi europei mediterranei. Al nostro paese invece, proprio in questa produzione, avrebbe dovuto essere garantita una certa *leadership*, o almeno una intangibilità rispetto ai tentativi di ridurre la produzione e la qualità della produzione stessa. L'olio d'oliva infatti si difende proprio sul terreno della qualità. Quando però vi sono intromissioni sul mercato o alterazioni che fanno scadere la qualità, quando ci troviamo di fronte a truffe ben articolate e congegnate, bisogna individuarne gli autori e le singole responsabilità. Bisogna capire chi ha operato ai danni dei nostri produttori (*Commenti del deputato Dozzo*).

Sono stati i padani?

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA.  
No, i pagani!

MARIO TASSONE. I pagani? Se noi riuscissimo anche in questa sede a capire di chi sia la responsabilità, avremmo fatto un passo in avanti e dovremmo ringraziare la fortuna per aver ottenuto questo risultato.

Il provvedimento in esame è volto a tutelare i produttori, i lavoratori ed il prodotto non dando luogo ad una difesa autarchica della produzione italiana, an-

che perché penso che questa non sia la richiesta dei produttori. Occorre comunque fare chiarezza in questo comparto economico importante per l'economia del Mezzogiorno e di altre regioni mediterranee.

Per entrare in Europa non è sufficiente adottare una moneta unica, ma occorre tener conto di altri elementi che possono contribuire affinché la moneta unica abbia effetti positivi; in caso contrario, se non tuteliamo le nostre risorse economiche ed imprenditoriali, la moneta unica avrà conseguenze negative. Il provvedimento in esame si muove proprio in questa direzione, ed è per questo che non esprimiamo parere negativo, anche se non è immaginabile che riesca a risolvere tutti i problemi. Anche i colleghi più « ortodossi » presenti in quest'aula, i filogovernativi, converranno con me che si tratta di un punto di partenza e non di arrivo.

Mi rivolgo ora ai colleghi del Governo, tra i quali è presente il sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato, che certamente è interessato alla materia dal momento che il settore della produzione dell'olio d'oliva è composto da numerosissime piccole e medie industrie. I confini tra settore agricolo e settore industriale sono molto labili. Se vi fosse una capacità di coordinamento e di dar vita ad un rapporto nuovo per dare una dignità anche a chi produce olio, questo sarebbe un atteggiamento utile che andrebbe anche nella direzione del dibattito che abbiamo svolto in questi giorni e che stiamo svolgendo pure in questo momento.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, ritengo che questo sforzo lo dovremmo fare tutti quanti; certo, lo dovremmo fare con le misure previste: mi riferisco alle etichette, ai controlli, al *made in Italy* ed all'esigenza di controllare se questa sia una produzione che si verifica sul territorio nazionale dall'inizio alla fine e che non vi siano intermissioni, frammentazioni o intersezioni. Ritengo che questo sia un dato al quale dovremmo prestare una particolare attenzione.

I controlli chi li fa?

Sottosegretario per le politiche agricole, le chiedo scusa se disturbo la sua telefonata, ma l'abbiamo attesa per tre giorni... Naturalmente, l'abbiamo attesa con molto affetto e con molta simpatia, perché ci sentivamo privi di un interlocutore autorevole come è lei!

Dicevo: chi li fa questi controlli? Come ci organizziamo per questi controlli? Pongo tale quesito perché, quando parliamo di un milione di imprese e di un volume di affari che si sono consumati e radicati sul territorio nazionale, non vi è dubbio che il controllo deve essere serio! Il Governo, allora, deve dirci con molta chiarezza come intende realizzare il controllo. Non basta infatti che il Parlamento approvi le norme; ma è necessario che il Governo ci dica con quali strumenti intende attuare la legge e venire incontro alla volontà del legislatore. Se non dovessimo far questo, infatti, assisteremmo ad un atteggiamento sbagliato.

Ecco perché, signor sottosegretario, attendiamo la sua replica: la mia non voleva essere una battuta ironica nei suoi confronti, perché quando abbiamo chiesto la presenza in aula del rappresentante del Ministero per le politiche agricole non si è trattato di un atto un po' provocatorio o di un'impuntatura. Eravamo animati soltanto dalla volontà di sapere dai rappresentanti di quel Ministero quali fossero le risposte ai nostri interrogativi; se noi andiamo a esaminare gli articoli del progetto di legge ci troviamo d'accordo su di essi anche perché vi sono dei provvedimenti comunitari che certamente manifestano l'esigenza di una riforma della disciplina sulla produzione dell'olio di oliva. Non solo, ma il 19 giugno vi è stata una discussione nel Parlamento europeo — tra varie polemiche — sulla questione. Ritengo che anche il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ci dovrebbe dire con estrema chiarezza quali siano stati i toni di questo dibattito svoltosi nel Parlamento europeo; avanzo tale richiesta perché in quel contesto vi sono alcune forze politiche che certamente non sostengono posizioni che vanno nella direzione delle esigenze della produzione e della

qualità della produzione dell'olio di oliva, vergine o extravergine, di alta qualità del nostro paese.

Signor Presidente, mi fermo qui anche perché altrimenti potremmo parlare a lungo pure dei problemi del Mediterraneo e del Mezzogiorno d'Italia; tuttavia, ritengo che non sia il caso di farlo perché in questa sede era necessario soltanto sollecitare il Governo e soprattutto richiamarlo ad una coerenza tra la manifestazione di volontà del Parlamento e chi invece ha una responsabilità istituzionale e quindi è chiamato — proprio in virtù di essa — a mettere in atto e ad eseguire la volontà espressa dal Parlamento stesso attraverso la legislazione ordinaria.

Ritengo che sia questa la sollecitazione che dovevamo fare, non avendo alcuna posizione pregiudizialmente contraria su questo provvedimento. Tuttavia, è certo che nel corso del dibattito il gruppo dell'UDR avrà occasione di arricchire di ulteriori elementi il confronto in atto e quindi di valutare, in sede di dichiarazione di voto finale, quello che dovrà essere il nostro atteggiamento anche in riferimento alle risposte ed alle dichiarazioni che in sede conclusiva il Governo vorrà fare.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARIO SCANIO.** Chiedo l'autorizzazione a depositare il testo del mio intervento, considerato che il termine della seduta è fissato per le 21. Con ciò intendo facilitare il passaggio di domani all'esame degli articoli e degli emendamenti, nella preoccupazione che se il prosieguo della discussione dovesse essere calendarizzato tra domani o addirittura la settimana prossima, i termini slitterebbero ulteriormente.

Quindi, in considerazione dell'importanza di questo provvedimento molto richiesto, ribadisco la richiesta alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Pecoraro Scanio. La sua richiesta è saggia. Quindi, come tale va autorizzata.

È iscritto a parlare l'onorevole Domenico Izzo. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, colleghi, il provvedimento in discussione riguarda un settore strutturalmente debole, come lo sono vari comparti dell'agroalimentare, non solo quello delle produzioni olearie; debole perché, a differenza di altri settori produttivi, non dispone di strumenti per poter fronteggiare adeguatamente cicliche crisi di mercato.

Cercherò di esemplificare il mio pensiero dicendo che, allorché si verificasse una crisi di mercato nel settore della vendita di autovetture, si potrebbe in ogni caso mettere in cassaintegrazione i dipendenti, si potrebbero fermare gli impianti, si potrebbero parcheggiare le auto invendute in piazzali di sosta, e naturalmente si aspetterebbe il superamento delle avverse contingenze. Tutto questo nel settore agricolo in generale non è possibile. Tutto questo rende il sistema della produzione agricola strutturalmente debole, in quanto la produzione va o venduta o gettata via. Questo, in un rapporto contrattuale, rende il produttore agricolo contrattualmente parte debole.

Ovviamente, di fronte a questa verità di tutta evidenza, si pone il problema di come va tutelata doverosamente l'agricoltura; si pone il problema di studiare gli strumenti attraverso i quali l'agricoltura può essere tutelata. L'agricoltura, soprattutto quella del Mezzogiorno, subisce la concorrenza sleale di paesi della sponda sud del Mediterraneo, legati ad un costo del lavoro talvolta venti volte inferiore: una giornata di lavoro in Tunisia costa circa tre dinari, pari a cinquemila lire italiane. Questo porrebbe completamente fuori mercato i nostri produttori agricoli, soprattutto del Mezzogiorno, se non vi fossero degli strumenti di tutela. E certamente nessuno può immaginare che questi strumenti di tutela siano individua-

bili in forme neoprotezionistiche, poiché se è vero che la nostra bilancia commerciale e agricola è deficitaria, è altresì vero che la bilancia commerciale del paese è abbondantemente in attivo. Dunque, se invitassi il Presidente della Camera a non venire a casa mia, quanto meno mi risponderebbe che va bene, ma preghebbe anche me di non andare a casa sua. Se ci chiudessimo al rapporto commerciale con paesi terzi che esportano prodotti agricoli in Italia, costoro potrebbero dirci che non intendono importare le merci e le tecnologie che noi esportiamo verso di loro. Ciò significherebbe impoverire complessivamente il sistema produttivo dell'azienda Italia, cosicché il mondo agricolo non solo non conquisterebbe competitività sui mercati internazionali, ma perderebbe, per l'impoverimento e la riduzione della capacità di spesa del popolo italiano, anche quelle quote di mercato interno che servono a questo settore per sopravvivere.

Allora, qual è il modo possibile per difendere l'agricoltura del Mezzogiorno? È certamente quello di tutelare la qualità e di garantire al mondo della produzione di non essere stritolato nei meccanismi di interessi che non riguardano la produzione ma altri settori economici, dal confezionamento alla commercializzazione dei prodotti. Ciò può essere fatto con provvedimenti come questo che stiamo discutendo, può essere fatto favorendo il raggiungimento della qualità totale e tutelando poi questa qualità totale, poiché se è vero che nel nostro paese esiste una professionalità elevata nel produrre derivate alimentari di pregio, è altresì vero che nei paesi maghrebini non esiste la stessa sensibilità ambientale. Dunque non so se si controlla e chi controlla, in quegli oli, i residui di fitofarmaci, se e chi non solo titola l'acidità, per definire l'olio extravergine, vergine o di oliva, ma è in grado anche di garantire e tutelare gli interessi dei produttori congiuntamente alla salute dei consumatori.

Ecco perché questo provvedimento è stato fortemente voluto dal Ministero per

le politiche agricole ed è stato fortemente voluto, credo, dall'intero Governo e dall'intera maggioranza.

Pur autocontingentando i tempi a mia disposizione, mi sforzerò di esprimere un'ultima considerazione. Si è detto, da parte di chi non ha condiviso questo provvedimento, che esso sarebbe stato in contrasto con alcune norme europee. In proposito voglio ricordare all'Assemblea che il 27 gennaio 1992, con il decreto legislativo n. 109, l'Italia ha recepito le direttive 89/395 e 89/396 della CEE, secondo le quali l'etichettatura, la presentazione e la pubblicità dei prodotti alimentari non devono indurre in errore gli acquirenti sul luogo di origine o di provenienza del prodotto stesso. Credo che questo faccia giustizia di tutte le cose che si sono dette circa ipotetiche e non veritiere violazioni di norme comunitarie.

Pertanto, se è vero, come è vero, che questo provvedimento non viola norme comunitarie, se è vero, come è vero, che è doveroso per salvaguardare gli interessi dei produttori di olio d'oliva, se è vero, come è vero, che è doveroso difendere un settore, come dicevo, strutturalmente debole rispetto ad interessi ben più forti, credo che questo provvedimento dovrà essere rapidamente discusso ed approvato dal Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOÏ. L'esame del disegno di legge n. 4698 da parte dell'Assemblea si sarebbe potuto evitare se, come noi avevamo auspicato, esso fosse stato assegnato alla Commissione competente in sede legislativa, consentendo così l'approvazione dello stesso in tempi brevi. Alleanza nazionale, di fronte ad un provvedimento non certamente perfetto o non del tutto esaustivo, tuttavia, interpretando il pensiero, l'orientamento e i desiderata degli olivicoltori italiani, aveva ritenuto si potesse evitare che i tempi si allungassero. In questo senso non abbiamo presentato emendamenti in sede né di Commissione né in Assemblea, cercando di dare una

disponibilità anche alle altre forze per una successiva assunzione di responsabilità in ordine ad un impegno legislativo più vasto.

Ciò nonostante, siamo arrivati in aula per discutere un provvedimento che riguarda il comparto agricolo, che riguarda quella parte del comparto agricolo che ha un milione e 35 mila ettari coltivati, con quasi un milione di aziende ed un volume finanziario di circa 3 mila miliardi.

Bene, poiché l'Italia è uno dei maggiori paesi esportatori di olio d'oliva al mondo e, stranamente, nel contempo uno dei principali importatori, si è posto da parte di qualcuno il quesito: come è possibile che ciò avvenga? Il relatore indica come motivazione il rapporto tra le 1.800 lire al chilo dell'olio di produzione extracomunitaria e le 3.900 lire di quello italiano. Questa può essere certamente una chiave di lettura di una questione che presenta come momento rilevante l'importazione dell'olio extracomunitario, tunisino o marocchino che sia, mentre, nel contempo, attraverso strade europee — in particolare quella spagnola —, si viene ad immettere nel mercato italiano dell'olio che certamente, sotto il profilo della qualità, lascia parecchio a desiderare.

È un quadro, quindi, stravolgente, che si affianca alla riduzione europea degli incentivi nei confronti dell'olio italiano (agli olivicoltori calabresi viene attribuito il 27 per cento in meno), determinando una situazione insostenibile. Dobbiamo dire che vi sono stati errori storici da parte dei governi italiani, che, attraverso il meccanismo della quantità massima garantita, hanno consentito alla Spagna, alla Grecia e, perché no, al Portogallo una produzione maggiore rispetto a quella italiana. È vero che qualche giorno fa il Parlamento europeo ha espresso parere favorevole all'organizzazione comune di mercato riguardante l'olivicoltura; è vero anche che bisogna ancora sottoporsi all'esame da parte del Consiglio dei ministri dell'agricoltura dell'Unione europea, ma è pur vero che si potrebbe, per la campagna di commercializzazione 1998-1999, in questa prospettiva, aumentare il tetto

della produzione da 1.350 a 1.562 milioni di tonnellate e rivedere la conseguente ripartizione in quote nazionali.

È, pertanto, alla luce di queste considerazioni che va esaminato il disegno di legge n. 4698, che, va ribadito, non è per noi l'*optimum*, però dobbiamo dire, ad onor del vero, che offre nell'immediato qualche risposta alla questione della commercializzazione dell'olio extravergine, vergine e d'oliva, consentendo, attraverso determinati meccanismi costituiti dalla etichettatura, dalla presentazione e dalla pubblicità, di identificare l'olio italiano distinguendolo — e questo è un passaggio importante — da quello comunitario.

Anche la vicenda dei registri di carico e scarico e l'indicazione delle miscele con olii provenienti da altri paesi costituisce un elemento su cui occorre certamente soffermarsi. Lo stesso discorso vale per gli stabilimenti di raffinazione degli olii d'oliva, laddove occorre evitare che si possa mistificare l'olio d'oliva medesimo con olii di sansa, che potrebbero trovarsi negli stessi locali e negli stessi stabilimenti. Anche qui, vengono in considerazione gli appositi registri di carico e scarico.

C'è poi la questione della sostituzione dell'albo nazionale degli assaggiatori degli olii extravergine, vergine e d'oliva, con un elenco nazionale di tecnici ed esperti, articolato su base regionale.

Può sembrare, questa, un'elencazione piuttosto analitica dei vari aspetti del provvedimento, che al Senato ha trovato da parte della stragrande maggioranza delle forze politiche una convergenza di posizioni, ma che alla Camera (non voglio entrare nel merito, potranno esserci valutazioni anche in ordine all'iter procedurale che si è seguito) ha fatto registrare una serie di scansioni temporali che hanno portato certamente a qualche settimana di ritardo rispetto alle prospettive.

C'è, poi, la questione dei controlli e delle sanzioni amministrative. Si tratta di un elemento molto importante, poiché è chiaro che nel momento in cui si va alla identificazione della qualità dell'olio di oliva o dell'olio extravergine e vergine

d'oliva si procede ad un distinguo rispetto ad altro olio, che partendo dai paesi extracomunitari, attraverso strade contorte ma ben identificabili, finisce con l'entrare nel mercato italiano.

Dunque, onorevoli colleghi, questo provvedimento non è — lo ripeto — l'*optimum*, tuttavia ha un valore — e per questo siamo disponibili a considerarlo con atteggiamento critico, ma propositivamente critico — che potremmo definire di tampone: serve, cioè, a bloccare processi di mistificazione commerciale, frenando operatori di mistificazione e di marchin-egni vari.

Bene, mentre si pensava di poter trovare una soluzione, è arrivata la decisione del Parlamento europeo: altro elemento che potrebbe sembrare quasi ostativo rispetto all'iter di questo provvedimento. La Commissione agricoltura europea eccipisce che il provvedimento al nostro esame conterrebbe norme tecniche che avrebbero dovuto preventivamente essere sottoposte alla competente Commissione europea. Noi siamo stati molto critici nei confronti di posizioni assunte dai colleghi della maggioranza in ordine al provvedimento, ma devo dire, ad onor del vero, che il relatore aveva indicato proprio nella relazione illustrativa quegli aspetti che non venivano ad essere configurabili nella dizione di elementi tecnici. Allora, onorevoli colleghi, occorre evitare che si frappongano ostacoli all'approvazione di una legge particolarmente attesa in alcune regioni meridionali quali la Puglia, la Sicilia e, soprattutto, la Calabria. Soprattutto in provincia di Reggio Calabria, dove si registra la presenza di 65 mila ettari di coltura specializzata e di 40 mila aziende e l'occupazione nel campo della olivicoltura rappresenta un terzo di tutta l'occupazione nel settore dell'agricoltura, si ha modo di rendersi conto di come questa attività sia importante per una regione che, dal punto di vista occupazionale, soffre situazioni drammatiche. In alcuni centri della provincia di Reggio Calabria, infatti, si raggiungono punte incredibili di disoccupazione, arrivando anche al 40-45 per cento. Si tratta, onorevole sottosegre-

tario, di livelli di disoccupazione che pesano fortemente e l'agricoltura ha sempre rappresentato un elemento importante, determinante del processo di sviluppo economico.

Non sto qui a ricordare — come abbiamo fatto più volte in Commissione — che quando a Gioia Tauro, negli anni settanta, si commise quell'errore storico di eliminare proprio la zona più ubertosa, quella della piana, fummo noi, unici e soli ad opporci, scatenandoci contro le ire di chi sosteneva che eravamo contro il processo industriale. Lì dove avrebbe dovuto sorgere un quinto centro siderurgico — devo dare atto ai verdi di aver assunto una certa posizione — negli anni settanta vedemmo le sinistre schierarsi a favore di quel centro siderurgico mai sorto e fu distrutta la zona più ubertosa e più fertile della Calabria. Rispetto a tutto ciò, si presenta un quadro che non può non trovare un orientamento univoco in direzione degli interessi degli olivicoltori calabresi e italiani.

Quindi, il provvedimento al nostro esame dovrà essere considerato, e lo è da parte nostra, come un impegno per il rilancio di questo settore, che dovrà avvenire attraverso un processo certamente lungo. Vi è un impegno ben preciso del Governo a presentare il piano olivicolo nazionale e ci auguriamo che lo si possa esaminare al più presto in Parlamento, di modo che si possa avviare nel nostro paese un processo di sviluppo economico fondato sull'agricoltura e in particolare su questo settore, salvaguardando certe realtà, dove l'olivicoltura rappresenta l'elemento base della struttura economica e produttiva. Il riscatto del Mezzogiorno e dell'Italia passa soprattutto attraverso un processo di evoluzione dell'agricoltura nelle sue varie e diverse articolazioni (dal settore olivicolo a quello dell'agrumicoltura e ad altri settori), in sintonia del resto con quanto avviene in Europa e corrispondendo anche alla naturale vocazione di queste terre (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Poiché la seduta avrà termine alle 21, potrò dare la parola al prossimo deputato iscritto a parlare solo se si conterrà nel limite di dieci minuti.

LUIGINO VASCON. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. È avvilito, è umiliante per un parlamentare, che è a Roma con altri colleghi da lunedì mattina per discutere su un argomento del genere, vedersi tarpata la possibilità di esprimere quanto meno...

PRESIDENTE. Le ricordo che il calendario dei lavori prevede che la seduta odierna termini alle 21. Il prossimo iscritto a parlare è l'onorevole Caruano e si andrà avanti fino alle 21. Poiché l'onorevole Caruano ha a disposizione dieci minuti, posso consentirgli di « sforare » solo entro limiti assai ristretti. Non può prendersela con me.

È iscritto a parlare l'onorevole Caruano. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARUANO. Chiedo alla Presidenza di essere autorizzato a consegnare il testo scritto del mio intervento perché sia pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Caruano.

È iscritto a parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Mi atterrò naturalmente ai tempi...

PRESIDENTE. Alle 21!

ANTONIO LEONE. Ritengo di farcela.

PRESIDENTE. Grazie.

ANTONIO LEONE. È un'occasione per il gruppo di forza Italia per sgomberare il campo da una serie di equivoci che sono

sorti dalla discussione di questo provvedimento. Parlo sia dell'iter al Senato sia della discussione in Commissione agricoltura qui alla Camera.

Va detto subito come sin dalla fine del 1997 forza Italia avesse presentato una proposta di legge al Senato, della quale era primo firmatario il senatore Greco, recante norme per la commercializzazione dell'olio d'oliva e per la tutela dell'olio italiano. A questa proposta se ne sono aggiunte altre e lo stesso Governo ha inteso presentare un disegno di legge. Così al Senato si è assicurato un iter celere per l'approvazione di questo provvedimento in Commissione in sede deliberante.

Forza Italia, nonostante le strumentalizzazioni che ci sono state su questo provvedimento, ha dato prova, sino a qualche minuto fa, dell'intenzione di procedere celermente all'approvazione di questo progetto di legge, che interessa tutto il mondo agricolo e in particolare quello di alcune regioni leader nella produzione dell'olio d'oliva, tra cui la Puglia, di cui io qui mi onoro di essere figlio.

Il provvedimento era stato votato favorevolmente dal gruppo di forza Italia al Senato sia in Commissione sia in aula (con l'eccezione di un solo senatore), con l'intesa che sarebbe stato migliorato durante l'esame alla Camera. Così non è stato. Forza Italia ha chiesto la riduzione dei termini di presentazione degli emendamenti ed ha proposto un numero limitatissimo di emendamenti: nonostante questo è stata accusata di voler temporeggiare, di voler frenare l'approvazione del provvedimento. Così non è: voglio che sia chiaro.

Do atto al relatore di notevoli aperture sulle richieste di forza Italia; l'onorevole Rossiello, tra l'altro, vive nella patria degli olivocoltori. Purtroppo, però, il Governo mettendo insieme ed agglomerando tutta una serie di proposte — fatte poi proprie — non ha dato spazio alle opposizioni, palesando oltretutto un atteggiamento di menefreghismo (lunedì sera un collega di alleanza nazionale ha chiesto il rinvio

della discussione generale per l'assenza del sottosegretario competente in materia).

Forza Italia è per l'approvazione del provvedimento, ma non vuole che si affronti soltanto una parte minima del problema, come la punta di un *iceberg*. La stessa Commissione attività produttive nel suo parere auspica che il Governo si impegni per la realizzazione di un piano olivicolo nazionale che affronti le problematiche dell'intero settore. Occorre quindi inserire l'esame di questa disciplina in un quadro più generale: ciò che forza Italia ha voluto mettere in evidenza con i pochi emendamenti presentati, e purtroppo non accolti dalla Commissione, e che continua a ribadire in questa sede.

Andrebbe poi presa in seria considerazione l'osservazione contenuta nel parere della Commissione finanze: le sanzioni introdotte per evitare violazioni di legge appaiono del tutto irrisorie sotto il profilo della capacità di deterrenza.

Come ho detto, la proposta è stata licenziata dalla Commissione agricoltura senza i miglioramenti auspicati. In realtà si chiede pochissimo. Il termine « miscela », per esempio, utilizzato per indicare il prodotto formato anche da olii provenienti da paesi terzi, mortifica l'immagine di un prodotto nobilissimo, che tutto il mondo ci invidia. Non è possibile pensare di ricorrere a un termine di questo tipo; lo ha già ricordato il collega Scarpa Bonazza Buora. Pensiamo si tratti di una richiesta legittima ed è per questo che forza Italia la sottopone all'attenzione di questa Assemblea. Un altro aggiustamento richiesto dal nostro gruppo riguarda la necessità di evitare la violazione di norme comunitarie. Tutti abbiamo sotto gli occhi i rilievi dell'Unione europea sulle violazioni di questo Governo. Sul piano tecnico si tratta di violazioni solo formali, ma non vorremmo trovarci in futuro nelle condizioni che si sono verificate in altre situazioni e per altri prodotti, quando il nostro paese è stato penalizzato con pesanti sanzioni dell'Unione europea; in proposito

richiamo l'attenzione — in particolare — sulla situazione dei tabacchi e dei monopoli di Stato.

In conclusione (e mantenendomi nei tempi previsti, Presidente), forza Italia ritiene che questo provvedimento debba essere approvato con le necessarie correzioni; è intenzionata a risolvere l'annoso problema dell'olio d'oliva ed intende tutelare — da buona forza liberale — le esigenze di tutti: principalmente dei consumatori, ma anche dei produttori, degli industriali e di tutti coloro che ruotano intorno ad un settore economico trainante in Italia.

Chiediamo quindi all'Assemblea di agiustare il tiro su alcune questioni e di procedere alle opportune modifiche (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 23 giugno 1998, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alle Commissioni riunite VIII (Ambiente) e XII (Affari sociali):

S. 3291. — « Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1998, n. 156, recante proroga di termini in materia di acque di balneazione » (*approvato dal Senato*) (5014) con il parere delle Commissioni I, V e XIV.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

#### **Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare dei popolari e democratici-l'Ulivo, con lettera in data 24 giugno 1998, ha informato di aver conferito i seguenti incarichi in seno al comitato direttivo del gruppo stesso:

onorevole Giancarlo Bressa, vicepresidente vicario;

onorevole Lapo Pistelli, vicepresidente;

onorevole Giuseppe Molinari, segretario amministrativo.

#### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice.**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera, in data 24 giugno 1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice il deputato Luca Bagliani, in sostituzione del deputato Piergiorgio Martinelli, dimissionario.

#### **Modifica nella composizione del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen.**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera, in data 23 giugno 1998, ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen il deputato Daniele Apolloni, in sostituzione del deputato Rinaldo Bosco, dimissionario.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 25 giugno 1998, alle 9:

1. — Assegnazione a Commissioni in sede legislativa delle proposte di legge n. 4841 e abb. e n. 2132 e abb.

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 22/A).

— *Relatore:* Li Calzi.

3. — *Votazione degli articoli e votazione finale del testo unificato delle proposte di legge:*

STORACE; ZAGATTI ed altri; DE CESARIS e PISTONE; d'iniziativa popolare; TESTA; PEZZOLI; DELMASTRO DELLE VEDOVE; RICCIO e FOTI; PEZZOLI ed altri: Disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo (790-806-825-1222/bis-1718-2382-4146-4161-4476).

— *Relatore:* Zagatti.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

ARMANI ed altri: Disposizioni tributarie per accelerare la ripresa economica ed incrementare l'occupazione (per l'esame e la votazione di eventuali questioni pregiudiziali) (2292).

— *Relatori:* Targetti, per la maggioranza; Armani, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3207 — Attivazione delle risorse preordinate della legge finanziaria per l'anno 1998 al fine di realizzare interventi

nelle aree depresse. Istituzione di un Fondo rotativo per il finanziamento dei programmi di promozione imprenditoriale nelle aree depresse (*approvato dal Senato*) (4960).

— *Relatore:* Liotta.

6. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 3020 — Disposizioni per la commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio di oliva vergine e dell'olio di oliva (*approvato dal Senato*) (4698).

MARINACCI: Modifica all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, in materia di contrasto alle sofisticazioni nel settore dell'olio d'oliva (4394).

PECORARO SCANIO: Disposizioni per la protezione dell'olio d'oliva di origine italiana e per la difesa del consumatore (4422).

POLI BORTONE ed altri: Disciplina per il riconoscimento dell'origine nazionale degli oli di oliva (4613).

ATTILI ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio vergine di oliva e dell'olio di oliva (4631).

SIMEONE: Norme in materia di identificazione e di commercializzazione dell'olio di oliva, dell'olio vergine d'oliva e dell'olio extra vergine di oliva italiano (4677).

AMORUSO ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano (4693).

— *Relatore:* Rossiello.

7. — *Seguito della discussione della mozione Maiolo ed altri n. 1-00202 (protezione, utilizzazione e controllo dei collaboratori di giustizia).*

8. — *Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 15).*

**La seduta termina alle 21.**

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL  
VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI  
MINISTRI VALTER VELTRONI IN RI-  
SPONSA ALL'INTERROGAZIONE BOR-  
GHEZIO N. 3-02534

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Per l'udienza del 22 giugno il servizio di ordine e sicurezza pubblica era stato fissato dal questore di Salerno con apposita ordinanza.

L'evasione è avvenuta alle 17,30 mentre era in corso l'udienza poco dopo un « diversivo » provocato dalla sorella di uno degli evasi.

I cinque compagni di « gabbia » si alzavano in piedi per occultare l'azione del Cesarano e dell'Autorino che, dopo aver sollevato la parte più alta della gradinata di legno della « gabbia », utilizzata come sedile, si dileguavano in una botola nel pavimento.

Durante questa prima fase, non vedendo più uno dei detenuti, nascosto dai compagni in piedi, un agente della polizia penitenziaria ha dato l'allarme. Tuttavia si è perso del tempo per aprire la « gabbia » e entrarvi, anche perché i detenuti rimasti hanno opposto resistenza.

Il personale addetto alla custodia dei detenuti è quindi corso all'esterno dove ha esploso alcuni colpi di pistola, senza riuscire nell'intento di impedire la fuga.

Dalla botola, gli evasi hanno raggiunto un vano sottostante e attraverso lo scavo lungo circa 2,5 metri, praticato sotto il muro dell'aula, un canale esterno che fiancheggia il muro perimetrale del complesso.

Ai due è bastato percorrere il canale, senza oltrepassare il muro di cinta del complesso, per trovarsi, dopo centocinquanta metri in prossimità della linea ferroviaria, e, poco dopo sulla corsia sud della tangenziale di Salerno.

Qui, armi in pugno hanno costretto un automobilista a cedere la vettura proseguendo in direzione di Pontecagnano, dove la vettura è stata abbandonata.

Nel corso degli accertamenti si è scoperto che, nei pressi del muro di cinta era

stato avviato lo scavo di un tunnel, non proseguito per la profondità del muro di cinta medesimo e sono state acquisite le dichiarazioni di un vicino, secondo cui, nelle serate immediatamente precedenti, si erano uditi abbaiare i cani da guardia nel terreno prospiciente la struttura giudiziaria senza peraltro provocare allarme.

Nel canale percorso dai fuggitivi e, prima ancora, presumibilmente, dai complici che hanno preparato la fuga, sono state rinvenute due pistole calibro 9, con matricola abrasa, una radio ricetrasmittente e due fumogeni.

Subito dopo la fuga, le forze dell'ordine hanno avviato ampie ricerche per la cattura degli evasi, che tuttora proseguono con il massimo impegno.

INTERVENTI DEI DEPUTATI ALFONSO  
PECORARO SCANIO E GIOVANNI CA-  
RUANO IN SEDE DI DISCUSSIONE  
SULLE LINEE GENERALI SUL DISEGNO  
DI LEGGE N. 4698

ALFONSO PECORARO SCANIO. I verdi si sono impegnati in tutte le sedi istituzionali per dare una risposta positiva alla necessità di tutelare le produzioni di qualità dell'olivocoltura italiana.

Abbiamo insistito per porre all'ordine del giorno dell'Assemblea questo provvedimento ed auspichiamo che sia approvato senza emendamenti non già perché non possa essere migliorato, ma perché occorre evitare un ritorno al Senato e quindi un pericoloso e possibile incagliamento del provvedimento.

Questa volta dal mondo dei produttori agricoli non viene la richiesta di contributi o assistenza, ma di tutela delle proprie produzioni per stare autorevolmente ed autonomamente sui mercati. Bisogna non deludere quest'aspettativa pur sapendo che questa legge è solo un primo passo e non può da sola garantire la qualità delle produzioni italiane. Occorre tuttavia mettere fine ad un'assurdità che consente di etichettare come olio d'oliva italiano anche quello meramente imbottigliato in Italia ma proveniente da olive non ita-

liane. È un atto di trasparenza che dobbiamo realizzare.

Come verdi abbiamo deciso di lavorare permanentemente a favore di un'agricoltura di qualità che contemporaneamente sia capace di tutelare i produttori, i consumatori, il paesaggio e l'ambiente. Il caso dell'olio d'oliva può essere emblematico della volontà di procedere in questa direzione. I risultati ottenuti anche in sede europea per tutelare i nostri olivicoltori, pur essendo molto limitati, ci spingono a rilanciare con più determinazione un'azione di difesa delle grandi produzioni mediterranee ed italiane in generale di cui l'olio è certo un punto di eccellenza.

Il disegno di legge assume un significato assai importante per gli olivicoltori ed anzi essi gli attribuiscono un valore che oltrepassa i suoi meri ed oggettivi contenuti normativi; per gli olivicoltori italiani la nuova legge rappresenta lo strumento che dovrà far salire i prezzi di vendita dell'olio di oliva.

Si ricordi che il disegno di legge fu approvato dal Governo in piena crisi olivicola, quando i prezzi dell'olio di oliva, e quindi delle olive, erano divenuti assolutamente insostenibili per gli olivicoltori, a ragione, quindi, il provvedimento fu visto, e continua ad esserlo, come la legge che avrebbe risollevato i prezzi dei prodotti dell'olivocoltura.

La sua approvazione è allora anche più importante per il suo valore simbolico e per venire incontro alle aspettative indirette che in esso ripongono gli olivicoltori.

Non va sottovalutato che il settore è denso di tensioni, forse è più critico di quanto lo fosse quando iniziarono le manifestazioni sei mesi fa: per venire incontro alle esigenze dei produttori e fronteggiare l'emergenza si ricorse allo stoccaggio della produzione olearia dell'annata agraria appena conclusa ed oggi tutto o quasi l'olio di oliva prodotto nella campagna 1997/1998 è stipato presso i depositi approntati dall'AIMA o detenuto in conto deposito presso i frantoi autorizzati; fortunatamente (o disgraziatamente secondo i punti di vista), anche la campagna olivicola 1998/1999 è di « cari-

ca » e ciò significa altra produzione di olio dopo l'estate; la nuova produzione si andrà a sommare a quella in deposito e a quella che non si provvede a sbloccare in attesa del varo della legge in oggetto, proprio per i motivi di attesa di aumento dei prezzi sopra citati.

Nessuno può garantire che la legge riesca effettivamente a risollevare il prezzo dell'olio di oliva, molto infatti dipende anche dalle politiche di *marketing* dei gruppi della distribuzione e dalle scelte strategiche dei distributori del settore (basterebbe una lunga politica « predatoria » per impedire una risalita dei prezzi e mantenerli per mesi depressi), ma nel senso comune dei produttori così stanno le cose ed allora se almeno non gli si offre il riscontro, si corre il rischio di una nuova e più vasta protesta, con produzioni di olio invenduto potenzialmente in grado di paralizzare interi settori commerciali e filiere colturali.

I verdi non presentando emendamenti, provvederanno con un ordine del giorno ad impegnare il Governo a prestare maggiore attenzione al settore olivicolo-oleario italiano, a promuovere politiche di informazione sulle grandi qualità dell'olio di oliva anche per usi gastronomici diversi da quello classico del condimento, a stimolare nuovi accordi strategici tra produttori, trasformatori e distributori, a far approvare tutte le DOP inoltrate alla Commissione UE e, soprattutto, a chiedere sia all'Unione europea, sia alla Organizzazione mondiale del commercio (OMC-accordi GATT), la protezione della denominazione « extravergine », per impedire che si diffondano ulteriormente le iniziate speculazioni commerciali di usi impropri del termine, visto che grandi industriali di tutto il mondo, alcune multinazionali del settore alimentare, usano tale termine per vendere in paesi emergenti oli differenti dall'olio di oliva (in Giappone ed Australia sono state vendute produzioni di olio extravergine di semi di piante tropicali!).

GIOVANNI CARUANO. La proposta che discutiamo è una risposta concreta alle difficoltà ed alla crisi del settore

olivicolo: è un provvedimento atteso da organismi di categoria, da sindacati, produttori ed imprese.

Noi stiamo facendo i conti con una crisi pesante, determinata dal crollo dei prezzi, dalla preoccupante diffusione delle sofisticazioni, dall'incremento più o meno legittimo, di importazione di olio di oliva dai paesi terzi, dalla super produzione comunitaria di olio d'oliva.

A queste cause, però — dobbiamo ricordarlo — si aggiunge anche l'assenza di una efficace attività di controllo delle importazioni, delle pratiche di miscelazione e di confezionamento degli oli. Siamo, da questo punto di vista, un paese debole; sotto questo profilo bisogna infatti riorganizzare il sistema, per ridurre i danni che i consumatori da una parte, e la tipicità del prodotto italiano, in assenza di interventi concreti, pagano.

Con questo provvedimento affermiamo i principi in difesa della qualità dei prodotti del nostro paese, in estrema sintesi, diciamo che operatori economici che procedono solo alla miscelazione ed all'imbottigliamento, utilizzando olio di oliva importato, non possono utilizzare l'etichetta « prodotto italiano ».

È una scelta di trasparenza, che mira a valorizzare, appunto, i nostri prodotti: un principio che fa fare un passo avanti all'agricoltura italiana.

D'altra parte, il decreto legislativo n.109, che determina le caratteristiche del prodotto agricolo, con riferimenti alla natura, alla qualità, al luogo di origine, alla provenienza, detta norme precise, che con il provvedimento che discutiamo vengono rafforzate e rese più chiare. Quindi è un provvedimento semplice e innovativo, che rompe l'isolamento dell'agricoltura e stabilisce una relazione positiva fra consumatori e agricoltura, muovendosi in direzione di un modo più consapevole di commercializzare, che rispetti di più, e concretamente, le esigenze di una informazione, al consumatore, corretta, consapevole, matura.

L'opinione pubblica è giustamente sensibile ai temi della sicurezza alimentare: i casi di botulismo, la « mucca pazza » ne

sono una prova. Bisogna dare una risposta concreta a queste esigenze. Si sono troppe volte consumate, in dispregio dei diritti dei consumatori, operazioni poco trasparenti e corrette. I produttori italiani vogliono competere in termini di qualità e genuinità del loro prodotto. Noi dobbiamo garantire gli strumenti perché questo si verifichi.

Desidero esprimere nel contempo un apprezzamento per due fatti importanti che si sono verificati in questi giorni. Il primo riguarda il voto favorevole del Parlamento europeo, che sembra spianare la strada alla cosiddetta « riforma ponte » per quello che riguarda le risorse destinate all'olio di oliva ed alla necessità, più volte sottolineata dal Governo italiano, di riportare l'eccedenza alla campagna successiva. Il secondo riguarda le risposte decise e chiare che il ministro Pinto ha fornito relativamente alle obiezioni che venivano mosse a questo provvedimento dall'Unione europea.

Il ministro ha ribadito autorevolmente che questo provvedimento rispetta le norme comunitarie, perché non altera regole e metodi di produzione, perché non altera le caratteristiche del prodotto, per cui non c'è alcuna necessità di alcuna preventiva autorizzazione dell'Unione europea.

È stato più volte ribadito che queste norme, attraverso la etichettatura, garantiscono una maggiore tutela dei consumatori e garantiscono con chiarezza la provenienza e l'origine del prodotto. Ed è naturalmente chiaro che queste norme non limitano la libera circolazione nel territorio comunitario dell'olio di oliva; rendono solo evidente l'indicazione della provenienza.

C'è comunque una volontà comune di arrivare ad una rapida approvazione del provvedimento, e tutti i gruppi sono consapevoli che la produzione di olio di oliva rappresenta un settore che può certamente ancora creare lavoro e ricchezze nel nostro paese.

Nel Mezzogiorno in particolare certamente, ma anche al nord l'olivicultura è un settore che potremmo definire unificante.

Il provvedimento in discussione è quindi un punto di partenza; certamente

non è esaustivo dei problemi di questo settore, però è sicuramente un buon inizio per il rapporto che stabilisce con i consumatori e per l'avvio di una valorizzazione dei nostri prodotti agricoli.

Chi ritiene che il provvedimento abbia diviso gli operatori si sbaglia, e comunque se ci sono state delle incomprensioni dobbiamo recuperare, a cominciare da qui. Gli operatori, i produttori, i commercianti e gli imprenditori, infatti, se scelgono di lavorare in sinergia possono rafforzare la presenza dell'olio italiano nei mercati nazionali europei, e questo lo dobbiamo fare insieme. Bisogna ancora lavorare e fare scelte coraggiose, perché i costi di produzione nel nostro paese sono ancora alti.

Bisogna lavorare perché ci sia una politica dei costi che affronti in modo

netto il nodo dei trasporti, degli imballaggi, dei costi energetici, del costo del danaro e del costo del lavoro in agricoltura e perché queste scelte siano condotte con una forte e convinta determinazione.

Siamo sulla strada giusta: bisogna quindi dare a questi processi innovativi una accelerazione.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa alle 22,30.*